

AEROPORTO I sindaci ff replicano alle dichiarazioni dell'amministratore Sacal «I voli Roma e Milano sono la base»

«Bene le nuove rotte ma vanno ripristinate quelle fondamentali all'utenza»

I SINDACI facenti funzione della Città Metropolitana e del Comune Bene l'annuncio di nuove rotte, ma la precondizione sono i collegamenti veloci ed accessibili per i grandi hub nazionali, con un occhio più attento al bacino dell'area dello Stretto.

«Apprendiamo a mezzo stampa, in seguito all'allarme sollevato da Città Metropolitana e Comune di Reggio Calabria, contestuale all'appello pubblico del Presidente di Confindustria Reggio Calabria, che Sacal starebbe programmando l'attivazione di tre nuove rotte dall'aeroporto dello Stretto. Un fatto certamente positivo, sul quale però avremmo gradito una preventiva interlocuzione con il nuovo Amministratore Sacal, necessaria a concertare i passaggi più opportuni per il rilancio dello scalo reggino, in linea con le aspettative del territorio che ci pregiamo di poter rappresentare». Così in una nota i sindaci facenti funzione della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria Carmelo Versace e Paolo Brunetti hanno risposto alle dichiarazioni rese a mezzo stampa dall'Amministratore unico di Sacal Spa Marco Franchini.

«Dal punto di vista operativo - proseguono Versace e Brunetti - siamo convinti che, prima ancora di annunciare nuove rotte, la precondizione per una ripartenza dello scalo sia quella del ripristino dei voli giornalieri sulle due direttrici principali di Roma e Milano, attraverso la riproposizione dei medesimi slot esistenti fino a poco tempo fa, con costi accessibili e con orari mattutini e serali che consentano i viaggi in giornata per motivi di lavoro, studio e salute, permettendo anche le combinazioni con destinazioni internazionali, da Fiumicino e Linate, da sfruttare in ottica turistica per l'attività di incoming non solo durante il periodo estivo, ma per tutti i mesi dell'anno, in linea con l'attività di destagionalizzazione che il nostro territorio sta proponendo in chiave turistica».

«Non sfugge infatti che nel contesto del nostro territorio metropolitano, l'aeroporto svolge una funzione essenziale non solo per la necessaria continuità territoriale, per spostamenti veloci per coloro che in-



L'aeroporto dello Stretto

trattengono relazioni professionali o per i viaggi per motivi di studio e, ahinoi, di salute, ma anche e soprattutto in ottica turistica per la predisposizione di un servizio di trasporto veloce ed accessibile verso il bacino dell'area dello Stretto. Il paradigma da proporre infatti prevede l'utilizzo dello scalo non solo per il territorio della Calabria meridionale, ma anche per il bacino della Città Metro-

politana di Messina e per le isole Eolie, straordinario polo di attrazione turistica che va associato, attraverso un'attività sinergica con le istituzioni siciliane, ai flussi volativi del Tito Minniti».

«Su questi aspetti auspichiamo ormai da lungo tempo un confronto reale e operativo con la Regione Calabria e con la Società di gestione - concludono Versace e Brunetti -

un'interlocuzione che però, nonostante il manifestato ottimismo, le conferenze stampa, l'illustrazione di progetti e gli annunci pubblici, non ha sortito ad oggi alcun miglioramento concreto. Anzi negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un ulteriore depauperamento dell'offerta volativa reggina, oltre al brutto pasticcio dell'aumento delle quote private di Sacal, con il successivo intervento della Regione che però ha semplicemente ripristinato la precedente condizione di equilibrio nell'organigramma societario. Consapevoli dell'enorme importanza che lo scalo riveste per il territorio della nostra Città Metropolitana, auspichiamo oggi un netto cambio di passo rispetto alla tendenza che in questi anni ha prodotto solo una progressiva spogliazione dello scalo da parte di un contesto regionale che, fino ad oggi, si è dimostrato totalmente miope rispetto alle prospettive di crescita e sviluppo che il territorio reggino merita».

VERTENZA

Alival, Lactalis apre spiraglio
«Disponibili al confronto»

Nuova Castelli - Alival conferma la disponibilità a proseguire il confronto con tutte le parti coinvolte. Si apre quindi uno spiraglio anche per impedire i licenziamenti del personale dipendente dello stabilimento reggino di San Gregorio. Si è tenuto ieri un preliminare incontro sul piano di riorganizzazione industriale che interessa Alival, società di Nuova Castelli, convocato dalla Struttura di crisi di impresa del Ministero dello Sviluppo Economico, cui hanno partecipato i rappresentanti di Nuova Castelli e le Segreterie Sindacali nazionali Fai - cisl, flai - cgil, uila- uil, ed ugl agroalimentare. L'Azienda ha ribadito la piena disponibilità a proseguire un confronto che, comprendendo tutte le parti coinvolte, le organizzazioni sindacali e istituzioni, ricerchi soluzioni complessive per meglio gestire gli impatti sociali derivanti dall'attuazione del piano industriale. Nuova Castelli auspica che tale prospettiva possa essere accolta da tutte le parti coinvolte alle quali, l'Azienda, ha rinnovato la disponibilità a riprendere il confronto.

Referendum, parte la campagna: inizia FdI con il deputato Andrea Del Mastro

Referendum si accende la macchina politica.

Domani a Reggio si terrà un'iniziativa di Fratelli d'Italia su Referendum abrogativi ed arriverà in città Andrea Del Mastro.

Domani alle ore 17.30 è prevista infatti un'iniziativa di fratelli d'Italia sui Referendum abrogativi del 12 giugno. All'«E» - Hotel di Reggio Calabria arriva il deputato Andrea Delmastro Delle Vedove, capogruppo FDI Commissione Esteri e Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Un momento di confronto fortemente voluto dal Commissario provinciale Denis Nesci che, con la fattiva collaborazione del Circolo cittadino 'Reghion 2019' presieduto da Marcello Altomonte, ha voluto dare impulso anche



Denis Nesci

in riva allo Stretto alla campagna per i referendum promossa da Fratelli d'Italia.

Dal titolo 'Verso la riforma della Giustizia', il dibattito avrà un ricco parterre, a partire dal capogruppo in Consiglio regionale Giuseppe Neri, al capogruppo al Comune di Reggio Calabria Demetrio Marino e al vice commissario cittadino Pasquale Oronzio, fino ad arrivare ai responsabili del Dipartimento Giustizia Fratelli di Italia, regionale, provinciale e cittadino, rispettivamente guidati da Giovanna Cusumano, Carmen Bertuccio e Michele Miccoli.

L'iniziativa sarà anche l'occasione per presentare alla stampa i responsabili dei dipartimenti di Fratelli d'Italia, sia per quanto concerne la struttura dirigenziale provinciale sia per quella cittadina.

Un doppio appuntamento dunque per la politica cittadina.

OGGI IL SEMINARIO

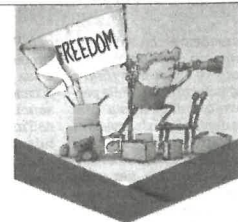
Pnrr e Politiche di sviluppo locale

Prospettive della programmazione Pnrr in Calabria, e in particolare in provincia di Reggio Calabria, oggi alle ore 9,30 si terrà un seminario presso il Dipartimento Pau dal titolo: Pnrr e Politiche di Sviluppo Locale. Per la Calabria la prossima programmazione (PNRR e Fondi Strutturali) sarà fondamentale. «Oggi - annuncia una nota del professore Domenico Marino - la mancanza di innovazione ci ha fatto perdere capacità competitiva e ci ha spinto verso una situazione di declino dalla quale, se non si interviene subito, sarà difficile sollevarsi. Le risorse non mancheranno e il prossimo quinquennio potrà essere l'occasione per incrementare il livello

della spesa in ricerca e sviluppo che è sempre stata la cenerentola fra tutte le spese di investimento e che è quella che poi attrae imprese dall'esterno. Ma per far questo occorre recuperare capacità progettuale, sviluppare programmi di intervento e politiche di sviluppo ben costruiti che privilegino la spesa per investimenti rispetto alla spesa assistenziale». Per discutere delle prospettive della programmazione in Calabria, e in particolare in provincia di Reggio Calabria, il 7 giugno 2022 alle ore 9,30 si terrà un seminario presso il Dipartimento Pau dal titolo: Pnrr e Politiche di Sviluppo Locale. Si comincerà dai saluti Istituzionali: Prof. Tommaso Man-

fredi - Direttore Dip. PAU Un. Mediterranea di Reggio Calabria, poi seguirà con l'introduzione a cura del professore Domenico Marino -Un. Mediterranea di Reggio Calabria, Relatori: l'ing. Pietro Foti - Dirigente Città Metropolitana di Reggio Calabria, Francesco Macheda - Dirigente Città Metropolitana Reggio Calabria, Prof. Pietro Stilo - Università Mediterranea di Reggio Calabria. Le conclusioni saranno affidate a Carmelo Versace, Sindaco Metropolitano.

Al termine del Convegno vi sarà la presentazione degli innovativi percorsi integrati Università-Formazione Professionale del Corso di Laurea in Design.



SERVIZI SOCIALI, AFFIDI E GENITORIALITÀ

7 GIUGNO 2022

ORE 12:00

A.S. Sede ACM - Via Bruno Buazzani, 37 - Reggio Calabria



do una diffida (che comunque è ormai una prassi per molti Comuni) che assegnava 20 giorni di tempo per definire la partita.

Il più è stato fatto con il via libera delle commissioni. Adesso

si conclude una partita, quella del rendiconto, già chiusa quella sul piano economica finanziario relativo alla Tari, resta poi da approvare il bilancio di previsione. A tal proposito è stata di parola la ministra dell'Interno Luciana La-



Si torna in Aula L'assessore Irene Calabrò relazionerà in Consiglio

vazione del bilancio di previsione 2022/2024 da parte degli enti locali, con il parere favorevole espresso dalla Conferenza Stato-città ed autonomie locali nella seduta del 31 maggio 2022, è stato firmato nella stessa data dal MI-



Rendering Una veduta della piazza De Nava così come dovrebbe diventare dopo la conclusione dei lavori di restyling

Il Segretariato regionale dei Beni Culturali è pronto con la consegna dell'area

Piazza De Nava, nessun ricorso È tempo della firma del contratto

Si dovrà attendere per conoscere la data effettiva dell'avvio dei lavori. S'inizierà dopo l'estate dedicata ai Bronzi?

Alfonso Naso

Dalla pubblicazione dell'esito della gara sono passati oltre 35 giorni e in mancanza di ricorsi (così è filtrato dal Segretariato regionale dei Beni Culturali) il contratto per la riqualificazione della centralissima piazza De Nava può essere sottoscritto. Si tratta di un deciso passo avanti rispetto a questa procedura sulla quale il Ministero è già in ritardo in quanto la fonte di finanziamento riguardava il periodo 2007-2013. E la firma del contratto, sempre in base a quanto sostiene il Segretariato regionale, sarebbe imminente.

Ad aprile scorso la commissione di gara di Invitalia ha aggiudicato l'appalto alla società "Apulia srl". In lizza c'erano cinque importanti società dello scenario nazionale di restauro dei beni architettonici che si sono fatte avanti per eseguire i lavori con base d'asta di 3,5 milioni di euro: Apulia Srl, Consorzio Stabile Agoraa Scarl,

Ge.di. Group spa, Mgm srl, Mirabelli Mariano srl.

La ditta "Apulia srl" ha depositato un'offerta con il ribasso del 15% con il totale della gara assegnata pari a 3,2 milioni di euro. Il tempo necessario di 35 giorni prima di poter firmare il contratto è passato. Una volta che sarà sottoscritto il contratto - sempre se non ci saranno intoppi burocratici - occorrerà capire se i lavori partiranno nel 2022 (comunque in ogni caso dopo le celebrazioni per i 50 anni del ritrovamento delle statue dei Bronzi di Riace) oppure nel 2023, come deliberato dal Consiglio comunale durante la seduta straordinaria del 31 gennaio scorso. Questo è un aspetto che,

Il bando ricade in una vecchia programmazione del Mibact e i fondi vanno spesi in fretta

Cosa prevede il progetto

● Sarà una riqualificazione totale della piazza De Nava con tutta la zona del museo. Un intervento, quindi, destinato a cambiare il volto della zona Nord del Corso. Nel dettaglio di quelli che saranno i lavori secondo quanto è previsto nel disciplinare si legge che «non risultano essere presenti vincoli diretti sui monumenti presenti nell'area (il monumento a Giuseppe De Nava, tuttavia, è tutelato), né su alcuno degli elementi materiali che compongono la piazza; risultano invece vincolate le pavimentazioni storiche-marciaiedi e basolati stradali. L'area non è interessata da vincoli archeologici derivanti da appositi provvedimenti di tutela, sia diretta che indiretta».

però, al momento non risulta chiaro. O meglio non si sa se effettivamente i lavori slitteranno... e per quale motivo dovrebbero slittare.

Probabilmente si aspetterà il tempo tecnico per cantierizzare l'area onde consentire la celebrazione degli eventi legati al 50. anniversario del ritrovamento delle statue dei Bronzi di Riace. Si tratta ovviamente solo di un'ipotesi perché anche l'apertura del cantiere di restyling potrebbe essere un segnale di ulteriore svolta nel percorso di rigenerazione urbana e culturale dell'area del Museo. Sulle determinazioni relative ai tempi e alle modalità dei lavori bisognerà ancora aspettare qualche settimana, così come bisognerà aspettare per capire se le denunce della Fondazione Mediterranea, molto critica sul progetto, saranno confermate dai fatti o meno. Nel frattempo l'iter burocratico di restyling è quasi arrivato alla fine del primo step.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza dello stabilimento Alival, l'azienda al confronto ma ancora impegnata

Al Mise primo incontro a distanza di un mese dall'annuncio dei tagli

Una interlocuzione sì, ma nessun passo indietro - almeno dal punto di vista ufficiale - rispetto al piano di riorganizzazione aziendale della "Nuova Castelli" che controlla Alival e che prevede la chiusura anche del sito di San Gregorio. Dal vertice a Roma non emergono particolari novità. O meglio, questo è quello che fa sapere la società in una nota: «Si è tenuto oggi (ieri, ndr) un preliminare incontro sul piano di riorganizzazione industriale che interessa Alival, società di Nuova Castelli, convocato dalla struttura di crisi di impresa del Ministero dello Sviluppo economico, cui hanno partecipato i rappresentanti di Nuova Castelli e le segreterie sindacali nazionali Fai - Cisl, Flai - Cgil, Uila- Uil, ed Ugl Agroalimentare».

Le organizzazioni sindacali speravano in un cambio di rotta radicale sulla chiusura dello stabilimento sia in Toscana che in Calabria. Al momento, sempre in base a quanto scrive la società, non sembra ci siano aggiornamenti in tal senso.

«L'azienda ha ribadito la piena disponibilità a proseguire un con-

Sono a rischio ben 80 posti di lavoro Flai, Uila e Fai attendono sviluppi sulla procedura



A rischio Il sito Alival a San Gregorio di

✉ ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI

  FACEBOOK  TWITTER**SOSTIENICI**
ilsussidiario.net **ilsussidiario.net**
il quotidiano approfondito**DONA ORA**
ilsussidiario.net MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA ECONOMIA SANITÀ CINEMA E TV SPORT

Dove va a finire il tuo 5x1000?



ECONOMIA E FINANZA

  / SHARE


CAOS SUPERBONUS 110%/ Imprese senza liquidità e cantieri bloccati: due mosse per non fallire

Pubblicazione: 07.06.2022 - int. **Gabriele Buia**

Il blocco degli sconti legati alla cessione del credito per il superbonus 110% sta creando serissimi problemi alle aziende delle costruzioni. Ecco come uscirne



(LaPresse)

 L'allarme sta tutto in un numero: 2,6 miliardi di euro. A tanto ammontano gli sconti legati al **superbonus del 110%** riconosciuti ma non monetizzati. In pratica, un'impresa esegue i lavori di ristrutturazione, non incassa il pagamento ma incamera un credito fiscale, che, una volta richiesto alla banca, non viene trasformato in liquidità.

PIL ITALIA/ Manovra ed energia russa cruciali dopo l'estate boom del turismo

ULTIME NOTIZIE DI ECONOMIA E FINANZA

Spread Btp Bund/ Oggi il differenziale diminuisce dell'1,88%

07.06.2022 alle 00:35

Quotazione oro/ Prezzi al grammo e all'oncia oggi 6 giugno 2022

07.06.2022 alle 00:34

Criptovalute/ Il mercato recupera quasi il 3%

07.06.2022 alle 00:34

FUORISALONE 2022/ Plenitude presenta Feeling the Energy all'Orto Botanico di Brera

06.06.2022 alle 23:54

ANDAMENTI E TITOLI BORSA ITALIANA OGGI



Una situazione che, secondo una recente indagine della Cna presso circa 2mila imprese che rappresentano un campione altamente rappresentativo dei comparti dell'edilizia, delle costruzioni e dei serramenti, rischia di far fallire 33mila imprese artigiane e di bloccare i cantieri con la possibile perdita di 150mila posti di lavoro nella filiera delle costruzioni.

Cessione parziale del credito/ In che modo è possibile farlo senza violazioni

Il problema è legato al fatto che oltre 60mila imprese artigiane si trovano con il cassetto fiscale pieno di crediti ma senza liquidità, il che rende impossibile onorare i pagamenti: il 45,9% del campione non ha pagato i propri fornitori, il 30,6% non sta pagando tasse e imposte, il 21,1% non riesce a pagare salari e collaboratori. Come si è arrivati a questo punto? Cosa succederà ai cantieri e alle imprese di costruzioni? E soprattutto, come si può disinnescare questa bomba economica e sociale? Ne abbiamo parlato con **Gabriele Buia**, *presidente dell'Ance* (Associazione nazionale costruttori edili).

Modifiche Superbonus/ Cosa cambia con la nuova circolare dell'Agenzia delle Entrate

Come si è arrivati a questo blocco della cessione dei crediti? Dove si è inceppato il meccanismo?

E' una situazione paradossale, perché effettivamente i meccanismi sono stati più volte interrotti e ripresi: il superbonus 110% ha subito 14 interventi modificatori e si è bloccato ben 6 volte. E si è passati dal tutto possibile a una forte limitazione del parco soggetti abilitati a ritirare i crediti.

Come hanno reagito le imprese a questo ridimensionamento?

Alla luce di queste riduzioni e trasformazioni delle condizioni di mercato le imprese hanno cercato di adattarsi.

Per esempio?

Le aziende che avevano iniziato un percorso di cessione del credito con un determinato soggetto finanziario si sono all'improvviso trovate senza un interlocutore e hanno cercato di spostare i crediti residui in altri istituti bancari, che però hanno detto di no, perché contrari a questa promiscuità.

MARTEDÌ 7 GIUGNO 2022/ Pochi dati in arrivo

06.06.2022 alle 17:42

[VEDI TUTTE](#)

ULTIME NOTIZIE

SCUOLA/ Contratto e formazione obbligatoria, chi vuole i docenti-centralinisti?

07.06.2022 alle 02:55

STRAGE IN NIGERIA/ "È un attacco politico, i cattolici sono il 46% nel Paese"

07.06.2022 alle 03:44

GRANO, MIGRANTI, LAMORGESE/ "Senza Mosca e Ankara non possiamo reggere un altro 2016-2017"

07.06.2022 alle 04:16

LAVORO & TURISMO/ Giovani e stagionalità, le sfide da vincere per l'accoglienza

07.06.2022 alle 02:54

BORSE & MERCATI/ Azioni, bond e cambi in attesa delle scelte della Bce

07.06.2022 alle 02:52

[VEDI TUTTE](#)

Quindi adesso non sanno dove andare a scontare questi crediti.

Poi c'è stato il decreto Frodi che ha previsto la possibilità dopo lo sconto o la prima cessione effettuata dal contribuente, di ulteriori 2 cessioni ma solo in favore di determinati soggetti.

E anche questo decreto ha ridotto ulteriormente il bacino, perché le banche possono sì cedere i crediti anche in prima cessione, ma solo a operatori con un importante giro d'affari. Questo ha fatto sì che, da un lato, le banche si trovasse nella necessità di capire a chi cedere quei crediti già incamerati per poter poi riaprire di nuovo i battenti e, dall'altro, poiché il mercato è ancora in forte fermento, le imprese si sono riversate in massa proprio sulle banche per le richieste di ritiro dello sconto in fattura. Il combinato disposto di tutto questo ha creato un effetto collo di bottiglia che fa da tappo. Le banche continuano a ritirare i crediti per gli accordi già in essere, ma tutte le altre realtà che continuano a prendere lavori hanno oggi delle difficoltà.

Che problemi sta creando questo tappo alle vostre aziende?

Problemi pesantissimi. Le imprese si trovano ad aver fatto i lavori, ma non potendo cedere gli sconti in fattura sono senza liquidità, non possono pagare i fornitori. Ed è un grosso problema di filiera.

Sono tante le aziende in difficoltà?

Sono tantissime, perché il mercato – anarchico e non regolamentato – si è gonfiato a dismisura, con una evidente sproporzione fra domanda e offerta, e c'è una montagna di crediti che deve essere ceduta.

Si rischia il blocco di lavori già iniziati?

Assolutamente sì: senza liquidità i cantieri si bloccano o non partono. E resteranno al palo finché non avranno la certezza che il loro credito verrà ritirato.

Ma a quel punto non si creerà una lunga scia di contenziosi con i condomini?

Senza dubbio. È la conseguenza naturale di questo ingorgo, perché non sarà più possibile rispettare i patti contrattuali.

In pochi mesi ci sono state ben sei modifiche al meccanismo della cessione dei crediti. Vi siete fatti un'idea sul perché?

All'inizio, c'erano due percorsi: il superbonus, uno strumento da strutturare e definire, ma che aveva regole e responsabilità, specie sulla congruità e sull'asseverazione dei lavori, ben definite, e poi un altro più anarchico, quello del bonus facciate, che non aveva neppure un prezzario unico, tanto che le opere venivano quantificate a sentimento, cosa del tutto inconcepibile. E qui si sono consumate quelle frodi che hanno portato appunto alle limitazioni che poi sono state introdotte. Era doveroso, come fatto con il decreto Frodi, che il governo entrasse a gamba tesa, ma il meccanismo in sé non è condannabile.

Come si può uscire da questa situazione? Cosa chiedono le imprese?

Innanzitutto, la possibilità, per dare maggiore serbatoio di crediti agli istituti bancari e rispondere meglio alle necessità attuali del mercato, di allungare il periodo in cui i crediti vanno ritirati senza perdere i diritti: oggi è di 4 anni, andrebbe portato a 6 o 7. In secondo luogo, come già approvato con il decreto

Ucraina, la necessità di **portare avanti con convinzione la qualificazione delle imprese**, per poter avere un mercato in cui operano aziende che abbiano un rapporto congruo tra organizzazione dell'impresa ed entità delle opere, perché società senza dipendenti non possono accaparrarsi lavori da centinaia di migliaia, se non milioni, di euro, visto che non sono in grado di gestirli. In tal modo, sarebbe ancor più garantita la sicurezza dei cantieri richiesta dalle norme in vigore.

Il governo Draghi ha più volte manifestato le sue riserve sul meccanismo del superbonus 110%. Sta mettendo sempre più paletti perché ha forse intenzione di far finire questa agevolazione edilizia su un binario morto prima della sua scadenza nel 2023?

Ritengo che il superbonus sia un meccanismo importante per la crescita del settore delle costruzioni e a beneficio del bene primario degli italiani, che è la casa, perché così le abitazioni si rivalutano grazie anche all'efficientamento energetico. E' altrettanto chiaro che il superbonus rappresenta una spesa importante per lo Stato ed è più che comprensibile, alla luce delle frodi denunciate, che ci sia lungimiranza e attenzione nell'utilizzare le risorse pubbliche. Ecco perché il combinato disposto fra qualificazione delle imprese, norme più stringenti, allungamento dei tempi per evitare colli di bottiglia che distorcono il mercato e una rivisitazione strutturale del beneficio ancorato all'obiettivo della massima efficienza ambientale di una casa rispetto ad altri bonus generici possano indurre il governo a non avere più ritrosie sul superbonus.

(Marco Biscella)

Abbiamo bisogno del tuo contributo per continuare a fornirti una informazione di qualità e indipendente.

SOSTIENICI. DONA ORA CLICCANDO QUI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPERBONUS

TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

POLITICA

SCENARIO POST-COMUNALI/ Ecco il Draghi-bis che può nascere dopo il voto di domenica
Pubblicazione:
07.06.2022 - **int. Guido Gentili**

RECOVERY FUND

SPILLO/ L'incuria su infrastrutture e panorami che smonta i "miti" sul Pnrr
Pubblicazione:
07.06.2022 - **Marco Zacchera**

BONUS

Bonus 200 euro/ Per le partite Iva scende sotto a 100 euro
Pubblicazione:
07.06.2022 - **Maria Melania Barone**

[f](#) [t](#) / SHARE

Caro-materiali, l'Anas ritira la maxi-gara da 940 milioni per la Ragusa-Catania

di Mauro Salerno

06 Giugno 2022

Dopo la revoca delle gare Rfi per oltre un miliardo, anche l'Anas decide di rivedere i prezzi del maxi-appalto siciliano contestato dai costruttori

Dopo tre rinvii di scadenza arriva la notizia che anche il maxi-bando da 940 milioni per l'autostrada Ragusa-Catania è destinato a cadere sotto i colpi del caro-materiali. Il bando - finito nel mirino delle imprese che avevano contestato anche **di fronte al Tar l'inadeguatezza dell'importo messo a base di gara** - sarà ripubblicato per essere aggiornato con un nuovo prezzario. Lo hanno deciso il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, nella qualità di commissario dello Stato, e i vertici dell'Anas, **dopo avere raccolto anche la segnalazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori, sull'eccezionale e imprevedibile aumento dei costi di costruzione** legati al conflitto russo-ucraino.

La decisione segue di qualche giorno la comunicazione di revoca di altri due maxi-bandi per opere siciliane annunciate da Rfi sul tratta Palermo-Catania. In quel caso, **di cui abbiamo scritto qui**, sono stati ritirati due bandi del valore di oltre un miliardo.

Ora tocca alla maxi-opera stradale. «Dopo un approfondito confronto - spiegano le parti coinvolte -, il Commissario straordinario e l'Anas, stazione appaltante dei lavori, hanno dovuto prendere atto della sopravvenuta insostenibilità della stima economica del progetto e hanno concordemente stabilito di disporre l'applicazione del nuovo e più recente prezzario Azienda dello Stato. Una determinazione che consentirà di far dichiarare la cessazione della materia del contendere **nei giudizi tuttora pendenti dinanzi al Tar Sicilia, instaurati dalla Associazione nazionale costruttori edili della Sicilia** e, singolarmente, da alcune imprese, con cui è stata eccepita proprio la non remuneratività dei prezzi a base d'asta».

Ora si attende solo la revoca della procedura di gara e la ripubblicazione del bando con i prezzi aggiornati. «Le istituzioni e gli attori interessati hanno manifestato condivisione rispetto al percorso individuato, nell'esclusivo perseguimento dell'obiettivo di addivenire alla realizzazione dell'importante infrastruttura», viene spiegato. Certo, meglio intervenire prima dell'apertura dei cantieri che dover fare i conti a cose a fatte con l'esplosione dei costi o l'impossibilità di portare avanti i lavori. Ma di sicuro un giorno bisognerà fare un bilancio non solo degli extra-costi ma pure dei ritardi causati sì dal caro-materiali in sé, ma anche dalle reazioni tardive e parziali al fenomeno in atto dall'autunno 2021 e ora aggravato dalla crisi Ucraina. Ora avremo gare con un prezzario aggiornato. Basterà? Anche per le gare che verranno in futuro? Chissà se è finita qua.



Peso:62%

Caro-materiali, accolto anche il ricorso dell'Assistal contro il decreto Mims

di Mau.S.

06 Giugno 2022

Carlini: disponibilità a lavorare con il Ministero affinché, nel solco di una virtuosa collaborazione, si giunga ad una definizione di dati reali

Oltre al [ricorso dell'Ance al Tar del Lazio](#) ha accolto anche il ricorso presentato dall'Assistal contro il metodo di rilevazione dei prezzi seguito dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili per determinare le compensazioni da riconoscere alle imprese colpite dal caro-materiali. Con la [sentenza n.7216/2022](#) il Tar ha raggiunto conclusioni analoghe a quelle determinate con la pronuncia relativa al ricorso presentato dai costruttori [di cui abbiamo scritto qui](#).

«Il Tar del Lazio - ha dichiarato Angelo Carlini, Presidente Assistal - ha riconosciuto che il metodo adottato dal Mims per le rilevazioni degli aumenti dei prezzi dei materiali non è stato in grado di intercettare la percentuale reale dei rincari a causa di anomalie nelle rilevazioni e di conseguenti errori nei dati finali. Possiamo considerarlo come un risultato importante per le imprese, che da mesi denunciavano l'inappropriatezza della misura, con particolare riferimento alle rilevazioni che risultavano essere lontanissime dalla realtà. Rimane, tuttavia, il mancato riconoscimento dell'allargamento del paniere in virtù della definizione di una misura straordinaria relativa esclusivamente ai materiali da costruzione più significativi. Eravamo e siamo fortemente convinti che l'inserimento di ulteriori voci di materiali, di concerto a rilevazioni adeguate, avrebbe consentito di ristorare completamente le imprese degli incrementi subiti». «Per la nuova fase - ha concluso Carlini - relativa all'espletamento del supplemento istruttorio per l'adeguamento e la correzione delle rilevazioni così come evocato dal Tar Lazio, c'è tutta la nostra disponibilità a lavorare con il Ministero affinché, nel solco di una virtuosa collaborazione, si giunga ad una definizione di dati reali in grado di soddisfare le richieste delle imprese».



Peso:49%



Bologna, 19-22 ottobre 2022

SCOPRI DI PIÙ»

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**

scopri le versioni FREE

[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)**AGGIORNAMENTO COORDINATORE SICUREZZA**

ISCRIVITI AL CORSO

Compensazione prezzi materiali da costruzione: tutto da rifare?

Il TAR accoglie il ricorso dell'ANCE avverso la metodologia seguita dal MIMS per la rilevazione degli incrementi e l'attendibilità dei dati di un certo numero di materiali più significativi

di **Gianluca Oreto** - 07/06/2022

© Riproduzione riservata



RESISTECTO La soluzione di consolidamento capriate

IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 30/05/2022
Superbonus 110%: il massimale per gli infissi e gli oscuranti

FISCO E TASSE - 01/06/2022
Superbonus 110%: nuova proroga al 31 dicembre 2022 per le unifamiliari?

FISCO E TASSE - 06/06/2022
Superbonus 110% e bonus edilizi: lo stato dell'arte della cessione del credito

FISCO E TASSE - 30/05/2022
Superbonus 110% e bonus edilizi: l'Agenzia delle Entrate sull'obbligo di CCNL

FISCO E TASSE - 03/06/2022
Superbonus 110% e bonus edilizi: i controlli dell'Agenzia delle Entrate

FISCO E TASSE - 05/06/2022
Superbonus 110%: cosa non ha funzionato?

f Boom! È la prima parola che ho pensato dopo aver letto la **sentenza del TAR Lazio 3 giugno 2022, n. 7215** resa in riferimento al ricorso presentato dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) per l'annullamento e/o accertamento dell'illegittimità del **Decreto del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili 11 novembre 2021** recante "Rilevazione delle variazioni percentuali, in aumento o in diminuzione, superiori all'8 per cento, verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021, dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi".

Caro materiali: il Decreto del MIMS

Un decreto tanto atteso che, come disposto dall'art. 1-septies, commi 3 e 5, del Decreto-Legge n. 73/2021, riporta i prezzi medi dei materiali da costruzione più significativi per ciascuno degli anni dal 2003 al 2019, nonché le relative variazioni percentuali verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021.

Un decreto realizzato dal MIMS col supporto di una Commissione

consultiva all'interno della quale c'erano ISTAT, Unioncamere, i provveditorati e, appunto, ANCE che sin da subito aveva espresso le sue perplessità sulla metodologia utilizzata e proponendo delle alternative che non sono state accolte.

Compensazione prezzi materiali da costruzione: il ricorso dell'ANCE

E proprio per questo, non tutto è proceduto nel migliore dei modi, tanto che ANCE ha contestato il Decreto del MIMS nella parte in cui, in assenza di criteri univoci di rilevazione e in presenza di dati evidentemente irragionevoli e contraddittori, è stato rilevato un aumento percentuale del tutto irragionevole e di gran lunga inferiore all'aumento reale registrato sul mercato per 15 materiali:

1. Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore lisce, piane, striate;
2. Lamiere in acciaio Corten;
3. Lamiere in acciaio zincate per lattoneria (gronde, pluviali e relativi accessori);
4. Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati;
5. Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale;
6. Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostutturali;
7. Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente;
8. Tubazioni in acciaio nero senza saldatura;
9. Tubazione in polietilene ad alta densità (PEAD) PE 100;
10. Tubazione in PVC rigido;
11. Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici;
12. Tubi di rame per impianti idrosanitari;
13. Legname per infissi;
14. Legname abete sottomisura;
15. Fibre in acciaio per il rinforzo del calcestruzzo proiettato (spritz beton).

I rilievi del MIMS

Secondo il MIMS, però, la metodologia utilizzata era l'unica, coerentemente con la normativa, in grado di assicurare la necessaria continuità, l'omogeneità nelle rilevazioni e nell'elaborazione dei dati anche nella serie storica per ciascuno degli anni dal 2003 al 2019 nonché le relative variazioni percentuali verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021.

Ma non solo, secondo il MIMS le 3 fonti utilizzate avrebbero rivestito per legge la qualifica di autorità competente in materia di rilevazione dei prezzi, mentre analoga autorità in materia di rilevazione dei prezzi non era rinvenibile in nessuna altra fonte privata tra quelle proposte dall'ANCE che, pur operando in aderenza alla prassi ingegneristica, perseguivano finalità statutarie diverse, commerciali e privatistiche, nell'interesse esclusivo di operatori economici e non nell'interesse pubblico.

Sul punto mi sono chiesto come mai il MIMS abbia sollevato questa problematica visto che utilizza una fonte privata (il prezzario DEI) quale fonte competente per determinare la congruità delle spese sostenute per avere accesso ai vari bonus fiscali (tra cui il superbonus 110%). Da una parte le fonti private vanno bene, dall'altra parte no. Ma questo è un altro discorso.

I rilievi e la richiesta di ANCE

L'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili italiani ha:

- contestato la metodologia seguita per la rilevazione degli incrementi seguiti;
- lamentato l'attendibilità dei dati emersi con riguardo ad un certo numero di materiali più significativi oggetto di rilevazione;
- sottolineato che l'istruttoria condotta sarebbe stata carente e avrebbe condotto a risultati non in linea con gli incrementi di prezzo che, in realtà, aveva fatto registrare il mercato.

Secondo ANCE, dall'esame dei dati riferiti al prezzo di alcuni dei materiali monitorati, sarebbero emerse differenze esorbitanti, non facilmente giustificabili e idonee a minare la complessiva attendibilità.

Il giudizio del TAR

I giudici del TAR, pur rilevando che la metodologia utilizzata per la redazione del Decreto offra garanzie sotto il profilo procedimentale, ha ammesso che l'attività di rilevazione abbia registrato numerosi snodi problematici afferenti al reperimento dei dati e alla loro gestione e "normalizzazione" minandone, pertanto, la complessiva rispondenza alle reali dinamiche dei prezzi di mercato. E proprio tali dinamiche "straordinarie" il legislatore voleva intercettare al fine di arginare l'impatto che le stesse avevano sul tessuto imprenditoriale.

Conclusioni

In definitiva, considerato che l'attività istruttoria pur afferente ad un iter procedimentale consolidato si è rivelata carente, il TAR ha accolto il ricorso e ha dichiarato "tenuto" il Ministero resistente all'espletamento di un supplemento istruttorio, condotto anche autonomamente ed eventualmente facendo ricorso anche ad altre fonti e tenendo, se del caso, anche conto delle introdotte nuove metodiche di rilevazione, revisione e aggregazione dei dati.

L'intervista al vicepresidente ANCE

Sull'argomento ho intervistato il vicepresidente ANCE con delega alle opere pubbliche **Edoardo Bianchi** a cui ho posto alcune domande.

Domanda - Partiamo dal principio: cosa è successo e perché si è arrivati al TAR?

Risposta - Abbiamo lavorato con il MIMS per determinare quali erano gli scostamenti del primo semestre 2021 rispetto agli anni precedenti. Il primo aspetto da rilevare è la chiusura totale da parte degli uffici, per i quali sembrava che il problema fosse "straordinario" e legato a problemi temporanei. Proprio per questo tutte le rilevazioni hanno risentito di questa "impostazione". In più c'è un paniere sbagliato e anacronistico in cui ci sono 56 prezzi, 56 prodotti che sono forniture e non lavorazioni, completamente distaccato dalla realtà.

In secondo aspetto è che gli Enti rilevatori (Unioncamere, ISTAT e Provveditorati) non fanno questo di professione, non sono scientificamente proiettati su questo tipo di rilevamento.

Unite insieme questi due aspetti è uscito un risultato folle che abbiamo impugnato, come abbiamo impugnato anche il secondo semestre 2021.

Come mai costruttori e tecnici non incidono?

Domanda - Ance fa parte della Commissione consultiva centrale per il rilevamento del costo dei materiali da costruzione, come mai non è riuscita ad incidere nella redazione del Decreto del MIMS?

Risposta - In questa commissione siamo sentiti ma non ascoltati. Nel

verbale finale che chiudeva l'istruttoria del tavolo di lavoro, ANCE ha votato contro esprimendo il proprio dissenso ed è per questo che poi è stato impugnato il Decreto. Sul fatto che non siamo ascoltati ci sono vari aspetti da considerare, tutti riconducibili ad un problema culturale. Primo, c'è sempre l'impressione che con la revisione dei prezzi ci sia qualcuno che voglia arricchirsi. Sembra che tu stia chiedendo qualcosa che non ti spetta.

Secondo, non vivendo in trincea tutti i giorni e non acquistando tutti i giorni ferro, bitume o calcestruzzo, non si può avere la percezione di quanto siano momentanei o strutturali questi aumenti di costo. Il grande problema dei prezzi è cominciato nell'ultimo trimestre 2020, viene da lontano, e non si sono resi conto che la compensazione ex-post è funzione dei prezzi del momento che prende atto sia degli aumenti che delle diminuzioni.

Terzo, il vero problema è che non c'è stata nessuna scientificità. La conferma è arrivata dal cambio del metodo di computazione utilizzata per il 2022. Ad aprile 2022 sarebbero dovuti uscire due provvedimenti, uno riferito a come si devono aggiornare i prezzi, l'altro con il nuovo paniere che fa l'ISTAT che deve rilevare il termometro degli aumenti o delle variazioni dei prezzi. Il Ministero, quindi, ha riconosciuto che la metodologia non è più attuale.

Noi abbiamo proposto di ancorare i rilevamenti a dei listini internazionali o ufficiali nazionali, in modo da arrivare a prezzi davvero rappresentativi. Per come dice il MIMS, il prezzo attuale oggi è la media del prezzo dei 6 mesi precedenti. Ma, facendo un'analogia con la staffetta quotidiana del petrolio, se oggi acquisti la benzina paghi il prezzo di stamattina e non la media dei 6 mesi precedenti! Il Ministro Giovannini ha ammesso che l'aumento medio del primo semestre 2021 è del 19% e quello del secondo semestre 2021 è del 36%. Aumenti che, tra le altre cose, non tengono in considerazione quello che è successo dal 24 febbraio in poi con la guerra in Ucraina.

Gli effetti della sentenza del TAR

Domanda - Con la sentenza non viene abrogato il Decreto, il TAR conferma che ci sono state delle incongruenze e invita ad un supplemento istruttorio sui materiali più significativi in contestazione nel giudizio. Sostanzialmente che significa e che impatto ha sulle procedure in corso?

Risposta - La sentenza è molto fresca, adesso dobbiamo capire cosa vuole fare il Ministero che ha già deciso di abbandonare quella metodologia di calcolo, proiettandosi verso una nuova. Questa sentenza rimodula e ricomputa l'attività istruttoria. Cosa vuol dire? Che dovremmo risederci attorno ad un tavolo e dovremmo anche tenere in considerazione che fino a ieri nessuna impresa è stata pagata per i lavori del primo semestre 2021. Si pone un problema su come si regoleranno per il secondo semestre. Problematica che il Ministero dovrà tenere in considerazione.

Il TAR dice che le fonti utilizzate dal MIMS sono quelle ufficiali previste dalla norma. Su questo non c'è dubbio. La norma dice che occorre utilizzare le rilevazioni di ISTAT, Unioncamere e Provveditorati. Se queste "fonti" fossero adeguatamente organizzate non ci sarebbe stato alcun problema. Nei lavori istruttori non è che per ognuno dei 56 prezzi hanno quotato 5/6 rilevazioni. C'è chi ne ha quotati 10/8/15 prezzi, chi ne quotati su una singola voce con diverse analisi di mercato, chi ha portato solo un'offerta. Noi per il bitume abbiamo utilizzato SITEB, chi meglio di loro può quotarlo?


Ringrazio il vicepresidente Bianchi per il prezioso contributo e lascio

come sempre a voi ogni commento.

 Tag:

[LAVORI PUBBLICI](#)[ANCE](#)[MIMS](#)[Caro prezzi](#)

Documenti Allegati

 [Sentenza TAR Lazio 3 giugno 2022, n. 7215](#)

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-22 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



100% Hydrogen

BAXI
Innovative Heating & Cooling Systems

100% Hydrogen

Lunedì, 06/06/2022 - ore 16:57:37

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata

**CASA&LIMA.com**

Seguici su

ISSN 2038-0895



HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI
 QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... **Sentenze** Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

In Prima Pagina

uso il
ioni
...Aperto il bando
Sport Mission
Comune 2022 di
Istituto Credi...Superbonus 110%,
Inarsind: no a
strumentali
demonizzazioni e...Bonus edilizi e h
della cessione d
crediti: 33mila i

Caro materiali, il TAR accoglie in parte il ricorso dell'Ance contro il decreto 11 novembre 2021 del Mims

Il Tar Lazio bocchia le rilevazioni del Mims dei rincari del primo semestre 2021

Lunedì 6 Giugno 2022

Tweet

Condividi 0

Condividi



Con la **sentenza n. 7215/2022** pubblicata il 3 giugno il Tar Lazio ha accolto parzialmente il ricorso dell'Ance per l'annullamento e/o l'accertamento dell'illegittimità e la conseguente integrazione, in parte qua, del Decreto del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili dell'11 novembre 2021, pubblicato il 23 novembre 2021, recante "Rilevazione delle variazioni percentuali, in aumento o in diminuzione, superiori all'8 per cento, verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021, dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi", degli Allegati n. 1 e 2 al suddetto Decreto, oltre che di tutti i provvedimenti correlati.



CASA&LIMA.com

DAILY NEWSLETTER

SAPEVI CHE PUOI
NOLEGGIARE
PRO_SAP?



1/5 5 rate annuali
senza interessi

interrompi
quando vuoi

dopo 5 anni sarà
tuo per sempre

BREVI

IN INCHIESTA PUBBLICA PRELIMINARE DUE PROGETTI DI NORMA SU ATTREZZATURE E INSIEMI A PRESSIONE E DPI

Consultazione per due settimane, dal 1 al 15 giugno

FATTURATO DEI SERVIZI, NEL I TRIMESTRE 2022 L'INDICE AUMENTA DEL 17% SU BASE ANNUA

Per le attività professionali, scientifiche e tecniche +1,0% congiunturale, +5,2% tendenziale

INFRASTRUTTURE DEL GAS, DUE PROGETTI DI NORMA UNI IN INCHIESTA PUBBLICA FINALE

La scadenza dell'inchiesta è fissata al 25 luglio 2022

REPOWEREU: TARGET AMBIENTALI A RISCHIO SENZA IL CONTRIBUTO DI BIOMASSE SOLIDE E BIOENERGIE

Si uniscono all'allarme lanciato da Bioenergy Europe, in Italia anche Aiel, Associazione EBS e Fiper sull'insufficiente apporto dell'energia da biomasse solide e bioenergie previsto nel nuovo piano energetico europeo

CLIMA DI FIDUCIA, ISTAT: A MAGGIO L'INDICE



L'Ance ha contestato - tramite la proposizione di due distinti motivi di ricorso - che la metodologia seguita per la rilevazione degli incrementi seguiti, lamenta l'attendibilità dei dati emersi con riguardo ad un certo numero di materiali più significativi oggetto di rilevazione e si duole del fatto che l'istruttoria condotta sarebbe stata carente e avrebbe condotto a risultati non in linea con gli incrementi di prezzo che, in realtà, aveva fatto registrare il mercato.

A comprova di tale anomalia, ha prodotto in comparazione i dati emersi a seguito di apposite rilevazioni commissionate a provider privati che darebbero evidenza di significative differenze.

L'Ance ha chiesto, in via principale, l'annullamento in parte qua del decreto Ministeriale, e segnatamente con riguardo alla 15 voci in contestazione, instando per la sostituzione di tali valori di incremento con quelli proposti dalla ricorrente, scaturenti dalla predetta rilevazione e, in via subordinata, insta per un supplemento d'istruttoria volto all'accertamento della reale variazione percentuale del prezzo dei suddetti materiali.

Secondo il Tar Lazio la richiesta di **Ance** di utilizzare a parametro i dati offerti dalle fonti alternative proposte non può trovare accoglimento "stante che il sistema di rilevazione Ministeriale conserva una propria complessiva validità e pertanto deve essere demandato al prudente apprezzamento dell'Amministrazione l'individuazione delle modalità più appropriate (ed eventualmente l'utilizzo anche dei dati riportati da parte ricorrente) per addivenire ad un affinamento delle rilevazioni condotte con riguardo alle voci di prezzo in questione e all'approntamento degli eventuali opportuni correttivi sulle risultanze emerse. Ciò anche in ragione del fatto che **Ance**, accanto a quelli di alcuni providers, si limita a produrre, per talune voci, dati reperiti da aziende fornitrici. E non vi è chi non veda come tali dati non possano di certo acquisire di per sé una maggiore attendibilità di quelli individuati all'esito della ben più complessa e capillare attività ricognitiva Ministeriale".

Il Tar Lazio ha ritenuto fondato il ricorso con riferimento alla domanda proposta in via subordinata e ha dichiarato "tenuto il Ministero resistente all'espletamento - con riguardo ai rilevati incrementi di prezzo dei materiali più significativi in contestazione nel presente giudizio - di un supplemento istruttorio, condotto anche autonomamente ed eventualmente facendo ricorso anche ad altre fonti e tenendo, se del caso, anche conto delle introdotte nuove metodiche di rilevazione, revisione e aggregazione dei dati".

IN ALLEGATO la sentenza.



Allegati dell'articolo

SCENDE NELLE COSTRUZIONI

Nel comparto delle costruzioni tutte le componenti registrano un'evoluzione negativa

WallEng
Software di calcolo online
Abbiamo misurato un nuovo standard di qualità.

PROVA IL NUOVISSIMO PORTALE TECNICO PER I TUOI PROSSIMI PROGETTI

→ walleng.it

stabilò
valore nel tempo

DALLE AZIENDE

SAINT-GOBAIN ITALIA AL FUORISALONE 2022 CON IL MARCHIO ECOPHON

Uno spazio con le principali soluzioni a marchio Ecophon per tutta la Design Week, un evento dedicato il 9 giugno

ELIWELL E SCHNEIDER ELECTRIC INSIEME A MCE 2022

L'appuntamento è in fiera a Milano al Padiglione 24, stand D29-E22 di Eliwell e Schneider Electric per presentare applicazioni HVACR sempre più efficienti e sostenibili grazie alla digitalizzazione

OLIMPIA SPLENDID SARÀ PRESENTE A MCE CON UN PROPRIO STAND

L'azienda italiana dell'home comfort mostrerà in fiera presso il Padiglione 15 / Stand K31 M30 le ultime novità del mondo clima e sistemi

MIDEA ALLA DESIGN WEEK 2022 PER DUE EVENTI D'ECCEZIONE

MIDEA Group in scena alla Design Week 2022 con due eventi d'eccezione che celebrano i brand Midea e Master Kitchen

MAPEI RAFFORZA LA SUA PRESENZA A ROMA CON UNA NUOVA SEDE

Dotata di auditorium, sala prove e showroom, sarà il polo di riferimento dell'area per la formazione, l'assistenza tecnica e l'attività commerciale

ENI, VERSALIS: RATING PLATINUM DA ECOVADIS PER LA SOSTENIBILITÀ

La società chimica di Eni ha ricevuto da EcoVadis il massimo livello del rating per la responsabilità sociale d'impresa

INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

TUTTO SU ECOBONUS TUTTO SU SISMABONUS TUTTO SU BONUSFACCIAE NORMATIVA EDILIZIA URBANISTICA L'AGENDA 2030 TUTTI GLI SPECIALI

ISSN 2307-8928

ingenio
Informazione
tecnica e progettualePENETRON
TOTAL CORROSION PROTECTION
"il calcestruzzo impermeabile"[home](#) / [areetematiche](#) / [edifici](#)

Crescono i Prezzi, i Bonus non arrivano, che succederà a settembre?

06/06/2022 630

Costruzioni, il più forte aumento dei prezzi dal 1949

Nel corso del 2021 è stato registrato il più forte aumento dei prezzi per i singoli materiali da costruzione dall'inizio dei rilevamenti, nel 1949. Il settore edilizio ha subito l'aumento dei prezzi dell'energia, mentre il numero di licenze edilizie rilasciate ha raggiunto il livello più alto dal 2006. L'impatto più forte sull'intero comparto l'hanno avuto l'aumento della domanda interna ed estera, la strozzatura nell'approvvigionamento, la carenza di materie prime e costruire nel 2021 è diventato significativamente più costoso. Responsabile di questo aumento è la crescita dei prezzi alla produzione dei singoli materiali da costruzione, come il legno e l'acciaio. Ad esempio, il legno massiccio da costruzione è aumentato del 77,3% rispetto alla media dell'anno precedente, i listelli per il tetto del 65,1% e il legname da costruzione del 61,4%. Anche i prezzi dei pannelli truciolari, per i quali si usa di solito la segatura (prodotto di scarto), sono aumentati del 23,0%. A titolo di confronto, l'indice dei prezzi alla produzione per i prodotti commerciali nel loro insieme è aumentato in media del 10,5% rispetto al 2020. Aumento importante anche sul fronte dei prezzi per l'acciaio: in media il +53,2% per l'acciaio in barre per armature di conglomerato cementizio ed il 52,8% per le reti in acciaio utilizzate nelle costruzioni per rinforzare solette, soffitti o pareti. Nel 2021 i metalli in genere sono stati complessivamente più cari del 25,4% rispetto al 2020, un dato che avrà probabilmente un effetto frenante sui nuovi progetti di costruzione. L'aumento prezzi per i prodotti semilavorati in rame e leghe di rame, che sono usati per esempio per il riscaldamento o nelle installazioni elettriche, è stato del 26,9% rispetto alla media dell'anno precedente.

Attenzione, questo è il quadro delineato dall'**Ufficio di statistica federale tedesco, Destatis**, che ha pubblicato i dati sul settore edilizio relativi al 2021.

Rete **BIDIREZIONALE**
pratica, veloce, economica

UNIFER

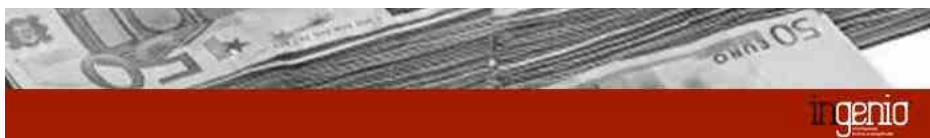
Il Magazine



Sfoggia la rivista online

Soluzioni Antisismiche Edilmatic
per la prefabbricazione
Connessione Tegolo-Trave EDIL T.T.

EDILMATIC



L'aumento dei prezzi che stiamo riscontrando in Italia nel settore delle costruzioni non è dovuto, quinti, solo al drogaggio causato dai Bonus per l'Edilizia, e visto quello che accade anche in Germania sono gli approvvigionamenti ad avere mandato in crisi il sistema delle costruzioni europeo.

Anche perchè, in parallelo, le politiche della banca centrale europea degli ultimi 10 anni così come i fondi messi a disposizione per il PNRR, e forse anche la riduzione dei consumi durante il lockdown pandemico, ha aumentato le disponibilità liquide dei cittadini e il mercato del mattone ha ripreso vigore. In Germania da gennaio a novembre 2021, è stata approvata la costruzione di circa 293.000 nuovi appartamenti per uso residenziale, l'1,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2020. Nel caso delle case bifamiliari l'aumento è stato del 24,6% (Fonte ICE Germania). Anche in Italia la tendenza nei primi 9 mesi del 2021 è stata assolutamente positiva: il numero delle compravendite residenziali ha confermato la rapida ripresa post pandemia, con oltre 536 mila transazioni, 161 mila in più a confronto con lo stesso periodo del 2020 e una crescita del 43,1%. Rispetto al corrispondente periodo del 2019, il numero degli immobili scambiati è stato più elevato del 23%, con 100 mila compravendite di differenza. Su base trimestrale, il 2° trimestre ha registrato la crescita più elevata nel corso del 2021, con un aumento del 26% rispetto al corrispondente periodo del 2019 (Fonte OMI ed elaborazioni Studi e Ricerche Intesa San Paolo).

Il mercato tira sul nuovo, tira sulle riqualificazioni, le nostre città sono piene di cantieri, ma le tensioni sui prezzi e sui bonus rischiano di creare una tempesta perfetta.

Non arrivano i soldi dei crediti ceduti

La CNA ha lanciato l'allarme. Ci sono **33mila imprese artigiane a rischio fallimento** con la **perdita di 150mila posti di lavoro nella filiera delle costruzioni** a causa del blocco della cessione dei crediti legati ai bonus edilizi. La CNA stima che i crediti fiscali delle imprese che hanno riconosciuto lo sconto in fattura e **non monetizzati attraverso una cessione ammontano a quasi 2,6 miliardi di euro**.

"La consistenza dei **crediti bloccati** (circa il 15% del totale) sta mettendo in crisi migliaia di imprese" prosegue la CNA "infatti, oltre 60mila le imprese artigiane si trovano con **cassetto fiscale pieno di crediti ma senza liquidità e con impatti gravissimi. Il 48,6% del campione parla di rischio fallimento mentre il 68,4% prospetta il blocco dei cantieri attivati**".

L'effetto in questi casi è a catena: quasi un'impresa su due sta **pagando in ritardo i fornitori**, il 30,6% **rinvia tasse e imposte** e una su cinque non riesce a **pagare i collaboratori**.

Dall'analisi dei fatturati e della consistenza media dei crediti emerge che le imprese **con giro d'affari di 150mila euro detengono 57mila euro di crediti nel proprio cassetto fiscale (38,2%)**. Alla crescita del fatturato l'incidenza tende a scendere pur restando rilevante: un'impresa con 750mila euro di ricavi sconta 200mila euro di crediti bloccati. Il 47,2% delle imprese dichiara di non trovare soggetti disposti ad acquisire i crediti mentre il 34,4% lamenta tempi di accettazione dei documenti contrattuali eccessivamente lunghi. Per la cessione dei crediti, le imprese della filiera si sono rivolte principalmente alle banche (63,7%), a seguire Poste (22,6%), poi società di intermediazione finanziaria (5,1%).



News

[Vedi tutte](#)

Fotovoltaico doppio? Nessun problema per la connessione con l'attività agricola

Professionisti: polizze solo per il Superbonus, ma sanzioni penali per false asseverazioni per tutti i bonus

Condono edilizio e completamento funzionale dell'opera: ok anche per la costruzione non ultimata al rustico

Alberghi e strutture ricettive: nuovo Bonus 65% per manutenzione, ristrutturazione, restauro, risanamento

Ricostruzione post-sisma: per i titolari di Cas e Sae progetti e richieste di contributo entro il 15 ottobre

Superbonus per demolizione parziale e ricostruzione con ampliamento: regole diverse a seconda del tipo di lavoro

Portale Incentivi.gov online: cos'è, chi può accedere, quali incentivi scegliere

Caro materiali e compensazione prezzi: lo speciale ANCE sulle novità del Decreto Aiuti

Premi: i vincitori del Grand Prix Casalgrande Padana 2019-2021

Lo scenario per settembre

Lo scenario è quanto mai confuso. In questi primi mesi dell'anno abbiamo assistito a un "balletto" sul tema dei bonus da cui è praticamente impossibile capire quali saranno gli scenari futuri sul tema della cessione del credito. Abbiamo sentito Draghi, in un evento internazionale, sparare contro il 110%, abbiamo visto prorogare le scadenze a macchia di leopardo, abbiamo visto una grande indecisione sul numero di cessioni del credito, su chi poteva acquisirle, sui crediti frammentati.

Cinque gli interventi normativi contraddittori in questo inizio del 2022 in regolazione della cessione del credito. A cui si aggiungono i pareri dell'Agenzia delle Entrate, l'ultimo dovrebbe essere la Circolare 27 maggio 2022, n. 19/E.

Nel frattempo sono sempre di più i soggetti che non accettano più crediti avendo riempito il loro plafond.

In questo contesto la probabilità che possiamo ritrovarci con cantieri sospesi, o addirittura abbandonati, e quindi in innumerevoli situazioni di opere che non sono concluse nei termini previsti è sempre più alta. Se i crediti edilizi non hanno sbocchi nel senso che nessuno li prende in carico, anche i lavori ad essi collegati subiscono un blocco o comunque un rallentamento. Se un contribuente vuole effettuare i lavori con lo sconto in fattura ma l'impresa non sa poi a chi cedere il relativo credito, è chiaro che **i lavori non partiranno o comunque subiranno un forte ritardo, o addirittura potrebbero essere abbandonati.**

Lo ha detto anche il presidente ANCE Gabriele Buia, in una recente intervista sul Corriere della Sera: *"Il Superbonus genera crescita e le imprese chiedono solo certezze e di poter lavorare"* e ha poi aggiunto *"nonostante il Governo stia facendo grandi passi a favore del settore delle costruzioni manca però una modifica importante richiesta dall'Associazione, sbloccare la stretta dei crediti e la possibilità del frazionamento"*.

Non freniamo il processo di rinnovamento

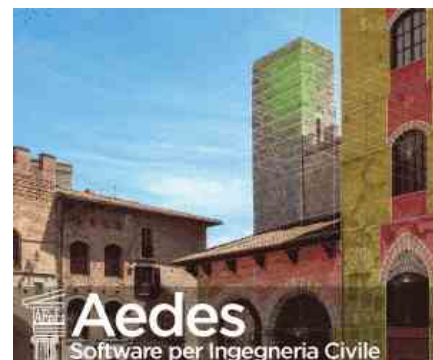
E' fondamentale che le tante modifiche a norme e regolamenti non finiscano per bloccare il processo di rigenerazione urbano che i provvedimenti hanno ovviamente rallentato.

Occorre trovare soluzioni che come quell'attestazione SOA delle imprese permettano una valorizzazione del tradizionale tessuto imprenditoriale del settore delle costruzioni e, al tempo stesso, poter distribuire in modo più razionale, nel tempo, il periodo di applicazione dei bonus, togliendo quel regime d'urgenza che oggi danneggia la qualità degli interventi sia sugli edifici esistenti che sui nuovi.

Il Bonus, come dimostrano i dati tedeschi, non è stato l'artefice protagonista dei problemi di rincaro delle materie prime. Semmai, vista la carenza, il vero problema di oggi è la perdita continua delle qualifiche di specializzazione che avevano fatto grande la manod'opera italiana e oggi, il rischio è quello di pagare molto, con i soldi dello Stato, un'opera mal costruita o, addirittura, neppure finita.

Serve un patto tra governo, mondo finanziario, e industria, per affrontare questo problema cosciente,

Polizza asseverazioni, non è più obbligatoria per i bonus edilizi diversi dal 110%



REGISTRATI

potrai accedere
ai contenuti riservati
e
ricevere la
Gazzetta di INGENIO

#Gratis #eBook #downloadPDF
#soloCONTENUTI
#noDEM #noSPAM #noNOISE



→ Accedi Come abbonarsi Privacy Contatti



l'Opinione
delle Libertà

OPINIONETV SFOGLIA IL PDF IN EDICOLA



HOME EDITORIALI POLITICA ECONOMIA ESTERI CULTURA WEB HI-TECH SOCIETÀ

HOME / ECONOMIA



L'ANCE ESCE DALLA NOTTE BUIA

di **Ercole Incalza (*)**

06 giugno 2022



Riporto una dichiarazione del presidente dell'Ance (**Associazione nazionale costruttori edili**), **Gabriele Buia**. Un commento che aveva fatto a valle della presa d'atto di un triste dato sull'andamento del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**. In particolare, la notizia negativa era che l'obiettivo di spesa, da raggiungere entro il 2021, doveva essere pari a **13,7 miliardi di euro**. Invece, secondo dati ufficiali, si era attestato a 5,1 miliardi di euro. Io aggiungo che, secondo i dati che non tenevano conto di opere già partite con risorse precedenti, l'importo non superava l'importo di **1,3 miliardi di euro**.

Ebbene, **Buia** ha precisato: "Delle grandi opere del **Pnrr** ne sono partite solo 4 e sono opere vecchie che sono state inserite nel Pnrr per sbloccarle. È il caso della **Brescia-Padova**, che arriva dalla **Legge Obiettivo del 2001** e ha avuto una gestazione lunghissima ma è stata

rifinanziata. Eravamo convinti che alla luce dei contratti in essere tra **Pubblica Amministrazione** e imprese ci volesse una norma che desse la possibilità alle imprese di sospendere i lavori in caso di sbalzi fortissimi tra la realtà del mercato e i contratti. Ci si dice che c'era già una norma simile nel **Codice degli Appalti** ma riteniamo che non sia applicabile alle opere sopra i 5 milioni di euro. E inoltre ci sarebbe stata la possibilità di un aggancio con il mondo dell'edilizia privata: l'edilizia vale 140 miliardi di euro all'anno, solo 33 arrivano dallo **Stato**. Dobbiamo dare anche ai cantieri privati la possibilità di una ricontrattazione alla luce dei rincari, altrimenti si rischia di bloccate tutte le attività in corso".

Sempre **Buia**, alla risposta del Governo in cui veniva ricordato che il **decreto legge Sostegni** aveva aumentato i rimborsi a favore degli appaltatori, ha puntualizzato: "Non è assolutamente sufficiente: per il primo semestre del 2021 a oggi le imprese non hanno ancora ricevuto neanche un euro dal **Fondo nazionale**, mentre non c'è certezza di quanto ricevuto dal secondo livello delle stazioni appaltanti. Se sul secondo semestre continuano gli stessi meccanismi chi ha lavorato nel settembre dell'anno scorso vedrà la procedura di ristoro avviarsi dopo 6-7 mesi; come fanno le **imprese** a resistere per 10 mesi prima di percepire i sostegni? Pertanto, si devono mettere in sicurezza le opere già partite per farle completare. Negli accordi quadro con **Anas** e **Rfi** che durano più anni deve esserci la possibilità di adeguare il prezzario, non si può far riferimento al prezzo di gara. Inoltre, nelle opere che hanno avuto una revisione dei prezzari alla luce della **crisi ucraina** si deve applicare un meccanismo di adeguamento che sia rapido ma non crei contenziosi tra la Pubblica Amministrazione e le imprese. Sia chiaro – ha concluso **Buia** – non chiediamo soldi in più, vogliamo solo avere la possibilità di lavorare stando nei costi. Non possiamo lavorare senza copertura finanziaria, quindi o ci sono nuovi stanziamenti che arrivano dall'Europa, oppure l'unica soluzione è sacrificare qualche opera a vantaggio di altre".

Ho ritenuto utile e opportuno riportare integralmente la dichiarazione del presidente dell'Ance perché emerge, in modo chiaro ed inattaccabile, una serie di **verità** che è bene conoscere per capire i motivi e le cause che finora, cioè a due anni dal varo del Pnrr da parte della **Unione europea**, non è stato possibile produrre ancora Stati avanzamento lavori (SAL) strettamente legati alle risorse autorizzate nel lontano giugno del 2020. Ed emerge, sempre da tale dichiarazione, un primo dato, che ripeto: "Delle grandi opere del Pnrr ne sono partite solo 4 e sono opere vecchie che sono state inserite nel Pnrr per sbloccarle. È il caso della Brescia-Padova che arriva dalla Legge Obiettivo del 2001". Insisto: solo 4 e non 20 o 30 o 40 come spesso abbiamo avuto modo

di leggere in comunicati ufficiali da parte di membri del passato e dell'attuale Governo.

Un secondo elemento che emerge sempre da tali parole è la ormai obbligata necessità di invocare la possibilità di sacrificare qualche opera a vantaggio di altre. Questa **soluzione** era stata prevista dalla Unione europea. Infatti, all'articolo 21 del Regolamento Ue 2021/241, cioè nel Regolamento che ha istituito il **Next Generation Eu**, una revisione è possibile solo se il Piano non può più essere realizzato in tutto o in parte a causa di circostanze oggettive come la guerra, i rincari, l'inflazione, la carenza di materie prime. In proposito, ricordo una dichiarazione del ministro dell'Economia e delle Finanze, **Daniele Franco**, nel convegno di Cernobbio di poche settimane fa in cui ha ribadito: "Il Pnrr è fondamentale ma non sufficiente in questo momento. Non credo che gli eventi degli ultimi mesi rimettano in discussione questi obiettivi di medio termine ma mettono in discussione, semmai, le **politiche economiche** nel breve termine. Ma non dobbiamo mettere in discussione gli obiettivi di medio termine".

Subito dopo questa affermazione, poche settimane fa ricordai che sicuramente nel breve termine per motivi oggettivi, quali i livelli progettuali a livello di studi di fattibilità o di progetti di massima, potevano passare dal "capitolo breve termine" al "capitolo medio termine" le seguenti opere:

- sistema ferroviario Alta velocità Palermo-Messina-Catania;
- asse ferroviario Alta velocità Salerno-Reggio Calabria;
- asse ferroviario Alta velocità Taranto-Potenza-Battipaglia.

In realtà, si recupererebbero circa 12 miliardi (ricordo che per l'asse ferroviario **Salerno-Reggio Calabria** sul Pnrr ci sono solo 1,8 miliardi di euro, mentre sul sistema Alta velocità Palermo-Messina-Catania sono trasferite le risorse dal Pnrr al capitolo una volta garantito dalla Legge Obiettivo per oltre 8 miliardi di euro). È davvero strano ma un primo tagliando del Pnrr ancora non ufficiale porterebbe già a una esigenza aggiuntiva di circa 11 miliardi di euro (**questa strana equivalenza è sicuramente solo un fatto casuale**). Sicuramente le Regioni del Sud denunceranno che una operazione del genere sarebbe assurda. E farebbe passare le percentuali di risorse assegnate al **Meridione** denunciate in tutte le occasioni, dal 40 per cento, al 50 per cento, al 60 per cento ad appena il 12 per cento. Sicuramente qualche membro del **Governo** ci tranquillizzerebbe, dicendo che trattasi solo di un passaggio dal breve al medio termine.

Già in un recente passato avevo anticipato queste mie **preoccupazioni** e questi dati, ma per chi mi legge rimane sempre il dubbio che il mio approccio sia prevenuto o eccessivamente pessimistico. Oggi, invece, ci sono conferme da parte di un presidente dell'Ance e, indirettamente, di un ministro della **Repubblica**. E quindi, automaticamente, vengono meno le assicurazioni su avanzamenti programmatici, su avanzamenti progettuali, su prossime aperture di cantieri.

Pertanto, nasce spontaneo un mio personale consiglio: fino a quando non saremo in grado di raggiungere il primo obiettivo di reale spesa di risorse del **Pnrr** pari a 13,7 miliardi. Fin quando non saremo in grado di produrre un programma dettagliato della spesa delle risorse da spendere entro il 2022, pari a circa ulteriori 16 miliardi, evitiamo annunci, convegni, interviste. E pensiamo a recuperare non solo il tempo perduto, ma impegniamoci a recuperare la credibilità che, purtroppo, rischia di essere persa in modo irreversibile.

Un **suggerimento**, infine, al presidente **Buia**: d'ora in poi racconti in modo sistematico i dati e le informazioni che spesso membri del Governo forniscono, senza tener conto poi che i veri certificatori di tali verità sono solo i costruttori che realizzano concretamente le opere.

(* **Tratto dalle Stanze di Ercole**)



CLICCA QUI



GIUGNO 6, 2022



EDOARDO BIANCHI

**Tempo di lettura: 4 min**

Qualche giorno or sono il Prof. Cassese ragionando della magistratura ha individuato il vulnus principale che affliggeva il mondo della giustizia nel dato *“atemporale, perché incapace cioè di misurare se stessa ed i propri effetti, non correlata cioè con la domanda sociale”*.

Il tema della atemporalità non è una prerogativa del solo mondo della giustizia ma permea trasversalmente la gran parte del nostro quotidiano, in particolare il mondo della edilizia.

Andiamo con ordine ed evidenziamo solo alcuni esempi, i più macroscopici.

Un attento osservatore, esterno al mondo ANCE, ha sottolineato come la nuova legge delega che soprintenderà alla genesi della futura legge sui lavori pubblici è prossima ad essere licenziata dal Parlamento.

I principi ivi contenuti sono 31 e ben 21 di questi erano già contemplati nella legge delega 11 che ispirò la nascita del Codice 50/2016.

Purtroppo quei principi non trovarono attuazione pratica, tanto è vero che oggi vengono fedelmente riproposti.

Basti evidenziare, ad esempio, come anche il Presidente dell'ANAC sia tornato di recente sul pericolo, in termini di trasparenza e concorrenza, che la attuale disciplina degli affidamenti diretti (senza pubblicità, cioè) può determinare.

Rammentiamo che con le previsioni contenute nel DL Sblocca cantieri – Semplificazione 1 – Semplificazione 2 il Codice 50 è stato completamente tumulato e con esso le previsioni della legge delega 11/2016.

La considerazione che sorge spontanea riguarda la sostenibilità: è, cioè, accettabile che la individuazione di principi assolutamente generali (è una legge delega, di indirizzo cioè) rimanga valida dopo oltre 6 anni perché nel frattempo non siamo riusciti a farla calare nella quotidiana attuazione ?

Una norma, anche la più giusta, se dopo 6 anni non trova applicazione denota una problematica di fondo che ci deve portare ad indagare le cause.

Il tempo scorre ma la cura resta la stessa come se gli anni (sei) non fossero trascorsi.

E' di attualità il tema dell'aggiornamento della direttiva europea sulla prestazione energetica in edilizia finalizzata a ridurre i consumi di energia ed azzerare le emissioni di CO2.

Fondamentalmente si tratta di condividere regole per dare impulso a nuove costruzioni ad emissioni zero e soprattutto per riqualificare il patrimonio edilizio esistente.

E' bene partire da una considerazione preliminare: in Italia abbiamo 12 milioni di edifici ed il 74% è stato realizzato ante 1981, in termini di attestazioni energetiche oltre il 75% rientra nelle classi E/F/G ed oltre un terzo di tutti gli immobili rientra nella ultima classe.

In Europa, invocata a giorni alterni secondo le convenienze, è stato apprezzato il piano italiano relativo al super ecosimabonus tanto da auspicare una estensione anche alla edilizia non residenziale (industriale) non tralasciando di supportare le famiglie a basso reddito.

L'Europa osserva, anzi, che le misure sono temporanee e dovrebbero essere integrate da una strategia a medio/lungo periodo, andando oltre l'ambito del PNRR.

Ricordiamoci che questa partita ha un primo orizzonte temporale al 2030 allorquando per il piano "Fit for 55" dovremmo ridurre del 55% le emissioni (rispetto al 1990) per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

Anche sotto questo profilo vi è un problema in termini di (a)temporalità: veramente pensiamo di rispettare la data del 2030 senza una seria e concreta riattivazione del ecosimabonus ? Veramente è pensabile che in 9.000.000 di edifici residenziali vi sia la forza di intervenire sul proprio immobile per ottenere i necessari efficientamenti energetici facendo affidamento sulle sole risorse condominiali ? Veramente è pensabile che senza un intervento deciso e risoluto delle banche vi siano imprese, professionisti e singoli condomini che possano gestire in house la moneta fiscale ?

IL 2030 oggi sembra lontano ma ci accorgeremo ben presto che è dietro l'angolo.

La seconda gamba dell'efficientamento riguarda la edilizia futura la cui riorganizzazione risulta intrinsecamente legata ad una riforma della materia urbanistica.

Perché possa effettivamente parlarsi di rigenerazione, recupero, riqualificazione delle città consolidate occorre mettere mano per lo meno a 5 strumenti normativi: il DPR 380/2001 – la legge urbanistica 1150/1942 – il DM sugli standard 1444/1968 – il dl ambientale e la legge sul consumo del suolo; i primi quattro già esistenti ed il quinto da promulgare.

Occorre, bene la decisione del MIMS in tal senso, uno strumento che riconfiguri in un unico contesto, dai tempi

strettissimi, la materia.

Con le norme attuali la riqualificazione delle caserme in via Reni a Roma, di cui si parla dagli anni 80, rimarrà lettera morta ancora nei prossimi anni.

Una imprenditrice ANCE ha rappresentato l'arco temporale (circa 20 anni) che sono occorsi al proprio gruppo per riuscire a far decollare un piano di riqualificazione a Milano.

Operazioni di recupero che durano decenni sono incompatibili con obiettivi di breve/medio termine per offrire città più resilienti ed inclusive.

Vi è un disallineamento atemporale tra quello che il decisore pubblico si prefigge di raggiungere e le azioni conseguenti.

Vi è un tema riguardante la (a)temporalità anche sulla materia della congruità dei prezzi di appalto. Lo ribadiamo, ad oggi di fatto, nessuna impresa ha ottenuto alcuna misura compensativa dei maggiori esborsi affrontati nel primo/secondo semestre 2021 rispetto alle rilevazioni del MIMS. Trattasi di aumenti registrati nell'ultimo trimestre 2020 rispetto ai quali le imprese hanno già da tempo anticipato rilevanti risorse.

I prezzi continuano ad essere non adeguati e le gare sono affette da una desertificazione sempre più diffusa. Occorre che le previsioni (coraggiose) del DL Aiuti atterrino immediatamente altrimenti rischiamo che non si aprano nuovi cantieri né che quelli già aperti possano avanzare.

Nel 2020 quando con l'Europa contrattualizzammo le previsioni del PNRR, il 2026 sembrava lontano ma oggi ci accorgiamo che è dietro l'angolo.

Accanto alla (titanica) azione riformatrice del Paese occorre portare sal in Europa per ottenere le erogazioni previste nei prossimi mesi, pur potendo contabilizzare anche lavori avviati ante covid vi è una connotazione atemporale che sembra caratterizzare la quotidianità di tutti i giorni.

Per saperne di più:



[Lo scenario] Allarme clima e crisi umanitarie: ecco il doppio appello del Presidente Mattarella



[Il report] Ecco quanto costa mantenere un figlio in Italia. I dati della Banca d'Italia



[Il documento] ISTAT: nel primo trimestre 2022 torna a crescere il PIL



[I dati] Nando Pagnoncelli (presidente Ipsos): «Il referendum sulla Giustizia a rischio quorum. Vote...



[Il documento] Contro i caporalati la repressione non basta: ecco le dieci tesi per vincere la sfida



Covid-19, Oms: la pandemia continua a

Il ministro delle Infrastrutture

Il piano di Giovannini “Trasporti sostenibili con i progetti del Pnrr”

Obbligo della relazione di sostenibilità nei Piani di fattibilità delle opere, con la valutazione dell'impatto ambientale in termini di emissioni di gas climalteranti; introduzione di un nuovo modello di valutazione degli interventi del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sul piano economico, sociale e ambientale; nuovi strumenti finanziari per investimenti in infrastrutture e mobilità rispettosi dell'ambiente. Sono tra le principali novità introdotte dal ministro Enrico Giovannini intervistato da Riccardo Luna al Festival di Green& Blue. «In coerenza con il cambio di nome del dicastero e la nuova visione che guarda al cambio di paradigma verso lo sviluppo sostenibile – ha sottolineato Giovannini – vogliamo massimizzare l'impatto positivo delle infrastrutture in termini economici, sociali e ambientali, e ridurre al minimo l'impronta ecologica delle nuove opere, in particolare quelle

previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Il ministro ha ricordato che la nuova visione del Mims sta rivoluzionando il modo di progettare le opere pubbliche e che nei prossimi 10-15 anni ci sono già 230 miliardi di investimenti a disposizione su infrastrutture e mobilità. «Risorse – ha spiegato – che vanno usate per rendere le infrastrutture esistenti resilienti alla crisi climatica, ma anche sostenibili nel lungo termine, accelerando la transizione ecologica e digitale». – **c.nad.**

▲ Economista
Enrico Giovannini, 65 anni,
ministro delle Infrastrutture
e dei trasporti



Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Opere strategiche



**A Palermo un piano di investimenti da oltre 500 milioni
Un atto del consiglio comunale atteso da anni
Il capoluogo siciliano è tra le città dove si vota il 12 giugno:
ovunque una campagna elettorale dominata dai temi politici nazionali**



Peso: 1-61%, 6-57%

PER IL SINDACATO necessario procedere velocemente con l'affido delle gare e l'avvio dei lavori

Palermo: al via il piano per le opere pubbliche

O pere strategiche per una città che fatica ancora a ripartire. E' uno degli ultimi atti del consiglio comunale in carica in vista del voto alle amministrative del 12 giugno, atteso da anni. Palermo ha il suo Piano Triennale delle opere pubbliche: oltre 500 milioni di investimenti fra risorse nazionali ed europee, che dovrebbero cambiare il volto del capoluogo siciliano all'insegna dello sviluppo eco-sostenibile. A spiccare sono le linee A, B e C del tram attorno alle quali è scoppiata la polemica fra maggioranza e opposizione, e adesso anche fra candidati Sindaco, sulla opportunità di far passare i binari in via Libertà, la principale strada del centro di Palermo. Ma il Piano varato prevede anche altre opere importanti: dagli asili nido nei quartieri periferici ed abbandonati di Danisinni e Braccaccio, all'impianto di illuminazione pubblica con l'adozione di soluzioni tecnologiche per la riduzione dei consumi energetici delle reti e di sistemi automatici di regolazione nelle zone a monte della circonvallazione della città; la riforestazione della riserva di Monte Pellegrino; gli interventi nella piscina comunale, il baglio Mercadante allo Zen, il centro sociale

allo Sperone e la riqualificazione della Costa dell'Adaura e di Barcarello. "Il tanto atteso Piano triennale delle opere pubbliche deve adesso correre spedito verso i suoi principali obiettivi, realizzare progetti strategici dal punto di vista infrastrutturale, sul fronte del sistema scolastico con gli asili nido, della vivibilità della città, con ad esempio l'impianto di illuminazione, e con tutti i lavori previsti nelle periferie che finora sono state abbandonate" ha commentato il segretario generale Cisl Palermo Trapani Leonardo La Piana. "Riteniamo - ha aggiunto insieme al segretario generale Filca Cisl Palermo Trapani Francesco Danese - che adesso bisogna recuperare tempo affidando subito le gare e dando così slancio all'economia cittadina attraverso uno dei settori cruciali come è l'edilizia e soprattutto migliorando così la qualità della vita dei cittadini. A questo deve mirare l'amministrazione che si troverà a gestire la fase concreta del Piano". La Piana e Danese insieme a Dionisio Giordano segretario Fit Cisl Sicilia hanno concluso: "Le polemiche politiche hanno finora bloccato provvedimenti fondamentali, ci auguriamo che in futuro il dialogo prevalga quando in gioco c'è il futuro

di questa città. Il tram non è un mostro da combattere a prescindere ma uno strumento che, in altre parti d'Europa è integrato in una visione complessiva di città e che comunque può agevolare le periferie in un'ottica reticolare di trasporto che incentivi l'uso del mezzo pubblico, con questa visione può diventare un'opera importante ma bisogna intervenire quindi anche su tutto il sistema dei trasporti, altrimenti anche il tram rischia di restare una cattedrale nel deserto". Adesso tocca dunque agli uffici tecnici, spesso purtroppo, come denunciato molte volte dalla Cisl, sforniti delle figure specializzate in grado di definire progetti esecutivi e gare d'appalto.

Soddisfatto il sindaco Leoluca Orlando: "L'approvazione, purtroppo con grande e ingiustificato ritardo, del Piano triennale delle opere pubbliche senza alcun emendamento conferma la visione di città da parte dell'amministrazione comunale e la concreta prospettiva per il futuro di Palermo".

Angela Di Marzo





Peso:1-61%,6-57%

Oice: continua a diminuire il numero dei bandi a causa della soglia fiduciaria di 139mila euro

di Al. Le.

06 Giugno 2022

Ma i maxiappalti per interventi del Pnrr pubblicati da Invitalia fanno crescere il valore del mercato

Continua a diminuire il numero dei bandi a causa della soglia fiduciaria di 139mila euro, ma i maxiappalti per interventi del Pnrr pubblicati anche questo mese da Invitalia fanno crescere il valore del mercato della progettazione. Lo rende noto l'osservatorio Oice/Informatel con i dati sulle gare di ingegneria e architettura promosse a maggio. Nel dettaglio a il mese scorso i bandi di sola progettazione sono stati 274, per un valore di 148,7 milioni: rispetto ad aprile il numero sale del 3,8% e il valore cala del 35,3%, da considerare che in aprile si era raggiunto un importo altissimo. Il confronto con maggio 2021 mostra il calo del 18,9% nel numero delle gare ma una crescita del 76,2% nel loro valore. L'importo di maggio è stato raggiunto grazie ai 94,3 milioni in 8 gare di Invitalia, che da sole hanno rappresentato il 63,4% del valore totale. I primi cinque mesi 2022 si chiudono con una perdita del 39% nel numero dei bandi ma una crescita del 53,5% del valore rispetto al 2021 (l'importo medio a bando è cresciuto del 151,6%).

Per l'Oice si tratta di un preoccupante segnale di riduzione delle opportunità di mercato che si stanno polarizzando su interventi di maggiore dimensioni affidati con gare europee e su interventi di piccolo taglio sottratti a dinamiche concorrenziali. Il calo del numero delle gare di sola progettazione ha inizio con l'entrata in vigore a maggio del 2021 del decreto 77 sulle semplificazioni Pnrr, che ha innalzato la soglia per gli affidamenti diretti a 139mila euro: negli ultimi dodici mesi (giugno 2021 - maggio 2022), rispetto ai dodici mesi precedenti il numero dei bandi è sceso del 31,1%.

Cresce il mercato di tutti i servizi di architettura e ingegneria, infatti nel mese di maggio le gare sono state 462 (+2,2% su aprile), con un valore di ben 446,8 milioni di euro (-4,6% su aprile) di nuovo uno dei valore massimi, dopo quello di aprile, nella serie storica dell'osservatorio Oice dal 1996; il confronto con il mese di maggio 2021 vede il numero calare del 23,1% ma il valore salire dell'77,0%. I primi cinque mesi si chiudono con un -41,2% in numero e +41,4% in valore sullo stesso periodo del 2021.

I bandi per appalti integrati rilevati nel mese di maggio sono stati 64, con valore complessivo dei lavori di 318,6 milioni di euro e con un importo di progettazione stimato in 21,5 milioni di euro. Rispetto al mese di aprile il numero cresce del 23,1% e il valore scende del 77,0%, il confronto con maggio 2021 vede il numero scendere del 22,9% e il valore del 61,6%.

Nei primi cinque mesi del 2022 gli appalti integrati crescono del 2,7% in numero e del 156,7% in valore sul 2021. Il valore della progettazione compresa cresce del 344,6%, dai 47,4 milioni dei primi cinque mesi del 2021 ai 210,5 milioni del 2022.



Peso:75%

Bonus edilizi, banche caute sugli acquisti fino alla conversione del Dl aiuti

Crediti fiscali. Le numerose correzioni della legge preoccupano gli istituti sulla certezza del diritto Patuelli (Abi): «Finché il decreto non è convertito non c'è certezza che la norma si sia assestata»

Laura Serafini

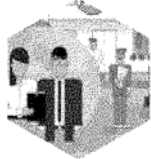
Le correzioni introdotte dal decreto Aiuti che ampliano la possibilità per la banche di cedere i crediti fiscali non sono riuscite a dare liquidità al mercato. Tra gli intermediari bancari prevale la cautela: si attende la conversione del decreto in legge prima di riprendere a operare sul mercato. «Le banche sono di nuovo operative per cercare acquirenti dei crediti fiscali e per avere nuova capacità di acquisirne altri» ha chiarito sabato scorso la nota dell'Abi, che replicava all'indagine della Cna nella quale si evidenziava che ancora molte imprese non riescono a cedere i crediti fiscali sui bonus edilizi, nonostante il decreto sia entrato in vigore. Peraltro il combinato disposto con le Faq dell'agenzia delle Entrate consente agli intermediari di poter cedere i crediti fiscali ai propri clienti anche prima di arrivare alla quarta operazione. E ancora, viene consentita la possibilità di vendere un credito frazionato per annualità a diversi compratori. Tutto questo, però, ancora non basta a rimettere in moto il mercato. Gli istituti di credito

stanno iniziando a vendere, ma restano prudenti sugli acquisti.

«L'instabilità del quadro normativo unitamente al massiccio ricorso al meccanismo della cessione del credito da parte del mercato (famiglie e imprese) hanno generato per banche e intermediari finanziari una attenta valutazione della sostenibilità di tali operazioni in termini di capienza fiscale. In particolare, si è determinato un progressivo esaurimento della capienza fiscale, cioè delle imposte e dei contributi da versare all'Erario da parte di gran parte delle banche», spiegava la circolare. Il senso della nota diventa più esplicito se incrociato con quanto dichiarato dal presidente di Abi, Antonio Patuelli, al Festival dell'Economia di Trento. Il presidente aveva ricordato «la ricerca con plurimi emendamenti e su plurimi veicoli legislativi» del governo per correggere le norme che avevano consentito gli abusi. «Speriamo - aveva aggiunto - che con la conversione del decreto legge la situazione si assesti. Fino ad allora non c'è la certezza che tra un mese e mezzo la normativa si sia assestata. Nel frattempo le ban-

che hanno fatto acquisti di crediti ciascuna fino al raggiungimento del proprio tetto fiscale». Dunque, la capienza fiscale è colma, gli istituti stanno cercando di cedere per liberare spazio, ma finché la norma non si stabilizza definitivamente resta la prudenza. Peraltro Patuelli non ha escluso il rischio che gli oltre 5 miliardi di crediti d'imposta su bonus edilizi, rimasti bloccati nel cassetto fiscale di imprese e committenti non ancora monetizzati, possano trasformarsi in crediti deteriorati. Perché è vero che sono garantiti dallo Stato, ma se restano bloccati, dopo un certo termine le banche devono riclassificarli a Npl. «Quello che lei dice è vero - ha risposto - . Nel senso che il rischio è insito per le banche e per coloro che comprano i crediti fiscali. Non sono operazioni esenti da rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore ntplusfisco.ilssole24ore.com



Peso: 28%

Le scadenze

21 maggio

L'entrata in vigore

L'obbligo di avere l'attestazione Soa per i lavori di importo superiore a 516mila euro non si applica in nessun modo ai lavori in corso di esecuzione al 21 maggio (data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Taglia prezzi), e ai lavori non avviati ma i cui contratti di appalto o di subappalto siano stati sottoscritti, con data certa, prima della data chiave del 21 maggio. Chi non ricade in questa esclusione dovrà considerare gli effetti della norma

1 gennaio 2023

Il secondo step

I lavori iniziati dopo il 21 maggio che siano ancora in

corso al primo gennaio del 2023 dovranno applicare le nuove regole. In sostanza, allora, sarà necessario che l'impresa abbia l'attestazione Soa o, in alternativa, che abbia sottoscritto un contratto finalizzato al rilascio dell'attestazione Soa

1 luglio 2023

Il terzo step

A luglio del 2023 la norma diventa pienamente efficace. A partire da questa data, allora, sarà necessario affidare i lavori di importo superiore a 516mila euro esclusivamente ad imprese in possesso dell'attestazione Soa. In assenza di questo requisito, il committente non potrà accedere agli incentivi fiscali relativi agli interventi



Peso:28%

Attestazione Soa, primi effetti dell'obbligo a partire dal 21 maggio

Ristrutturazioni

Giuseppe Latour

Chi sottoscrive un contratto per un appalto di importo superiore a 516mila euro deve fare verifiche sulla qualificazione Soa dell'impresa già a partire dal 21 maggio, nel caso in cui i lavori non si chiudano entro il prossimo 31 dicembre.

L'obbligo di affidare lavori aganciati ai bonus edilizi (superbonus e bonus minori) a imprese in possesso della qualificazione Soa, introdotto dalla legge di conversione del decreto legge Taglia prezzi (Dl 21/2022), scatterà ufficialmente dal primo gennaio del 2023.

Analizzando una fase transitoria quantomai intricata, oggetto di studio in queste settimane da parte di tutti gli operatori del settore, emerge però che i primi effetti di questo obbligo si vedranno già in queste settimane. E si spalmeranno, mese dopo mese, per consolidarsi nel corso del 2023, quando a partire da luglio questo adempimento prenderà piena consistenza.

La premessa è che i committenti saranno i primi a dover conoscere questo dedalo di scadenze. Il motivo è che la qualificazione delle imprese diventa un elemento essenziale per accedere agli incentivi fiscali. Saranno i committenti, quindi, ad essere colpiti dalle sanzioni.

In base alla fase transitoria del provvedimento, l'obbligo di avere l'attestazione Soa non si applica in nessun modo ai lavori in corso di esecuzione al 21 maggio (data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Taglia prezzi), e ai lavori non avviati ma

i cui contratti di appalto o di subappalto siano stati sottoscritti, con data certa, prima della data chiave del 21 maggio.

I cantieri che non possono sfruttare questa clausola di esclusione dovranno fare i conti con il nuovo adempimento. E, anche in questo caso, bisognerà fare attenzione alle date. Fino al 31 dicembre 2022, infatti, non ci sono obblighi di nessun tipo: sarà possibile, allora, disinteressarsi alla questione. Se, però, i lavori dovessero andare oltre questo termine, bisognerà rispettare i nuovi obblighi a partire dal 1° gennaio 2023.

Concretamente, le imprese dovranno dimostrare il possesso della qualificazione Soa. Oppure, ma soltanto per i primi sei mesi del 2023, dovranno dimostrare di avere anche solo sottoscritto un contratto con una società organismo di attestazione, per ottenere il rilascio della Soa. A partire da luglio 2023, poi, dovranno avere l'attestazione vera e propria, pena la perdita delle detrazioni maturate da luglio in poi. Quindi, in caso di contratto attivato dopo il 21 maggio, è utile che l'appaltatore si impegni, all'interno dell'accordo di affidamento, a rispettare gli adempimenti del Taglia prezzi.

La fase transitoria nella quale è possibile effettuare i lavori anche solo con la richiesta di attestazione si chiuderà, come detto, a fine giugno 2023. A partire dal 1° luglio del 2023, l'esecuzione dei lavori di importo superiore a 516mila euro sarà possibile solo con imprese in possesso dell'attestazione. Senza Soa, a quel punto non sarà più riconosciuto l'accesso agli incentivi fiscali per

le spese di ristrutturazione.

Bisogna, poi, considerare che, per ottenere l'attestazione, è necessario un tempo non brevissimo, almeno 90 giorni. Questo elemento andrà valutato per evitare di trovarsi scoperti tra le diverse scadenze.

Tutti questi paletti, come detto, vanno considerati soltanto per i lavori con un importo superiore ai 516mila euro. C'è da chiedersi cosa si considera all'interno di questo ammontare. In attesa di un chiarimento dell'agenzia delle Entrate, sempre arrivato in questi mesi per conteggi del genere, si può dire che la legge parla di esecuzione di lavori «relativi agli interventi previsti dall'articolo 119 ovvero dall'articolo 121 comma 2 del decreto Rilancio».

Si tratta, praticamente, di tutti gli interventi agevolati da bonus edilizi. Quindi, nel conteggio rientra tutto ciò che accede a detrazione. La norma parla solo di lavori; non dovrebbero rientrare, invece, nel computo le attività di progettazione e servizi affidate all'appaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adempimento si consoliderà fino alla piena entrata in vigore di luglio 2023



Peso: 19%

Bonus edilizi, imprese con 2,6 miliardi incagliati per lo stop delle cessioni del credito

di Giuseppe Latour

06 Giugno 2022

Report Centro studi Cna: uno sconto in fattura ogni sei resta bloccato

L'impresa esegue i lavori di ristrutturazione e non incassa (in tutto o in parte) il pagamento, incamerando invece un credito fiscale attraverso lo sconto in fattura. Poi, va in banca per trasformare quel credito in liquidità. A quel punto, però, il meccanismo si inceppa, per diversi motivi, tra i quali spicca la grande incertezza normativa di questi mesi, che ha portato gli istituti a ridurre moltissimo (e in diversi casi ad azzerare) gli acquisti.

L'effetto di questo valzer delle cessioni è tutto in un numero, calcolato dal Centro studi di Cna e inserito in un report, parecchio allarmante, che analizza il blocco del mercato dei crediti di imposta, mettendo in fila i dati raccolti attraverso circa 2mila interviste ad aziende associate: le imprese, molte delle quali piccole, sono in attesa di monetizzare circa 2,6 miliardi di euro. Una cifra pesantissima, soprattutto per soggetti con fatturati ridotti che, quindi, si trovano ora in difficoltà ad onorare, a loro volta, i pagamenti dei propri fornitori.

Il calcolo parte dai quasi 5,2 miliardi di euro di crediti attualmente fermi nei cassetti fiscali e non liquidati, secondo i dati ufficiali del ministero dell'Economia. Di questi, circa 4 miliardi sono relativi a prime cessioni e sconti in fattura. Considerando una propensione media all'opzione di sconto per il superbonus del 70% e per i bonus minori del 50%, si arriva a poco più di 2 miliardi di sconti in fattura da 110% in attesa, ai quali si sommano 550 milioni per gli altri bonus. Il totale fa poco meno di 2,6 miliardi.

Un numero che si fa ancora più preoccupante perché rappresenta una quota significativa della massa di crediti passati attraverso le operazioni di sconto in fattura: secondo le stime di Cna, siamo al 15,3% del totale. Detto altrimenti, uno sconto in fattura ogni sei (e anche qualcosa in più) è rimasto incagliato. Un ristagno di crediti che, in molti casi, dipende dall'incertezza normativa.

«In pochi mesi ci sono state ben sei modifiche al meccanismo della cessione dei crediti che hanno prodotto incertezza e confusione, con il risultato che ci sono oltre 5 miliardi di euro bloccati e di questi 2,6 miliardi sono nei cassetti fiscali delle nostre imprese, che non riescono a cederli. È necessario un intervento straordinario per trovare rapidamente una soluzione», spiega Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna.

A valle di questo fenomeno si innesca una crisi di liquidità, che si vede molto chiaramente nel report: le aziende si trovano esposte per cifre troppo elevate rispetto ai loro fatturati. Si arriva a picchi di imprese con un giro d'affari da circa 150mila euro che hanno 57mila euro di crediti fermi nei cassetti (con un rapporto del 38,2%).

Alla crescita del fatturato il problema tende a ridursi, pur restando molto significativo: aziende con 750mila euro di fatturato hanno in media circa 200mila euro di crediti bloccati (con un rapporto del 28,3%).

Così, crescono le imprese che hanno difficoltà a onorare i loro pagamenti. Tra gli intervistati, il 45,9% non ha pagato i propri fornitori, il 30,6% non sta pagando tasse e imposte, il 21,1% non riesce a pagare salari e stipendi.

Si viaggia, in questo modo, verso un approdo terribile: il 68,4% delle imprese paventa la sospensione dei cantieri già avviati, il 90,3% il mancato avvio di nuovi cantieri. Una gelata che porta il 48,6% a parlare addirittura di «rischio fallimento»: in pericolo, secondo le stime dell'associazione, ci sono 33mila imprese artigiane della filiera delle costruzioni e 150mila lavoratori.



Peso:74%

Transizione a un bivio

**PER IL CLIMA
(E SENZA
PIÙ PAURA)**

di **Daniele Manca**
e **Barbara Stefanelli**

Sono cominciati ieri a Bonn i negoziati che porteranno alla ventisettesima Conferenza annuale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP27, tra cinque mesi, a Sharm el-Sheikh). Ma c'è una domanda che ci insegue dal 24 febbraio: l'invasione russa dell'Ucraina è riuscita, oltre a portare la guerra nel cuore dell'Europa e destabilizzare le economie mondiali, a fermare quella rivoluzione ecologica che aveva — con fatica e fiducia — raggiunto una piattaforma di lavoro condivisa?

Il passaggio tra il 2021 e il 2022 sembrava aver accompagnato i governi occidentali, e non solo, verso un percorso irreversibile di rinnovamento dei modelli di sviluppo: più orientati all'inclusione sociale, alla redistribuzione delle risorse, a una strategia di crescita sostenibile che — nell'interesse di tutti — non può limitarsi ai Paesi industrializzati. Nessuno immaginava che questo percorso sarebbe stato facile, una corsa lungo un rettilineo, ma il 13 novembre a Glasgow, città della COP26, ben pochi si erano salutati senza dirsi d'accordo almeno sulla raggiunta

consapevolezza di una necessità comune. Agire, insieme, per il clima. Che vuol dire direttamente per noi e non vagamente per il Pianeta. Perché il Pianeta, lo ha già dimostrato, sa sopravvivere all'estinzione dei suoi abitanti, anche dei più audaci e smisurati.

continua a pagina 34

LE SCELTE A UN BIVIO

TRANSIZIONE PER IL CLIMA (SENZA PAURA)

di **Daniele Manca**
e **Barbara Stefanelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Dopo una storia di incontri Onu chiusi tra veti e diffidenza, quell'intesa era stata il frutto di un lavoro preparatorio guidato dall'Italia e riconosciuto a livello internazionale. Il vertice nella città scozzese era stato infatti preceduto da un summit a Milano, dove, tra le altre cose, «Youth4climate» aveva proposto il coinvolgimento nelle decisioni finali delle nuove generazioni, portatrici di un'agenda spesso più informata e sensibile della nostra.

Del Piano sottoscritto a Glasgow abbiamo sottolineato spesso le fragilità, dovute in gran parte ai meccanismi della Cop che prevedono l'unanimità dei 196 Paesi seduti ai tavoli della Convenzione. E abbiamo dubitato dei compromessi strappati all'ultimo minuto lungo il fronte asiatico. Ma a guardarli ora — tra le incertezze di questo giugno «tropicale» in Pianura Padana — capiamo quanto fossero risultati essenziali, da

non disperdere. La decisione di contenere l'aumento della temperatura globale a +1,5 gradi rispetto all'era preindustriale è stato un passo importante (sei anni prima, a Parigi, la barriera era stata lasciata a +2 gradi).

Ora la conferenza tecnica di Bonn risentirà a più livelli delle fratture che in questi mesi si sono approfondite. Ma proprio per questo il summit sarà un punto di passaggio decisivo: sarà una prova per capire quanto i governi mondiali, nelle loro strutture profonde, vedano nel clima una priorità non in discussione. L'andamento dei prezzi delle materie prime — e segnatamente delle fonti fossili, quelle che producono CO2 — è il primo indice da interpretare per non sottovalutare quanto stiamo tutti rischiando, anche in questo campo, a causa dell'aggressione di Mosca.

Il *Corriere della Sera* è tornato a riflettere sull'ambiente con la terza edizione di Pianeta 2030, che ci ha visti in campo

per due giornate, domenica e ieri, tra sala Buzzati e i parchi milanesi. Lo abbiamo fatto con un desiderio: quello di allontanare dalla narrazione del cambiamento climatico la cappa opprimente della paura. Che ci fa sentire inadeguati, in ritardo, condannati, deboli. Il confronto sull'ecologia, in Italia, ha sempre assunto toni cupi, di contrapposizione, quasi di minaccia.

Noi non dimentichiamo che le catastrofi ambientali, e le migrazioni che andranno a generare, sono un flagello per l'umanità intera. Infiniti gli esempi, dalle carestie in Africa alle ondate di caldo senza precedenti in India e Pakistan, fino ai piccoli Stati sugli isolotti che verranno inghiottiti se quel traguardo del



+1,5 verrà abbandonato tra le macerie di altre battaglie. Da Milano a Glasgow, però, si andava affermando una nuova strategia: possibile, virtuosa. Fondata sull'impegno interno dei Paesi più industrializzati e sulla loro volontà di garantire energia pulita a quanti, in altri Continenti, non possono rinunciare alla battaglia primaria di una crescita anti-povertà. Strategia alimentata anche dalla forza dei più giovani che, ormai uscita dal solco delle proteste e basta, puntava alle stanze dove si scrivono i programmi. E sopra tutto e tutti prendeva finalmente forma l'obiettivo numero uno: la lotta per l'ambiente si stava mostrando come un moltiplicatore di opportunità, progetti, professioni, storie.

Ha avuto ragione ieri John Kerry, inviato della Casa Bianca per il clima, ad avvertire che la crisi in Ucraina non deve diventare l'alibi per cancellare le tracce dell'addio annunciato al carbone (oggi circa il 40% dell'energia arriva dal carbo-

ne che produce oltre il 70% di emissioni di gas serra). Siamo a un incrocio complesso, quello che sapremo fare — o non fare — in questa stagione dirà se la rivoluzione verde ha futuro. Anzi: se ha presente. La proposta italiana di un tetto ai prezzi del gas sarà finalmente discussa a Bruxelles. Significa porre le basi per un ridisegno della produzione di energia della quale l'Unione europea ha bisogno. Con la consapevolezza che questo passo non potrà essere tentato a scapito dei luoghi nel mondo dove l'elettricità non c'è ancora del tutto.

Possiamo rassegnarci a una mappa globale che appare di nuovo un tracciato di recinti più che uno spazio aperto di scambi e possibilità? La paralisi delle organizzazioni multilaterali ha creato un vuoto di potere e di azione, si è chiusa la vecchia stanza di compensazione di conflitti fisici e virtuali. Nuove forme di leadership possono crescere in Euro-

pa. E in un'Italia non marginale. E questo il senso della transizione: un processo flessibile, dove contano le idee. Che possono essere sfidate, migliorate, aumentate. A differenza dei dogmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvare il pianeta ora conviene

di Riccardo Luna
Se la sostenibilità era in cerca di un popolo, l'ha trovato al Festival di Green & Blue. Per due giorni al Teatro Parenti di Milano si sono incontrati ambientalisti e aziende, sindaci e ministri, scienziati e visionari. Abbiamo scoperto che c'è una rete di famiglie che si organizza ogni giorno per arrivare all'obiettivo dei rifiuti zero; e abbiamo

incontrato esploratori che pedalano in Siberia o remano sui fiumi della Cina solo per raccontare gli effetti del cambiamento climatico. Abbiamo ascoltato i migliori progetti fatti su carta nelle scuole da diciassetenni che si presentano già come ad di startup. ● *a pagina 34*

Il festival di Green & Blue

Salvare il pianeta ora conviene

di Riccardo Luna

Se la sostenibilità era in cerca di un popolo, l'ha trovato al Festival di Green & Blue. Per due giorni al Teatro Parenti di Milano si sono incontrati ambientalisti e aziende, sindaci e ministri, scienziati e visionari. Abbiamo scoperto che c'è una rete di famiglie che si organizza ogni giorno per arrivare all'obiettivo dei rifiuti zero; e abbiamo incontrato esploratori che pedalano in Siberia o remano sui fiumi della Cina solo per raccontare gli effetti del cambiamento climatico. Abbiamo ascoltato i migliori progetti fatti su carta nelle scuole da diciassetenni che si presentano già come amministratori delegati di startup che un giorno potrebbero migliorare le cose; e abbiamo ammirato i progetti già realizzati dai nostri migliori architetti per avere città sostenibili. Ma soprattutto abbiamo capito che la sostenibilità non è un settore, una nicchia, ma un nuovo modo di vivere e guardare al mondo. Qualcosa che attraversa ogni aspetto della nostra vita per arrivare anche alla moda, al cibo, al calcio, all'arte. Il ministro Enrico Giovannini, che della sostenibilità è da tempo un alfiere, ha citato uno studio pubblicato con altri scienziati qualche anno fa: "Say goodbye to capitalism, welcome to the republic of wellbeing", dite addio al capitalismo, benvenuta repubblica del benessere. Diceva, nel 2015, una cosa che oggi appare evidente ai più: il capitalismo, l'idea di uno sviluppo senza limiti, che non tenga conto degli effetti sul pianeta e sulle persone, non ha più senso. Il prodotto interno lordo, che regge ancora l'attuale sistema economico mondiale, è un indice riduttivo e fuorviante del benessere e della felicità. Non solo perché copre enormi ingiustizie sociali, ma perché se continuiamo così, fra poco tempo sarà troppo



Peso: 1-5%, 34-21%

tardi per salvare il mondo. Carlo Ratti, che ha presentato un formidabile progetto per riscaldare la città di Helsinki azzerando le emissioni di CO₂, è partito da un libro che raccoglie gli interventi dell'inventore Buckminster Fuller: *Utopia or oblivion*, il cui senso è, se non cerchiamo di fare qualcosa di davvero ambizioso, rischiamo l'estinzione. Eppure al Festival si respirava un'aria contagiosa di ottimismo. Di rabbia mista ad ottimismo, come ha detto la cantante Erica Mou che ogni anno il 1 maggio va a cantare a Taranto per ricordare i disastri ambientali creati da una industria sbagliata. Ma l'ottimismo c'è. Dobbiamo cambiare tutto e la buona notizia è che possiamo farlo. Come ha detto l'ultimo report dell'Ipcc, il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, la notizia non è più che siamo in ritardo, la notizia è che ci sono le tecnologie per recuperare. È diventato conveniente farlo. E quindi doveroso. Essere un'azienda sostenibile non è soltanto un nice to have, una medaglietta da esibire nei comunicati stampa per fare *greenwashing*, ma un

requisito per stare in un mercato in cui i consumatori iniziano a scegliere anche in base a chi ha scelto di cambiare. Le aziende, al festival si è visto, si stanno svegliando. In questo senso forse la storia più emblematica è quella di una storica acciaieria italiana che sta per arrivare, prima al mondo, alla neutralità carbonica. Chi l'avrebbe mai detto che un giorno avremmo avuto un acciaio sostenibile? L'utopia si può realizzare. Buckminster Fuller in fondo lo diceva 60 anni fa.



Peso:1-5%,34-21%

Caldaie, l'Europa frena sull'imposta svolta green al palo

► Il Parlamento Ue contrario alla misura
Nel mirino anche i balzelli su benzina e diesel

BRUXELLES Frenata Ue sulla svolta green: «I costi della transizione ecologica non possono pesare sulle tasche dei cittadini». C'è un'alzata di scudi al Parlamento europeo contro l'iniziativa della Commissione di istituire un prelievo sulle caldaie, per il riscaldamento domestico, e anche su benzina e diesel per il trasporto su

gomma, misure anti-inquinamento ritenute inappropriate in questo momento.

Rosana a pag. 6

LE MISURE

Il caro energia

Altolà alla svolta green l'Ue pronta a bloccare la "tassa" sulle caldaie

L'Europarlamento contro le misure anti-inquinamento per case e auto

Nel mirino anche i maggiori oneri per il consumo di benzina e diesel

BRUXELLES «I costi della transizione ecologica non possono pesare sulle tasche dei cittadini». Soprattutto adesso che il ritorno della guerra nel continente ha spinto i prezzi

dell'energia su valori record. E l'Europa si prepara a un mezzo passo indietro. È alzata di scudi al Parlamento europeo contro l'iniziativa della Commissione di istituire un prelievo

sulle caldaie, per il riscaldamento domestico e anche su benzina e diesel per il trasporto su gomma, una misura anti-inquinamento che aumenterebbe i costi in bolletta e la fat-



Peso: 1-6%, 6-42%

tura alla pompa di benzina per gli utenti Ue. La proposta per limitare l'uso dei combustibili fossili nei consumi privati, dalla caldaia al serbatoio dell'auto, era stata avanzata in origine un anno fa, in tempi in cui la rivoluzione verde non doveva fare i conti con la fuga anticipata dalle forniture russe. Non avrà vita facile al dibattito parlamentare di oggi e soprattutto domani, quando gli eurodeputati saranno chiamati a votare su otto dei dodici provvedimenti contenuti nel "Fit for 55", il maxi-pacchetto con cui l'Ue vuole ridurre del 55% le emissioni di Co2 entro il 2030 (rispetto ai valori del 2030). Tappa intermedia verso l'obiettivo di lungo periodo del Green Deal, che punta a fare dell'Europa il primo continente a raggiungere la neutralità climatica nel 2050. «Chi inquina paga» è il principio alla base della logica che Bruxelles, nel luglio di un anno fa, ha voluto estendere dal comparto industriale anche alle famiglie, inglobando pure trasporti e edifici: da quasi vent'anni il sistema Ets (acronimo inglese che sta per Emission Trading Scheme) ha introdotto una sorta di "permesso a inquinare" venduto su un mercato dedicato, che adesso Bruxelles vorrebbe replicare anche per caldaie e carburante. Quando la Commissione mise a punto i contenuti del suo ambizioso "Fit for 55", introducendo all'ultimo momento l'istituzione di un meccanismo Ets II, parallelo rispetto all'originario che rimarrebbe dedicato alle grandi industrie, e limitato solo a trasporti su

strada e riscaldamento domestico, la decisione fu avversata all'interno da molti membri del collegio presieduto da Ursula von der Leyen, a cominciare dal numero due Frans Timmermans, socialista, che del pacchetto Clima è pure titolare. Sostenuta in particolare dall'allora governo tedesco, la proposta andò però avanti, destinata tuttavia a fare i conti con l'opposizione della maggioranza dell'Europarlamento e di molti Stati membri, sempre timorosi dell'avvento di un movimento come quello dei gilet gialli ma su scala europea. Ecco allora che al primo tornante arriva la battuta d'arresto: nel testo che dovrà essere approvato domani dalla plenaria dell'Eurocamera, e che ha già ricevuto il via libera dalla commissione parlamentare Ambiente, gli eurodeputati chiederanno che il sistema che crea un Ets II per edilizia e trasporti fissi un tetto al prezzo a 50 euro per permesso e, soprattutto, che si limiti solo a quelli commerciali e risparmi le abitazioni e i mezzi privati dei cittadini Ue, perlomeno fino al 2029, se non più tardi. Un'eventuale estensione - è la richiesta che voterà l'Aula - potrà essere avanzata dalla Commissione solo dopo un'attenta valutazione dell'impatto del provvedimento. Almeno metà dei guadagni prodotti dalle aste del nuovo Ets per edifici e trasporti su strada dovrebbe poi essere destinata al Fondo sociale per il clima che stanzierà sostegni economici per accompagnare la decarbonizzazione dei nuclei familiari a basso red-

dito.

IL PASSAGGIO

Ma domani il Parlamento europeo dirà la sua anche su altri sette provvedimenti del "Fit for 55", in vista del negoziato con il Consiglio: altri due riguardano la riforma dell'Ets originale, con l'estensione del meccanismo di scambio delle quote di emissione a tutto il trasporto aereo in partenza dall'Europa e la fine rapida entro il 2025 (due anni prima della data prevista dall'esecutivo) delle quote gratuite riconosciute alle industrie inquinanti. Poi, tra gli altri testi normativi, c'è l'introduzione della "Carbon Tax", cioè il prelievo sul carbonio alla frontiera che preoccupa i partner commerciali dell'Ue, e l'obiettivo emissioni zero per le automobili nel 2035, che farebbe abbattere la scure Ue sulla produzione di veicoli a benzina e diesel nei prossimi 15 anni.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA GUERRA IN UCRAINA CRESCE IL PARTITO DI QUANTI VOGLIONO FRENARE IL PRINCIPIO "CHI INQUINA PAGA"



Discussione accesa sul clima al Parlamento europeo di Strasburgo



Peso:1-6%,6-42%

La transizione ecologica

Le città chiamate a cambiare la politica ambientale la sfida di Milano: "Guideremo la trasformazione"

SIMONABUSCAGLIA

«S e non c'è il coinvolgimento delle

città non è possibile la neutralità climatica: il loro ruolo di traino è fondamentale». A parlare è il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi, che ieri al primo Festival di Green&Blue, la piattaforma del gruppo Gedi dedicata alla sostenibilità ambientale, ha presentato l'indagine del Green City Network svolta su 14 milioni di italiani residenti in città grandi e piccole. Nel nostro Paese le città sono sensibili al tema del cambiamento climatico «ma non si sono ancora allineate al salto che è richiesto a livello europeo, ovvero emissioni nette zero e un 55% di taglio al 2030» prosegue Ronchi e sul tema delle rinnovabili «hanno il ritardo maggiore». Secondo l'indagine, nel 76% del campione

non si dispone di una stima della quota dei propri consumi di energia coperti con fonti rinnovabili, il 67% non ha fissato un obiettivo di sviluppo delle rinnovabili elettriche, e l'85% non ha realizzato un inventario delle superfici disponibili per nuovi impianti a fonti rinnovabili. Una delle soluzioni potrebbe essere seguire l'esempio della Germania con «una legge per il clima, rendendo vincolanti i target climatici e delle fonti rinnovabili, ripartirli nelle varie regioni

e coinvolgere direttamente le città nel raggiungerli» aggiunge Ronchi. Che il motore della transizione ecologica debba essere le città, ne è convinto anche Beppe Sala, sindaco di Milano: «Mi sento responsabile nel cercare di guidare questa trasformazione, anche perché se lo facciamo qui poi ci segue il Paese». Tra le azioni in campo a Milano, Sala cita il cambio della flotta dei bus, che saranno «tutti elettrici entro il 2030, e il prolungamento delle metro», oltre al promuovere mezzi in sharing e a «piantare tre milioni di alberi». La strada rimane comunque ancora lunga. Ci sono alcuni aspetti spinosi, ma l'intenzione di migliorare c'è, come spiega anche il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori: «Siamo indietro sull'efficientamento energetico degli edifici e sulla produzione di energie rinnovabili. Ho fissato per settimana prossima una riunione con i dirigenti e funzionari dell'ambiente perché questo è un lavoro prioritario». I sindaci hanno sottolineato l'importanza del monitoraggio dei risultati dei progetti. Su questo punto ci sono anche delle sperimentazioni: «Sono presidente di un'associazione di enti locali che ha lanciato la Rete dei comuni sostenibili - racconta il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci - si tratta di una grande scommessa perché chi vi aderisce avrà una misurazione statistica e continua. Questo è anche un elemento di trasparenza nei confronti dei cittadini». Un nuovo mo-

dello di valutazione permette non solo di monitorare quanto fatto finora ma anche quanto si potrà fare in futuro. Questo il punto affrontato dal ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini: «La nostra attenzione è volta a massimizzare l'impatto positivo in termini economici, sociali e ambientali delle infrastrutture e ridurre al minimo l'impronta ecologica delle nuove opere, in particolare quelle previste dal Pnrr». Le infrastrutture esistenti dovranno infatti essere «resilienti alla crisi climatica e sostenibili nel lungo termine», anche nell'ottica di un'economia circolare. La transizione ecologica che il nostro Paese affronterà nei prossimi anni dovrà anche essere giusta. Lo precisa il ministro Roberto Cingolani: «Si potrebbe andare più veloci ma si farebbe un massacro sociale», e allo stesso tempo «andare troppo piano sarebbe un massacro ecologico e più pericoloso perché globale: questa è una

maratona, non è una gara di 100 metri». Il Pnrr permette di avere cinque anni «per dare la giusta traiettoria», aggiunge, a un percorso che verrà poi valutato nel 2050. Non sono comunque mancate anche le critiche nei confronti dell'approccio tenuto fino adesso dalla politica. Le associazioni ambientaliste presenti al Teatro Franco Parenti, hanno ad esempio parlato della necessità di un intervento



Peso:88%

sulle soprintendenze, che come ribadito ad esempio dal presidente di Legambiente, Stefano Ciafani «rallentano la transizione ecologica», e di un tavolo tecnico per aprire un dibattito politico sulle proposte avanzate anche dalle imprese, come auspicato dal direttore di Greenpeace Italia, Giuseppe Onufrio. Per mettere a terra il cambiamen-

to serviranno anche le professionalità: al momento negli atenei italiani ci sono circa 150 corsi che mettono al centro l'ambiente, grazie anche a un sistema più flessibile, di collaborazione tra le diverse eccellenze, perché, come sottolineato dalla ministra dell'Università Cristina Messa, «è importante diffondere le ma-

terie Stem nelle discipline umanistiche» e viceversa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Sala raccoglie l'invito "Se lo facciamo noi ci segue anche il Paese"



ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA



Andare troppo piano sarebbe un massacro ecologico questa è una maratona non è una gara di 100 metri



CRISTINA MESSA
MINISTRA DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA



È importante diffondere scienza, tecnologia, ingegneria e matematica nelle discipline umanistiche



ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ SOSTENIBILI



La nostra attenzione è volta a ridurre al minimo l'impronta ecologica delle nuove opere infrastrutturali



NICOLA MARFISI / AGF

Migliaia di persone hanno assistito al Green&Blue festival, organizzato dal gruppo Gedi al Teatro Franco Parenti. Tra loro, tantissimi bambini e adolescenti, il nostro futuro, chiamati a conoscere l'ambiente anche attraverso giochi che hanno permesso loro di socializzare



Peso:88%

Stipendi, il vero cuneo fiscale è al 60%

La questione salariale

Su 300 miliardi annui di salari lordi 100 miliardi di contributi e 80 di Irpef
Dalla Ue la direttiva sui criteri per il salario minimo
Bonomi: salvare i contratti

Su 300 miliardi di salari lordi pagati ogni anno nel settore privato, 100 vanno ai contributi previdenziali e 80 di Irpef: in totale il 60%, a carico di imprese e lavoratori. A tanto ammonta, dunque, il cuneo fiscale, la differenza tra il costo totale del lavoro e quanto alla fine arriva nelle tasche dei lavoratori. Intanto, le istituzioni Ue sono vicine all'accordo a tre sulla direttiva che fissa i criteri per il salario

minimo. Il presidente di Confindustria, Bonomi: «Il tema non riguarda Confindustria, i nostri già prevedono paghe orarie superiori». **De Fusco, Pogliotti, Tucci** — a pagg. 2 e 3

Tasse e contributi zavorrano il lavoro: il vero cuneo è al 60%

Buste paga. A fronte di 300 miliardi di salari lordi nel settore privato, lo Stato incassa 100 miliardi di contributi previdenziali e circa 80 di Irpef

Enzo De Fusco
Giorgio Pogliotti

A fronte di 300 miliardi di salari lordi corrisposti in media ogni anno nel settore privato, lo Stato incassa circa 100 miliardi di contributi previdenziali e circa 80 miliardi di Irpef per un totale di 180 miliardi di euro a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori: dunque, il reale cuneo fiscale e contributivo nel settore privato è pari a 60%, ed è molto più alto del dato Ocse che si attesta nel 2021 al 46,5% (riferito alla retribuzione media di un lavoratore single), comunque tra i più elevati dei Paesi industrializzati. In questo rapporto il cuneo contributivo è maggiore perchè pesa per il 33% mentre il cuneo fiscale è del 26%.

Il tema è di grande attualità, perchè in attesa della convocazione da parte del premier Mario Draghi, la ri-

duzione del cuneo fiscale è posta dalle parti sociali in cima all'agenda di richieste da avanzare al Governo per dare slancio ai salari compressi dalla fiammata inflazionistica, come è emerso dal festival dell'economia di Trento, dove si è registrata una convergenza tra Cisl, Uil e Confindustria. Anche per il leader della Cgil Maurizio Landini, assente dal festival per motivi familiari, la priorità è aumentare il netto in busta paga per lavoratori e pensionati, con un taglio del cuneo però tutto a vantaggio dei lavoratori, e attraverso i rinnovi dei contratti collettivi nazionali (esigenza condivisa da Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri). Dal Governo un'apertura è arrivata dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti che ha osservato come «l'Italia è tra i Paesi con i salari più bassi anche perchè lo Stato si porta a

causa una buona parte della retribuzione lorda dei lavoratori», indicando nel taglio del cuneo fiscale la strada per garantire «il potere d'acquisto che è la priorità».

Sotto i riflettori c'è la proposta del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, della riduzione strutturale del cuneo fiscale-contributivo da 16 miliardi di euro, a vantaggio per due terzi dei lavoratori e per un terzo delle imprese che porterebbe ai redditi fino a 35mila euro un beneficio di



Peso: 1-7%, 2-43%

1.223 euro. In pratica avrebbero una mensilità in più, finanziata in parte dai 38 miliardi di extra gettito fiscale 2022 indicati nel Def e in parte dalla rimodulazione dell'1,6% dei circa mille miliardi di spesa pubblica.

L'effettivo onere di imprese e lavoratori

È dunque importante analizzare i dati che portano a comporre l'effettivo aggravio di oneri cui sono sottoposti il datore di lavoro e il lavoratore ogni anno sulle retribuzioni lorde corrisposte in applicazione della contrattazione collettiva, o per iniziativa dell'azienda. Ogni anno in media in Italia vengono corrisposti poco più di 300 miliardi di euro nel settore privato (il dato ovviamente varia di anno in anno). Si tratta delle retribuzioni erogate al lordo dell'Irpef e dell'Inps che la legge pone a carico dei lavoratori e sullo stesso importo, i datori di lavoro sono chiamati a corrispondere i loro oneri previdenziali e assistenziali così da comporre il cuneo fiscale e contributivo che gravano sui salari: ossia, il differenziale tra il costo che sostiene l'azienda e il netto che riceve il lavoratore.

Su questo punto diverse sono state le cifre diffuse come ad esempio, il 46,5% (dato Ocse), il 43% se si prendono alcune posizioni di osservatori privati. Sono tutte cifre attendibili, perché dipende dalla fascia di reddito su cui si attesta l'analisi. D'altronde non tutte le aziende pagano gli stessi contributi e non tutti i lavoratori pagano la stessa Irpef. Ad esempio, l'Ocse trae il dato del 46,5% analizzando un lavoratore single con una retribuzione media. È normale, dunque, che

ogni tipologia di nucleo o di reddito può generare il diverso valore statistico. Il dato italiano è superiore alla media Ocse (34,6%), e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%).

Questa volta però vogliamo fare un esercizio diverso e partire dai dati reali: quindi, analizzare i reali oneri fiscali e contributivi applicati sulla massa salariale erogata nel settore privato. Ebbene, a fronte di 300 miliardi circa di salari lordi privati, i lavoratori pagano circa 9,5 miliardi di contributi previdenziali pensionistici e circa 80 miliardi di Irpef: il totale a carico dei lavoratori è circa 90 miliardi (89,5 per la precisione). Oltre a quelli versati dai lavoratori, i datori di lavoro, sempre sulla massa salariale di 300 miliardi, corrispondono all'Inps ulteriori contributi a vario titolo (pensioni, malattia, cassa integrazione etc) per circa 90 miliardi. In definitiva, dei 180 miliardi di oneri fiscali e contributivi, il peso è distribuito a metà; 90 miliardi li paga il datore di lavoro (30%) e ulteriori 90 miliardi li paga il lavoratore tra contributi e Irpef (30%). Ma, a seconda della fascia di retribuzione, questo rapporto cambia; ad esempio più ci si avvicina alle fasce basse di retribuzione e più la percentuale di oneri si sposta sul datore di lavoro.

avuto un gettito di Irpef per lavoro dipendente nel settore privato pari a poco meno di 78 miliardi. Nel 2019 ha avuto un gettito Irpef per lavoro dipendente che si è attestato a 81 miliardi e nel 2020 a 77 miliardi (anche a causa della pandemia). Infine, nel 2021 il dato è stato pari a 84 miliardi. Pertanto, in media su 300 miliardi di retribuzioni il fisco italiano incassa ogni anno dai lavoratori dipendenti, indipendentemente dalla fascia di reddito, il 26% di Irpef. Al contrario, l'Inps è più oneroso in quanto la media di incasso di 100 miliardi l'anno a fronte di 300 miliardi di retribuzioni, comporta che il prelievo contributivo è di circa il 33%. Infine la riduzione del cuneo contributivo costa 3 miliardi per ogni punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gettito Irpef crescente

Analizzando il dato per tipologia di prelievo, il bollettino delle entrate tributarie (dipartimento delle Finanze) informa che nel 2018 il fisco italiano ha

IL COSTO DEL LAVORO

300 mld

Retribuzioni annue

Su 300 miliardi di salari lordi corrisposti in media ogni anno nel privato, lo Stato incassa 100 miliardi di contributi previdenziali e 80 miliardi di Irpef per 180 miliardi totali: il cuneo fiscale e contributivo nel privato è al 60%.

90 mld

La quota a carico dei lavoratori

I lavoratori pagano 9,5 miliardi di contributi previdenziali pensionistici e 80 miliardi di Irpef. I datori di lavoro, corrispondono all'Inps altri contributi (pensioni, malattia, cassa integrazione etc) per circa 90 miliardi.



Il peso del fisco sul lavoro. Nel 2021 il fisco ha avuto un gettito di Irpef per lavoro dipendente nel privato pari a 84 miliardi



Peso:1-7%,2-43%

Le criticità

Cuneo, produttività, Cig: i 10 nodi che vanno sciolti

Claudio Tucci

Il dibattito sul lavoro delle ultime settimane si sta avvitando su due questioni. Da un lato, c'è chi, come Andrea Orlando, M5S, sinistra di governo e una fetta del sindacato, spinge su salario minimo (spesso confondendolo con il trattamento salariale complessivo), lotta selvaggia alla precarietà, e recupero, sostanzialmente pieno, dell'inflazione nelle buste paghe (dimenticando che, quest'ultima idea, se attuata innescherebbe solo una pericolosa rincorsa prezzi-salari). Dall'altra parte del campo, c'è un'altra fetta del sindacato, i ministri di Forza Italia, l'economista Renato Brunetta e Mariastella Gelmini, che rilanciano sulla contrattazione, chiedono di rafforzare il link scuola-lavoro, e sono favorevoli a un taglio strutturale del costo del lavoro, che, da settimane, propone (pressoché inascoltata) Confindustria. Palazzo Chigi, per ora, sta alla finestra, con il Mef che inizia a fare i conti delle risorse a disposizione per la prossima manovra, tutti concentrati sull'attuazione del Pnrr (il 30 giugno c'è una importante scadenza). In un clima da "derby", complice anche le prossime elezioni amministrative, si rischia di perdere di vista le altre urgenze del lavoro, altrettanto importanti. Perché, per dirla come il leader degli industriali, Carlo Bonomi, quando si parla di lavoro, e si cercano patti, si affrontano tante questioni e riforme, alcune delle quali ferme al palo da 25-30 anni. Eppure, oggi più che mai, bisogna farle. Per una serie di ragioni. Per i radicali cambiamenti in atto nelle imprese italiane, sotto la spinta di Industria 4.0,

innovazione, internazionalizzazione. Per tornare a crescere, con l'uscita dalla fase emergenziale. E per disegnare quel "nuovo ordine" mondiale che inevitabilmente si creerà dopo la guerra tra Russia e Ucraina (per questo, nelle trattative non si può fare a meno di tener dentro anche Russia e Cina). Abbiamo individuato 10 temi chiave-urgenze vere del Paese, su cui focalizzare l'attenzione (e, speriamo, i prossimi interventi).

1

CUNEO

Italia ai livelli più alti tra i paesi dell'Ocse

La necessità di mettere in primo piano nell'agenda di governo il taglio al cuneo fiscale-contributivo, vale a dire la differenza tra costo complessivo sostenuto dall'azienda e netto che arriva in busta paga ai lavoratori, ce l'ha ricordata pochi giorni fa l'Ocse. Nel 2021 ci siamo attestati su livelli elevatissimi, al 46,5%, contro una media Ocse stabile al 34,6%; e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%). Un cuneo, peraltro, pagato per l'84% dalle imprese contro la media Ocse del 77% e con lavoratori che percepiscono il 70,4% della loro retribuzione lorda contro il

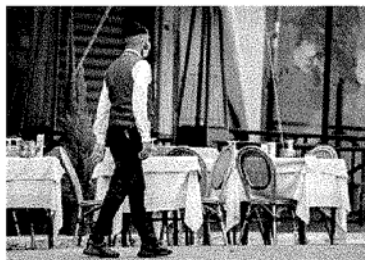
75,4% della media Ocse. Se consideriamo la massa salariale il cuneo nel settore privato è addirittura al 60% (si veda l'articolo qui a fianco). Un

intervento strutturale sul cuneo ha sempre trovato, a parole, tutti d'accordo (emblematica è la storia del fondo taglia tasse, mai realmente decollato). Alla stretta finale i partiti hanno preferito misure spot ed elettorali, come il famoso bonus 80 euro, e ora a luglio i 200 euro una tantum anti-crisi. Un taglio strutturale al cuneo da 16 miliardi, come proposto da Confindustria, con vantaggi per due terzi lavoratori e un terzo imprese, porterebbe nelle tasche dei lavoratori che si trovano nella fascia di reddito di 35mila euro 1.223 euro in busta paga, vale a dire una mensilità in più per tutta la vita lavorativa. Insomma, l'intervento farebbe aumentare (virtuosamente) le retribuzioni e manterrebbe competitive le aziende. Lo stesso effetto non sarebbe raggiunto dalla proposta, di una fetta dell'Esecutivo, di detassare gli aumenti contrattuali (anche ipotizzando l'azzeramento del prelievo l'asticella del beneficio per il lavoratore si fermerebbe, molto, ma molto più in basso del taglio al cuneo proposto da Confindustria).

2



Peso: 2-45%, 3-47%



REDDITO CITTADINANZA Nel turismo-terziario un disincentivo al lavoro

Nei primi due anni e rotti di vigenza la misura, sacrosanta in chiave di lotta alla povertà, è già costata circa 20 miliardi di euro, e recentemente è stata rifinanziata per un'altra decina di miliardi. Durante la pandemia sono aumentati di 1 milione i poveri. Ad aprile, secondo gli ultimi dati Inps, i beneficiari del Rdc erano quasi 1,09 milioni, con 2,53 milioni di persone coinvolte e un importo medio erogato a livello nazionale di 588 euro. Secondo Anpal, al 31 dicembre 2021, i soggetti tenuti alla sottoscrizione del "Patto per il lavoro", cioè quelli considerati "occupabili", erano poco più di 1 milione. Tra questi circa il 20%, intorno ai 212mila soggetti, aveva un rapporto in essere, che nel 45% dei casi era un rapporto a termine (la metà di questi contratti con durata inferiore ai sei mesi). Questo significa che i beneficiari, percettori dell'assegno e non esonerati dal "Patto per il lavoro", che risultavano, al 31 dicembre 2021, non occupati erano l'80% (843mila soggetti circa). La testimonianza - più di tante parole - che il Reddito di cittadinanza non funziona come misura di politica attiva. Anzi. Soprattutto nei servizi e nel turismo-terziario, si sta rivelando un disincentivo al lavoro. Fermo restando gli abusi intercettati dai controlli (che

sono, però, ancora pochi). Per tutti questi motivi il Reddito di cittadinanza va profondamente rivisto, come sostengono ormai quasi tutti i partiti (l'unico che fa muro, sostanzialmente per "ideologia", è il M5S, padre dell'intervento).

3

PRODUTTIVITÀ Dal 1995 crescita a +10% In Eurozona +40%

Un altro nodo storico del mercato del lavoro italiano ce l'ha ricordato Bankitalia pochi giorni fa: è la produttività, che in Italia è in eterna stagnazione. Da noi, dal 1995, è cresciuta di poco più del 10%, contro il +40% sfiorato dall'Eurozona. Senza contare l'impatto demografico, che - purtroppo - va a sfavore dei fattori determinanti la produttività, visto che nei prossimi 15 anni è prevista una diminuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni pari al 13 per cento (circa 5 milioni di persone, di cui la metà nel Mezzogiorno). Una leva per spingere la produttività sono i contratti di secondo livello, aziendali o territoriali, che sono però ancora pochi e da mesi in frenata (anche per colpa dell'emergenza sanitaria). L'ultimo report pubblicato sul sito del ministero del Lavoro, aggiornato al 16 maggio, parla chiaro: i rapporti attivi sono appena 8.137, di questi 7.146 si riferiscono a contratti aziendali, i restanti 991 a contratti territoriali. I lavoratori beneficiari sono pari a 2.566.371. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.510,55 euro. Poco più di 2,5 milioni di lavoratori interessati ai premi (o alle forme di welfare) rappresentano intorno al 16% del totale dei lavoratori dipendenti (15 milioni), dunque una quota piuttosto bassa. Non c'è dubbio come propongono Lega e Fi che bisogna incentivare la contrattazione decentrata (dove avviene lo scambio virtuoso salari-produttività), a partire dall'azzeramento della tassazione sui premi di risultato (oggi ai premi di risultato si applica una cedolare secca al 10% fino a importi di 3mila euro).

4

POLITICHE ATTIVE Solo il 18% cerca lavoro tramite i centri pubblici

Sono, da sempre, l'anello debole del nostro mercato del lavoro. Tre numeri sono lì, impietosi a testimoniarlo. Prima della pandemia (ultimi dati internazionali) gli investimenti per ogni disoccupato in politiche attive in Italia si attestavano all'8% del Pil pro capite, quelli per in servizi per l'impiego erano praticamente zero. Eppoi, solo il 18% di chi non ha lavoro si rivolge a un centro pubblico per l'impiego (Cpi), contro una media Ocse del 41 per cento. E tre, le assunzioni intermedie dai centri pubblici per l'impiego sono in numero inferiore alle dita di

una mano. Oggi è in rampa di lancio Gol. Garanzia di occupabilità dei lavoratori, con quasi 5 miliardi di euro complessivi a disposizione per rilanciare le politiche attive, con cinque percorsi previsti in funzione dell'occupabilità del soggetto interessato. Gli obiettivi del programma previsto dal Pnrr sono ambiziosi: entro l'anno si dovrà raggiungere almeno il 10% dei beneficiari, cioè 300mila persone sulle 3 milioni indicate entro il 2025. Il punto è che il piano di rafforzamento dei Cpi è in larga parte inattuato (su poco meno di 12mila assunzioni previste se ne sono completate intorno ai 4mila, ultimo dato di dicembre 2021); ogni regione viaggia in ordine sparso; e si è in



attesa delle prime indicazioni operative da parte del ministero del Lavoro, in primis su ruolo (e coinvolgimento) delle più performanti agenzie del lavoro private. C'è poi la questione navigator, un'operazione che non ha aiutato il decollo delle politiche attive (i navigator hanno recentemente avuto una proroga di due mesi - più tre mesi nelle regioni dove sono più indietro le assunzioni nei Cpi). Senza un reale cambio di passo, e un vero asse pubblico-privato, si rischia di non avere strumenti per gestire le sempre più frequenti transizioni occupazionali.

5

RIFORMA CIG Industria contributore netto per 2,4 miliardi

Con la scorsa manovra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è intervenuto sui sussidi, ampliando la cassa integrazione e la Naspi (l'indennità di

disoccupazione). Il punto è che nei primi cinque mesi di vigenza, le nuove regole hanno mostrato tutti i loro limiti. Tanto è vero che il governo, con due provvedimenti (decreto Sostegni ter, e decreto Ucraina) è dovuto intervenire con quattro interventi ad hoc, per dare altre settimane "scontate" (in deroga alle regole ordinarie), impegnando, complessivamente, circa 400 milioni. Non solo. Con le nuove disposizioni le imprese industriali continuano a essere utilizzate come bancomat: ogni anno infatti continuano a versare allo Stato tre miliardi, ricevendo prestazioni per 600 milioni (insomma, l'industria è contributore netto per 2,4 miliardi). Qui la strada è semplice: se si vuole estendere la cig a tutti, tutti devono contribuire. Confermare l'attuale cig, limitandosi ad estendere lo strumento alle micro imprese, non ha aiutato; serve invece un nuovo ammortizzatore di natura assicurativa, universale, a cui tutti debbono contribuire.

6

ASSUNZIONI DIFFICILI Il 40% medio di profili è introvabile

Il 2022 si è aperto con una impennata delle difficoltà delle imprese di reperire il personale occorrente. Siamo ormai nell'ordine del 40% medio di profili "introvabili"; tre anni prima nel 2019, quindi in periodo pre pandemia, questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste, sempre secondo il sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal. A essere introvabili sono i profili tecnico-scientifici, e le



Peso:2-45%,3-47%

nuove professioni spinte dalle innovazioni che stanno trasformando il mondo produttivo. Solo per fare alcuni esempi, per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera ormai il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici supera il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 24.000 laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Anche i diplomati Itis (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi. Sono sempre più richieste competenze green (ormai dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia) e digitali (analisti dei dati ed esperti di cybersecurity). Qui a mancare è un solido legame scuola-lavoro, e un investimento forte nella filiera tecnico professionale (si spera che ora riforme e investimenti del Pnrr sappiano correggere queste storture).

7



INSERIMENTO DEI GIOVANI Semplificare su tirocini e apprendistato

C'è poi il tema dei contratti d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Con un tasso di disoccupazione giovanile al 23,8% (peggio di noi solo Spagna e Grecia), una dispersione scolastica in aumento, e oltre due milioni di ragazzi "Neet", il ministro del Lavoro, Orlando, e una fetta - a sinistra - della maggioranza pensano a interventi restrittivi. Sui tirocini extracurriculari entro giugno dovrebbero arrivare nuove linee guida (la regione Veneto ha però impugnato queste norme davanti alla Corte costituzionale) con le quali limitare lo strumento in favore di soggetti con difficoltà di inclusione, e prevedendo una congrua indennità di partecipazione. Si vuole stringere anche sui tirocini curriculari (quelli cioè legati a un percorso scolastico-universitario-Its), rendendoli onerosi per le imprese e carichi di nuova burocrazia. Anche sull'apprendistato si guarda a una regolazione più restrittiva. Il punto è che, così operando, non si aumenterà l'occupazione stabile, ma solo si finirà di allontanare le imprese da apprendistato e tirocini curriculari, i due strumenti formativi per eccellenza. Quando invece la strada è semplificare e incentivare i datori ad utilizzarli (a proposito di incentivi, gli attuali sgravi sono slegati da un progetto vero di rilancio dell'occupazione giovanile e femminile).

8

LAVORO A TEMPO Evitare strette nella fase di crisi

In un clima di incertezza, acuito dal conflitto in Ucraina, i contratti a termine e in somministrazione stanno, in questa fase, sostenendo

l'occupazione, evitando brusche frenate che al momento non ci sono state. Parte della maggioranza, vorrebbe far tornare i vincoli integrali previsti dal decreto Dignità. Sarebbe un errore in un momento così delicato. Contratti a termine e in somministrazione rappresentano, da sempre, forme di flessibilità buona e tutelante per i lavoratori.

9

CONTRATTI Rappresentanza, dare attuazione all'intesa

Nonostante il numero di contratti nazionali sia in crescita ormai da diversi anni, la maggior parte dei lavoratori sono concentrati su pochi Ccnl. Lo ricorda il Cnel. I primi 54 Ccnl coprono il 75% dei lavoratori, i restanti 879 meno applicati solo il 25% dei lavoratori. Ecco perché la strada indicata da Confindustria è nel dare attuazione all'accordo sulla rappresentanza e al patto della fabbrica, sottoscritto con Cgil, Cisl, Uil. Se fossero pienamente operativi (e applicati) questi due strumenti il dibattito sul salario minimo legale si svuoterebbe di larga parte di significato. Fermo restando che si parla di "salario minimo", e non di trattamento economico complessivo, come propone il ministro Orlando, che è molto più alto. Secondo l'Ocse infatti il salario minimo, nei Paesi che lo applicano, corrisponde a una percentuale compresa tra il 40 e il 60% del salario mediano (e quindi, prendere a riferimento il Tec significa stare di gran lunga al di sopra - non a caso Cisl e Uil fanno riferimento ai minimi retributivi dei Ccnl più rappresentativi). Tutti gli studi sul salario minimo imposto per legge hanno paventato due rischi: un incremento secco del costo del lavoro, e lo spiazzamento dei Ccnl.

10



SMART WORKING Mantenere una impostazione light

In base alla conversione del decreto Riaperture lo smart working con regole semplificate è in vigore fino al 31 agosto (la possibilità unilaterale da parte dell'impresa di scegliere il ricorso al lavoro agile, e con gli inviti semplificati in vigore per tutto il periodo emergenziale). Secondo il ministero del Lavoro saranno almeno quattro milioni i lavoratori interessati, post emergenza, allo strumento. In moltissime aziende sono in piedi accordi per disciplinare modalità miste di lavoro, in parte in presenza, in parte da remoto. A dicembre le parti sociali hanno sottoscritto un apposito protocollo che affida alle parti sociali la gestione dello strumento (per mantenere una impostazione "light").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

84% **IL CUNEO PAGATO DALLE IMPRESE**
Il cuneo, dati Ocse, è pagato per l'84% dalle imprese (la media Ocse è del 77%). Il lavoratore ottiene il 70,4% della retribuzione (75,4% la media Ocse)



Londra, progetto pilota: al lavoro quattro giorni con paga invariata

Coinvolte settanta imprese

Test di sei mesi, i lavoratori si impegnano a mantenere il 100% della produttività

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Lavorare meno per lavorare meglio: questa è l'idea dietro un grande esperimento avviato ieri in Gran Bretagna. Migliaia di dipendenti di settanta imprese di diverse dimensioni e in settori diversi lavoreranno quattro giorni a settimana, pur mantenendo lo stesso stipendio, per verificare l'effetto sulla produttività.

Il progetto pilota, organizzato dal thinktank Autonomy e dalla Ong 4 Day Week Global, durerà per sei mesi e sarà monitorato dagli esperti delle Università di Oxford e Cambridge e dal Boston College negli Stati Uniti. In cambio del 100% dello stipendio, 13.300 lavoratori coinvolti si impegnano a mantenere il 100% di produttività pur lavorando l'80% delle ore previste.

I datori di lavoro, che hanno deciso di partecipare volontariamente al progetto pilota, vanno da società di software a studi legali, da società di marketing a imprese edilizie e da grandi banche a piccoli negozi o ristoranti. I lavoratori verranno monitorati per verificare l'impatto dei nuovi ritmi lavorativi sulla loro salute e qualità della vita, mentre la qualità e quantità del loro lavoro verrà controllata per stabilire se sono invariate, o addirittura migliorate, rispetto alla tradizionale settimana di cin-

que giorni lavorativi.

L'aspettativa è che lavorare meno giorni possa risultare in un "triplo di-

videndo", portando benefici ai lavoratori che avrebbero più entusiasmo e più energia, alle imprese che avrebbero una forza lavoro più produttiva e più motivata e anche all'ambiente, riducendo il pendolarismo.

«In questo esperimento storico analizzeremo come i dipendenti reagiscono ad avere un giorno di vacanza in più, gli effetti sullo stress, la soddisfazione, la salute, il sonno, l'energia, la concentrazione e molti altri aspetti», ha spiegato Juliet Schor, docente di sociologia al Boston College e leader degli esperti che monitoreranno il progetto pilota.

Gli organizzatori dell'esperimento sono convinti che la pandemia abbia cambiato per sempre i ritmi lavorativi e la percezione stessa del lavoro. I lunghi periodi di lockdown lavorando da casa hanno dimostrato che è possibile essere produttivi e creativi in situazioni difficili e hanno portato a un ripensamento della struttura del lavoro. Per alcuni la settimana lavorativa di cinque giorni è un retaggio del Ventesimo secolo che va ripensato. «I lavoratori sono usciti dalla pandemia con un'idea molto diversa di qualità della vita - ha affermato Joe O'Connor, leader di 4 Day Week Global -. Sempre più imprese si rendono conto che un lavoro a orario ridotto ma concentrato sugli obiettivi da raggiungere è il modo migliore per avere un vantaggio competitivo».

L'idea della settimana di quattro giorni è nata prima del Covid in Gran Bretagna: nel 2019, in vista delle elezioni, il partito laburista all'opposizione si era impegnato a introdurla entro dieci anni. I Con-



Peso: 22%

servatori guidati da Boris Johnson avevano stravinto e il leader laburista Jeremy Corbyn era stato costretto alle dimissioni.

L'ispirazione era venuta da un primo esperimento condotto nel 2015 e 2016 a Reykjavik, capitale dell'Islanda, coinvolgendo 2.500 lavoratori che hanno lavorato per quattro giorni invece di cinque. L'esito era stato un «successo travolgente», secondo gli organizzatori, che avevano riscontrato una riduzione dei livelli di stress dei lavoratori senza alcun impatto negativo sulla produttività. Da allora l'86% dei lavoratori islandesi ha optato per la settimana corta.

Il progetto pilota avviato ieri in Gran Bretagna è il più grande e completo mai condotto, ma non sarà il solo. Esperimenti simili verranno condotti entro l'anno in Spagna, Irlanda, Usa, Australia e Nuova Zelanda, con il sostegno dei rispettivi Governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

Il caso islandese

L'esempio che ha ispirato il progetto britannico è quello dell'Islanda, dove tra il 2015 e il 2019 sono stati condotti due successivi esperimenti di riduzione della settimana di lavoro senza tagliare i salari, con risultati più che soddisfacenti: da allora l'86% dei lavoratori islandesi ha optato per la settimana corta

Progetti sempre più diffusi

Ma esperimenti analoghi sono stati condotti o stanno per essere avviati in diversi Paesi, con il sostegno dei rispettivi governi: Spagna, Irlanda e Portogallo in Europa (e ne parla da qualche tempo anche la Finlandia), Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda



Peso:22%

PIANO UE PER IL LAVORO

“Salario minimo per tutti”

La direttiva europea fissa i criteri per il calcolo su “retribuzioni eque” legate all’inflazione, ma non sarà vincolante. Nel nostro Paese, un lavoratore su tre è sotto la soglia dei 9 euro, quasi il 30% del totale. Cresce lo spread italiano

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO

Era ormai un tabù, almeno dal referendum del 1985. Ma in Europa da oggi è sfatato. Perché quello strumento è improvvisamente ricomparso.

Nella direttiva sul salario minimo che il “Trilogo” (organismo informale che mette insieme Commissione, Consiglio e Parlamento Ue) ha approvato ieri sera si resuscita la “Scala mobile”.

● *a pagina 2*

Mossa Ue: scala mobile per il salario minimo Sdoganato anche il Rdc

Direttiva su “retribuzioni eque” legate all’inflazione e raccomandazione sul reddito di cittadinanza. Non sarà vincolante per l’Italia che però è uno dei sei Paesi dell’Unione senza regole sulla materia

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO – Era ormai un tabù, almeno dal referendum del 1985. Ma in Europa da oggi è sfatato. Perché quello strumento è improvvisamente ricomparso. Nella direttiva sul salario minimo che il “Trilogo” (organismo del tutto informale che mette insieme Commissione, Consiglio e Parlamento Ue) ha approvato ieri sera si resuscita la “Scala mobile”. Nel testo, ovviamente, non si chiama così. Bensì “Automatic indexation”.

Certo il sistema autorizzato dall’Ue presenta dei limiti ed è accompagnato da restrizioni. E soprattutto è riferito solo al salario minimo e non a tutti gli stipendi. Solo al salario minimo proprio perché uno dei criteri fissati è il potere d’acquisto. Lasciare inalterata la capacità di sopravvivenza di chi percepisce

la retribuzione minima. A voler inserire nel testo questa opzione - non è un obbligo ma una possibilità - è stato il Commissario lussemburghese al Lavoro, Nicolas Schmit, che viene dalle file del Pse.

Resta il fatto che in una fase in cui l’inflazione impazza e i tassi iniziano a essere più vicini a quelli degli anni ’80 che non a quelli del XXI secolo, il principio che connette prezzi e buste paga è messo nero su bianco in un atto vincolante dell’Unione europea.

La direttiva sarà operativa probabilmente da metà giugno. Dopo il via libera del “Trilogo”, questa settimana (o la prossima) il Parlamento europeo dovrebbe dare l’ultimo via libera. L’obiettivo è la ratifica da parte del Consiglio dei ministri Ue del Lavoro convocato per il 16 giugno in Lussemburgo. Si tratta di un atto che punta a introdurre in tutti i Pa-

esi dell’Unione un salario che non scenda al di sotto di una soglia, della decenza e della sopravvivenza.

Ma c’è di più. Un filo invisibile ma piuttosto concreto lega questo provvedimento ad un altro che il Consiglio europeo - dietro suggerimento della Commissione - adotterà tra settembre e ottobre prossimi. Si tratta di una Raccomandazione per il “reddito minimo”. In sostanza quello che in Italia adesso si chiama Red-



Peso:1-12%,2-85%,3-41%

dito di cittadinanza ma che già a partire dal 2017 era contenuto nel cosiddetto Reddito di inclusione. Sostanzialmente l'Ue inviterà - perché la raccomandazione non è vincolante - a inserire nelle rispettive legislazioni una misura a favore di un sostegno universale. Rispettando il principio della "adeguatezza".

Per il nostro Paese, in realtà, l'invito è già esaudito. Negli ultimi tre anni, semmai, la Commissione ha chiesto di modificare il provvedimento originario che veniva considerato «discriminatorio» nella parte che richiedeva un tempo minimo di residenza. Quella parte, però, è già stata modificata. Ma è comunque una spinta in quella direzione. Di certo, pensare di cancellarlo sarà più difficile. Inevitabilmente diventerà - anzi già lo è - insieme al ritorno della scala mobile, argomento della prossima campagna elettorale. Rischia, però, di essere un dibattito tutto interno al nostro Paese. Per l'Ue è invece un dato acquisito.

Quanto alla direttiva sul salario minimo e che è destinata a tutelare anche i lavoratori delle piattaforme

digitali e i cosiddetti "rider", bisogna tenere presente che solo in maniera indiretta toccherà la disciplina esistente in Italia. Per il nostro Paese (insieme a Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia e Svezia), non esiste un obbligo ad attuarla perché secondo l'Ue lo "stipendio minimo" è obbligatorio per quei Paesi che non hanno contrattazione collettiva o dove è scarsamente diffusa. I contratti collettivi di lavoro italiani coprono oltre l'80 per cento dei lavoratori e quindi la direttiva in questo caso non è vincolante. Certo, anche in questo ambito, si tratta di un principio che in qualche modo orienterà la disciplina giuslavorista. Non a caso - lungo quel filo invisibile - si stabilisce un nesso tra potere d'acquisto, produttività e busta-paga.

Per gli Stati "carenti" si prevede la necessità di imboccare una delle due strade possibili: salario minimo o ampliamento del ricorso alla contrattazione collettiva. Anzi, a questo principio viene associata la necessità di rafforzare i sindacati, i loro compiti nella negoziazione con le altre parti sociali e il loro ruolo di in-

termediazione.

Il salario minimo è già presente in diversi Stati sebbene con molte differenze: si passa dai 332 euro mensili della Bulgaria ai 2.257 del Lussemburgo. Il Commissario Schmit è convinto che il provvedimento non ostacolerà le assunzioni, anzi è certo del contrario. In Germania, in effetti, l'effetto è stato opposto. «Comunque - è stato il suo costante chiodo fisso - non possiamo ignorare che molti lavoratori stanno soffrendo per il caro-vita».©RIPRODUZIONE RISERVATA



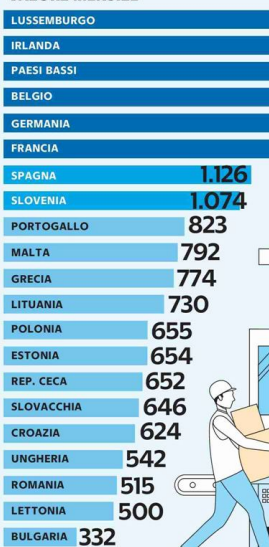
I punti Come funziona la paga oraria base

1 **Che cos'è il salario minimo?**
È una retribuzione minima oraria stabilita per legge, che si applica al momento in 21 Paesi Ue, esclusi Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Italia e Svezia, dove invece prevale il modello della contrattazione sindacale settore per settore. In Italia esiste un disegno di legge presentato dai senatori M5S che è al momento all'esame della Commissione Lavoro. È in arrivo una direttiva Ue che prevede l'introduzione del salario minimo per legge nei Paesi in cui la contrattazione collettiva non raggiunge l'80% dei lavoratori

2 **Perché si**
Chi si schiera a favore del salario minimo ritiene che solo in questo modo si possa assicurare ai lavoratori una retribuzione dignitosa, senza alcuna differenza tra settori o posizioni. Una retribuzione oraria al di sotto della quale non si può scendere in nessun caso dà certezze ai lavoratori, riduce le disuguaglianze e mette il freno a contratti pirata e a qualunque tipo di contrattazione al ribasso. Per le forze politiche che lo sostengono, in particolare il M5S, che si batte da anni per una legge, ritengono che in questo modo si sconfigga il "lavoro povero".

3 **Perché no**
L'obiezione principale al salario minimo, che arriva da parte del sindacato, ma anche da molte forze politiche, a cominciare da Fi, è che in Italia esiste una solida contrattazione collettiva, che non si limita a stabilire minimi orari, ma affianca a quella salariale altre tutele altrettanto importanti. Se si riduce tutto al minimo orario, appiattendolo il salario accessorio, il Tfr, i premi di risultato, il welfare, i diritti di base stabiliti dal contratto collettivo di lavoro, si finisce per peggiorare le condizioni dei lavoratori, e persino l'effetto sul salario orario potrebbe essere di un abbassamento

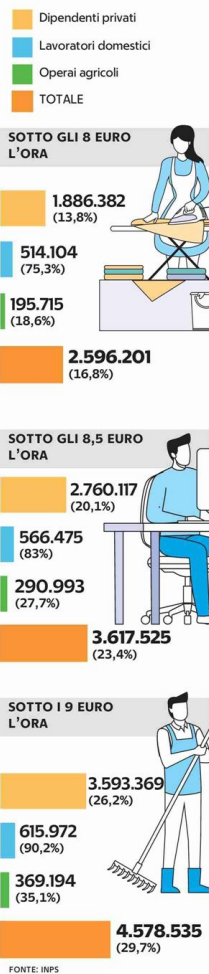
I SALARI MINIMI IN EUROPA VALORE MENSILE

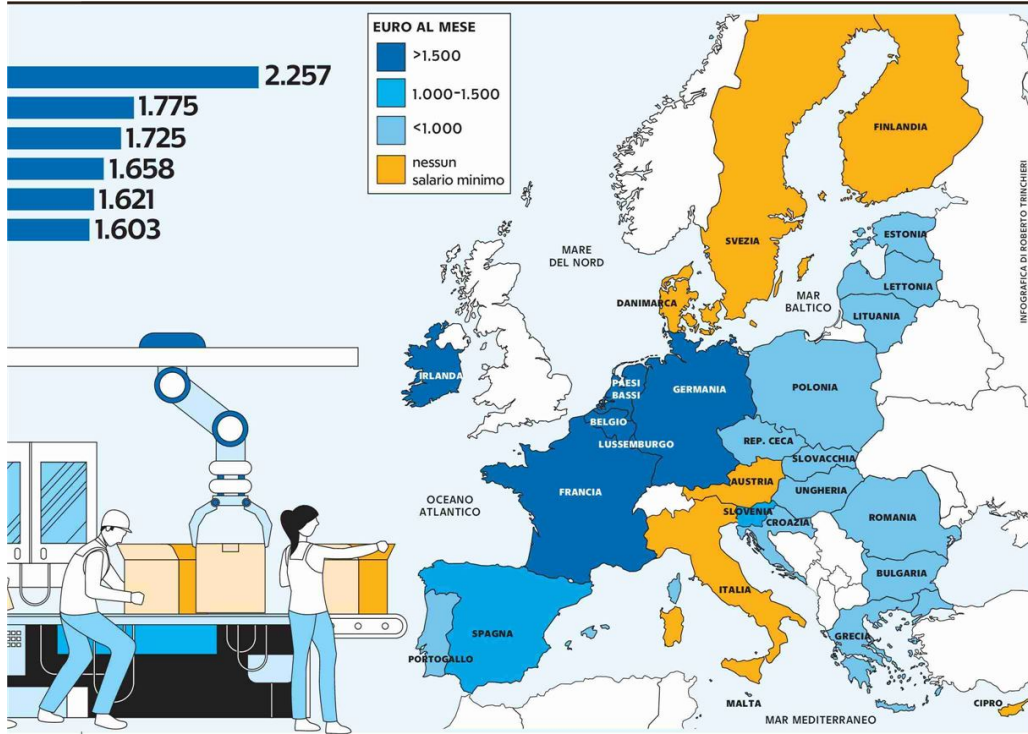


FONTE: EUROSTAT

L'ITALIA CHE LAVORA SOTTO IL MINIMO

Numero di lavoratori sotto le soglie e percentuale sul totale





Le frasi



IL VIGILANTE
FABIO ESPOSITO, 30 ANNI,
LAVORA A NAPOLI COME
VIGILANTE PER UNA COOP

Con il salario minimo a 9 euro raddoppierei il mio stipendio comprerei un'auto, lascerei casa dei miei e mi sposerei



IL RIDER
RICCARDO MANCUSO, 28 ANNI,
LAUREATO IN STORIA, FA IL RIDER
A BOLOGNA PER DIVERSE APP

Ormai non è più un lavoretto da studenti, ma da sfruttati. Arrivo a stento a mille euro al mese lavorando tutti i giorni



Peso:1-12%,2-85%,3-41%

Bruxelles ripropone la scala mobile e insiste sul reddito di cittadinanza

di Rosaria Amato e Valentina Conte • alle pagine 3 e 4

LE STORIE

Un lavoratore su tre sotto i 9 euro “Sarebbe un sogno, mi compro l’auto”

Nero e precarietà
sono una piaga
Ma per molti alzare
la retribuzione
vorrebbe dire uscire
dalla povertà
dei “lavoretti”

di Valentina Conte

ROMA – Silvia guadagna 10,40 euro all’ora, ma solo perché ha 18 anni d’anzianità in un’importante catena di fast food, un contratto stabile col massimo delle ore settimanali: 24. I giovani ventenni non sono “fortunati” come lei, perché vengono pagati 7 euro all’ora per contratti stagionali da 3-4 mesi, con un part-time da sei giorni su sette, 15 o 18 ore, obbligati a spazzare all’esterno, fare doppi turni e pulire i bagni, anche se il contratto non lo prevede e non c’è assicurazione per gli spazi diversi da tavoli e cucina. Lavorare al di sotto del minimo in Italia significa tante cose. Non solo incassare meno di 8-9 euro all’ora. Ma tollerare il nero o la precarietà più bieca.

Parliamo di milioni di lavoratrici e lavoratori: 4,6 milioni sono sotto la soglia dei 9 euro, quasi il 30% del totale. Quota che diventa il 26% tra i lavoratori privati, il 35% tra gli operai agricoli e il 90% dei lavoratori domestici. Portarli a 9 euro, livello di cui in Italia si discute da qualche anno, significherebbe riversare nelle tasche di questi lavoratori 8,4 miliardi in più (al netto delle maggiori tasse per lo Stato), calcola l’Inps. Portarli a 8 euro – che diventano 9 con tredicesima e quattordicesima – vorrebbe dire aumentare le paghe di 3,4 miliardi a 2,6 milioni di lavoratori.

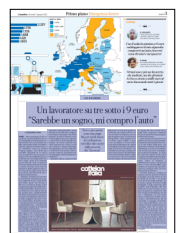
L’asticella è mobile perché bisogna capire cosa si intende per “9 euro all’ora”, se si comprendono i

contributi, il Tfr, le tredicesime e quattordicesime oppure no. Se l’Italia adottasse i 9 euro orari puliti da altre voci come salario minimo legale svetterebbe nella classifica europea per percentuale di lavoratori coperti, raggiungendone un quarto. «Sarebbe un sogno, il mio stipendio raddoppierebbe, potrei lasciare la casa dei miei, comprarmi un’auto e sposarmi», dice Fabio Esposito, 30 anni di Napoli, da sette anni vigilante per una cooperativa che lavora con gli ospedali partenopei. «Il nostro contratto non viene rinnovato da 7 anni e io che sono assunto a tempo indeterminato guadagno 4,5 euro lordi all’ora, 900 euro lordi al mese, 830 euro netti. Come me, tanti padri e madri di famiglia. Siamo fantasmi per la politica».

Marianna Mazza, madre di due figli di 19 e 12 anni, fa le pulizie da vent’anni, ma «prima arrivavo anche a dodici ore al giorno, ora non più di quattro: non ce la faccio più fisicamente». Viene pagata 5-6 euro all’ora, quasi sempre al nero. «Con un minimo a 9 euro all’ora forse potrei pretendere un contratto in regola, con le ferie e la tredicesima: ma chi me lo farebbe?». Anche Ramona, 48 anni, arrivata a Roma tre anni e mezzo fa dall’Honduras dove ha lasciato marito e figlio, ci crede poco: «Faccio la badante, dicono sempre che mi metteranno in regola. Ma non succede mai e dalla notte al giorno ti sbattono fuori». In questi mesi ha guadagnato 600 euro al mese.

Franco invece ha 55 anni e vive a Milano, da solo in un piccolo appartamento in estrema periferia. Lavora al call center della Ipsos, ma spesso deve chiedere i buoni pasto al sindacato o ai servizi sociali perché «a volte non riesco a mangiare per 15 giorni di seguito». Lo paga 8,20 euro all’ora (lordi), ma il contratto di collaborazione significa che lavora solo quando ci sono i turni. Arriva al massimo a 700/800 euro al mese. «Ho perso il lavoro con la crisi del 2008, dopo l’inferno. E ora Ipsos sta esternalizzando la commessa Tim: un terzo di noi perderà il lavoro».

Riccardo Mancuso, siciliano di nascita, 28 anni, laureato in Storia a Bologna, racconta invece la vita di strada di un rider. «Un tempo era il lavoretto degli studenti, ora non più», spiega. «È il lavoro degli immigrati o degli scartati da altri mestieri, più ricattabili. Alla fine mille euro al mese li porto a casa, ma solo grazie al contratto di Just Eat a tempo indeterminato per 20 ore a settimana: 8,5 euro lorde all’ora, comprensive di ferie, tredi-



Peso: 1-2%, 3-38%

cesima e quattordicesima, più 25 centesimi a consegna. Arrotondo con le altre piattaforme, ma è un cottimo da fame, pagati solo per le consegne, dopo ore di attesa in strada». Ne sa qualcosa Tania, 47 anni, rider per necessità: «Ho rotto il motorino sotto il caldo d'agosto, lo scorso anno. Da allora faccio meno ore, ma per arrivare a mille euro devo lavorare tutti i giorni e ar-

rotondare al nero nei pub. Ho tre figli, un divorzio e nessuno che mi guarda le spalle».

Come Tania, tanti. Milioni di sottopagati.



Peso:1-2%,3-38%

LA DIRETTIVA COMUNITARIA LASCIA AI GOVERNI NAZIONALI SPAZIO DI MANOVRA SUL METODO

Salario minimo Ue al rush finale

Il ministro Orlando rilancia l'estensione del trattamento economico previsto dal contratto a tutto il settore produttivo

DI ANDREA PIRA

Rush finale per la direttiva europea sul salario minimo. È atteso entro oggi l'accordo tra Commissione Ue, Parlamento e Consiglio sulla proposta già votata dall'Eurocamera per una soglia minima legale di retribuzione sotto cui non si potrà scendere. Una svolta che piomba sul dibattito italiano sul modo per tutelare il potere d'acquisto dei cittadini, messo alla prova dall'inflazione galoppante. Le discussioni, su cui si dividono Confindustria, sindacati e partiti politici di maggioranza, oscillano tra le richieste di taglio del cuneo fiscale e appunto una proposta sul salario minimo.

La direttiva non fisserebbe un'asticella comune per tutti, né imporrebbe questo parametro come obbligo contrattuale. Creerà invece un quadro normativo all'interno del quale il governo dovrà muoversi: con il rafforzamento della contrattazione collettiva o con una soglia vera e propria. L'Italia è assieme ad Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Svezia uno dei Paesi a non aver ancora adottato una soglia minima di retribuzione. Tra i criteri suggeriti per stabilire salari minimi legali, l'Ue inserisce il livello generale di salari lordi,

la loro distribuzione e il loro tasso di crescita, gli sviluppi sulla produttività del lavoro, e il potere d'acquisto.

In questa cornice si inserisce la proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di estendere il trattamento economico complessivo o comunque il trattamento economico contenuto all'interno dei contratti maggiormente rappresentativi come salario minimo a tutto il comparto. Si tratterebbe di una «tappa intermedia verso una definizione complessiva di una normativa in materia». Confindustria, pur non chiudendo, chiede invece un intervento deciso per abbassare il cuneo fiscale: 16 miliardi a favore di chi ha un reddito inferiore ai 35mila, da finanziare usando metà dell'extra-gettito stimato del Documento di economica e finanza. L'imperativo del governo resta intanto quello di scongiurare una recessione. «Siamo pronti a nuovi aiuti», ha chiarito in audizione il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti. Resta il nodo dei fondi. Finora l'esecutivo è stato capace di recuperare le coperture nelle pieghe di bilancio, senza ricorrere allo scostamento. C'è tuttavia un tema della capacità degli Stati europei di trovare le risorse necessarie ad affrontare gli investimenti che la Ue ha davanti per affrancarsi dalla dipendenza energetica da Mosca e sul digitale. Sul fatto che ci sia bisogno di uno sforzo comune tra i 27, il

presidente del Consiglio, Mario Draghi è in sintonia con presidente francese, Emmanuel Macron, con il quale si vedrà domani sera a Parigi, per la riunione Ocse di cui l'Italia ha la presidenza. Intanto nella memoria inviata alla Camera sul dl Aiuti, Mr Preziosi fa sapere che sono in corso i preparativi per la nascita dell'unità di missione, prevista dal passato decreto Ucraina, propedeutica alla nuova attività del garante che ora potrà richiedere alle imprese dati, notizie ed elementi specifici sulle motivazioni che hanno determinato variazioni nei prezzi. Richieste di chiarimenti a governo e parlamentari sull'applicazione del bonus 200 euro arrivano invece dall'Arera, in particolare sull'indicazione del livello di protezione e sollecitando chiarezza sulla decorrenza della misura dal primo gennaio 2022. Sul fronte emendamenti intanto sono previsti interventi in tema di Superbonus, targati M5S, tra cui quelli del deputato Davide Zanichelli e proposte di modifica per riaprire i termini delle rate delle cartelle. (riproduzione riservata)



Andrea Orlando



Peso: 35%

Orlando: "Aumentare gli stipendi è urgente" L'allarme di Landini: "Situazione esplosiva"

Il ministro: subito una risposta al lavoro povero, l'Ue definirà il quadro. Bonomi: il tema non ci riguarda

PAOLO BARONI
ROMA

«Che in Italia ci sia un problema salari è evidente, lo dicono i numeri, e anche molte imprese, in modo spontaneo, si sono poste il tema, penso a Brembo, Luxottica, Gucci, Fedrigoni» sostiene Orlando. E poi non passa giorno senza che i sindacati rilancino l'allarme sociale, come ha fatto di nuovo Landini ieri a Torino parlando di «situazione esplosiva». «Ma viste le condizioni date, le parti sociali divise ed una maggioranza di governo molto composita», secondo il ministro del Lavoro «sul salario minimo bisogna fare quello che nelle condizioni date è possibile fare», «perché oggi è urgente cercare di migliorare le condizioni salariali dei lavoratori e ridurre la troppa precarietà».

Orlando scansa le critiche del presidente di Confindustria, che anche ieri dal Piemonte si è lamentato col governo per i ritardi sulle riforme («sorriso a chi dice che in questi mesi non ho avanzato proposte», si limita a dire il ministro) e poi coglie l'occasione di un intervento all'agorà telematica promossa dall'ex ministro Cesare Damiano per chiarire il suo pensiero. «Senza imbarcarsi in una discussione sul fatto

se sia opportuno o meno avere un salario minimo e se questo uccida o meno la contrattazione (dipende come è concepito), ed in attesa che la nuova direttiva europea ci dia a breve delle coordinate – ha argomentato ieri il ministro – credo che sui salari si debba intervenire subito legando, comparto per comparto e settore per settore, il salario minimo, o comunque "un" salario minimo, ai contratti maggiormente rappresentativi. Questo non risolverebbe il tema della perdita del potere d'acquisto legato all'inflazione – ha poi aggiunto – ma intanto consentirebbe di dare una risposta al tema del lavoro povero».

A suo parere «questa è la scelta migliore, perché è la scelta possibile, che tiene conto delle posizioni che sono in campo. Naturalmente ci sono ancora distanze significative su cosa si debba prendere in considerazione di quei contratti, ma già accettare questo metodo consentirebbe di fare una discussione molto rapida che potrebbe portare poi ad una norma che si limita a riconoscere questo meccanismo. Questa è la soluzione più a portata di mano in questo momento – ha poi proseguito – che corrisponde ad una

logica di buon senso e consente di non sfasciare il sistema delle relazioni industriali ma solo di provare a correggerlo senza interventi traumatici».

Secondo Orlando la stessa operazione va poi fatta sulla rappresentanza sindacale. «C'è il patto della fabbrica, sono stati individuare dei percorsi, anche qui si tratta solo di decidere quali sono i passi ulteriori e fare in modo che la legge di limiti a registrare le intese che consentano l'effettiva pesatura delle parti sociali. Perché ovviamente le due cose si tengono».

Tutto questo, ha però insistito Orlando va fatto, in fretta. Perché «se stiamo fermi un pezzo del lavoro se ne va e crescono ulteriormente i contratti pirata. E se succede questo poi si indebolisce la capacità competitiva del paese: anche se uno non dovesse avere preoccupazioni di carattere sociale questo mi sembra il punto da tenere in considerazione».

Parlando alle assemblee degli industriali di Novara-Vercelli e di Verbania ieri Bonomi è invece tornato a ri-

petere che il tema del salario minimo «non riguarda Confindustria», che tra l'altro ha già rinnovato tutto il grosso dei suoi contratti («sui 7 milioni di lavoratori in attesa solo 250 mila sono nostri»), dal che si deduce che «il ministro sbaglia a sollevare questa polemica con noi». Quindi il presidente di Confindustria è tornato ad accusare i partiti di frenare le riforme e a chiedere di mettere i soldi nelle tasche degli italiani tagliando le tasse sul lavoro.

Sull'altro fronte il leader della Cgil Maurizio Landini rilancia l'allarme sociale. «Siamo di fronte ad una situazione esplosiva – ha spiegato nel corso di una assemblea di delegati e pensionati che si è svolta a Torino – non ci sono solo i salari bassi, ma un livello di precarietà nel lavoro e nella vita che non c'è mai stato, una situazione di grande incertezza e insicurezza». Per questo chiede «di rimettere al centro il problema del lavoro, di ridurre le tasse a lavoratori e pensionati, non alle imprese». Temi di cui vuole discutere col governo da cui ora si aspetta una convocazione in tempi molto stretti. In assenza di risposte inevitabile una nuova mobilitazione. —

Il timore del governo è lasciare spazio ai contratti pirata e perdere competitività

Il sindacato aspetta una convocazione in tempi brevi ma non è ancora arrivata



ANDREA ORLANDO
MINISTRO DEL LAVORO

Leghiamo il salario minimo ai contratti maggiormente rappresentativi



CARLO BONOMI
PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Sui 7 milioni di contratti da rinnovare soltanto 250 mila appartengono alla Confindustria



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Non ci sono solo i salari bassi ma un livello di precarietà che non si è mai visto prima



Peso:8-51%,9-14%

I NUMERI CHIAVE

8,4%

Il tasso
di disoccupazione
registrato per aprile
su base annua

59,9%

La percentuale
di occupati presenti
sul mercato italiano
del lavoro

23

I milioni di italiani che
ad aprile 2022
sono risultati
con un'occupazione

43,7%

Il tasso di inattività
delle donne italiane
registrato nell'aprile
di quest'anno

La manifestazione della Cgil
al Parco Peccei di Torino, dove
Maurizio Landini ha incontrato
il sindaco Stefano Lo Russo



ALBERTO GIACHINO/REPO



Peso:8-51%,9-14%

RISPARMIO

Mutui, il tasso variabile recupera appeal

Vito Lops — a pag. 8

Mutui, gli italiani riscoprono il variabile

Investimenti. A fine 2021 il tasso fisso rappresentava il 95% delle richieste: a oggi il variabile rappresenta il 24% della domanda e prepara il sorpasso

Il mercato. Il Taeg medio dei mutui a rata bloccata è passato dallo 0,91% al 2,24% in quattro mesi, quello variabile da 0,5% a 0,8%. Ma c'è l'incognita Bce

Vito Lops

Mutui, sta tornando in auge il tasso variabile. A fine 2021 la dominance del fisso era pressoché totale rivestendo il 95% delle richieste. Ad oggi invece, il variabile ha rosicchiato molto terreno ricoprendo il 24% della domanda. Un crescendo vertiginoso, con una media di otto punti percentuali al mese nell'ultimo trimestre. Di questo passo non è impossibile ipotizzabile un sorpasso nella seconda metà dell'anno. Sembra un paradosso perché questa nuova tendenza di mercato si sta affermando proprio nel momento in cui i timori per un aumento ulteriore dell'inflazione dovrebbero in teoria spingere i mutuatari a scegliere la protezione del tasso fisso.

Ma cosa sta accadendo? I mutuatari sono improvvisamente impazziti trasformandosi da formiche (attitudine tipica dei risparmiatori italiani che si riflette, lato mutui, in una storica preferenza per il fisso) in cicale?

La risposta la dà il mercato delle nuove offerte. I mutui a tasso fisso stanno subendo dei rialzi eccezionali, complice l'impennata degli indici Eurirs a cui sono agganciati per il calcolo delle rate. L'Eurirs a 20 anni è balzato dallo 0,6% di inizio anno al 2,07%. Di conseguenza, pur mantenendo invariato lo spread (la percentuale di guadagno lordo che la banca fissa nell'operazione e che si aggiunge all'Eurirs per stabilire il tasso fisso finale) i nuovi mutui a rata bloccata sono visibilmente più cari rispetto a pochi mesi fa. A dicembre il Taeg medio (quel tasso che comprende anche i costi accessori) rilevato sulle migliori offerte di MutuiSupermarket.it era pari allo 0,91%. Ora siamo al 2,24%. Molto più contenuto invece l'aumento registrato sui tassi variabili che, a

parità di spread, variano in funzione dei movimenti dell'Euribor che finora si è mosso poco (quello con scadenza 1 mese è praticamente invariato mentre il 3 mesi, a -0,33%, è cresciuto di 20 punti base). Di conseguenza un variabile a dicembre costava lo 0,5% e adesso difficilmente si spinge oltre lo 0,8%. «Lo spread tra tasso fisso e variabile è passato da 40 punti base in più per il tasso fisso a dicembre a 145 oggi, un aumento di 105 punti base in sei mesi che spiega chiaramente il motivo per cui la domanda si sta rapidamente posizionando sul variabile», spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it.

Mase i tassi dovessero continuare a salire non c'è il rischio che chi stipula oggi un variabile allo 0,8% si trovi dopo qualche anno a pagare molto di più dell'attuale 2,24% che otterrebbe con il fisso? È questa la domanda del momento che si stanno ponendo tanto i nuovi mutuatari quanto i vecchi che magari hanno in pancia un variabile e si chiedono se sia il caso di effettuare una surroga, spostare cioè il mutuo su un'altra banca e virando sul fisso, pagando dal mese successivo una rata più alta ma proteggendosi allo stesso tempo dal cigno nero di un'inflazione che vada del tutto fuori controllo.

«Per ora la risposta che stanno dando i nuovi mutuatari è molto pratica, focalizzata più sulle dinamiche di breve periodo - prosegue Rossini -. Uno spread di 150 punti base a svantaggio del fisso implica che chi si espone al rischio con il variabile oggi è come se partisse col vantaggio di sei rialzi dei tassi da 25 punti base della Bce. È questo il suo cuscinetto di vantaggio in partenza». Perché gli Euribor di breve durata (1 mese e 3 mesi, quelli più utilizzati sui mutui) si muovono solo in prossimità di un

rialzo dei tassi da parte della Bce. Finché essa temporeggia può accadere quello a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi: pur in presenza di un'inflazione rampante (8,1% nell'Eurozona e 6,9% in Italia) gli Euribor sono rimasti piatti, a differenza degli Eurirs che sono subito decollati a ruota delle aspettative di inflazione.

A conti fatti chi stipula oggi un fisso si assicura, pagando in più l'equivalente di sei rialzi dei tassi della Bce (quindi 150 punti base), dal fatto che la Bce non alzi il costo del denaro (e che però una volta fatto lo mantenga per un lungo periodo) più di sei volte. È evidente che questa assicurazione non sono disposti tutti a pagarla, come dimostra lo spostamento della domanda verso il variabile. Uno su quattro preferisce correre il rischio che prima o poi la situazione si stabilizzi o che, qualora la Bce dovesse procedere più speditamente nel rialzo dei tassi (a tal proposito il mercato

si aspetta un rialzo di 100 punti base nell'arco dei prossimi 12 mesi, il primo a partire da luglio, da 25 punti base) non vada comunque a toccare livelli allarmanti (perché a quel punto dovrebbe mettere nel conto le conseguenze sulla sostenibilità dei debiti sovrani dei Paesi più indebitati). Si naviga a vista nella profonda incertezza, anche perché molto dipende



Peso: 1-1%, 8-46%

dall'imprevedibilità della guerra in Ucraina e dai suoi impatti tanto sull'inflazione quanto sulla crescita economica (col rischio di stagflazione). L'incertezza di fondo spiega anche perché stanno crescendo i "mutui variabili con cap", soluzioni a rata indicizzata all'Euribor fino ad una certa soglia (il cap) oltre il quale il mutuatario è comunque al riparo da ulteriori impennate degli Euribor. Ad inizio anno questi prodotti erano

assenti, oggi coprono il 4% del mercato. Vi sono soluzioni con cap inferiori al 3%, più in alto rispetto agli attuali fissi ma in fondo non di molto. La sensazione è che nei prossimi mesi le banche struttureranno ancora di più l'offerta di questi prodotti che potrebbero essere sempre più richiesti, anche per le surroghe.

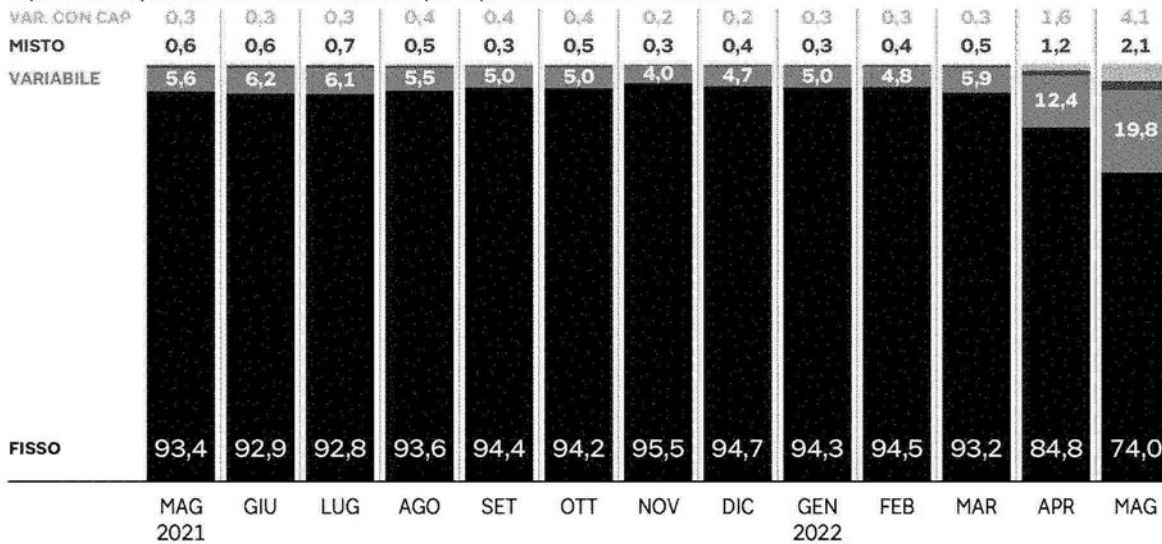
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sembra un paradosso: la tendenza si afferma nel momento in cui crescono i timori per un aumento ulteriore dell'inflazione

Un mutuatario su quattro preferisce correre il rischio che la situazione si stabilizzi o che la Bce non tocchi livelli allarmanti

Le richieste di mutui

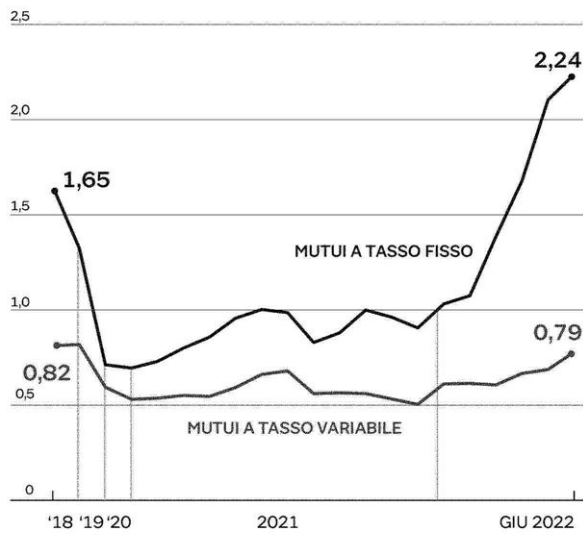
Ripartizione percentuale delle richieste per tipo di tasso 2021-2022



Fonte: MutuiSupermarket.it

Il confronto

Andamento storico della media dei tre migliori tassi (TAEG) per mutui acquisto casa



Fonte: MutuiSupermarket.it



Peso:1-1%,8-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

DIPARTIMENTO FINANZE

Entrate tributarie, +10,7% grazie anche al caro vita

Tornano a correre le entrate tributarie. Nei primi quattro mesi 2022 fanno registrare complessivamente un maggior gettito del 10,7% a oltre 148 miliardi. —a pagina 9

Entrate tributarie +10,7% Rimbaltzo di 15 miliardi anche grazie al caro vita

Dipartimento Finanze. Nei primi quattro mesi del 2022 l'Erario incassa più Iva per effetto dell'inflazione e con l'aumento dei prezzi dell'energia

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Tornano a correre le entrate tributarie. Nei primi quattro mesi dell'anno fanno registrare complessivamente un maggior gettito del 10,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, attestandosi a 148,311 miliardi pari a oltre 14,2 miliardi di maggior gettito. Un rimbaltzo sostenuto da più fattori. In prima battuta la ripresa dei versamenti dopo i continui rinvii legati alla pandemia e alle restrizioni e che certamente contribuiranno a far lievitare ancora le entrate tributarie anche per i prossimi mesi.

Altri elementi determinanti per la ripresa degli incassi fiscali sono stati, gioco forza, l'impennata dell'inflazione e il caro energia che hanno spinto in misura consistente (+21,5%) la crescita dell'Iva che si è attestata al 30 aprile scorso a oltre 8 miliardi. Di questi, 5,6 miliardi (+17,2%) sono legati agli scambi interni e dunque alla crescita dei prezzi, con i servizi privati cresciuti del 17,6%, il commercio in aumento del 15,5% e l'industria con un più 19,3 per cento. I restanti 2,3 miliardi della maggiore Iva arrivano invece dalle importazioni. Un dato che se

rapportato a quello del 2021 si traduce

in +55,1% soprattutto per l'impennata del prezzo del petrolio che ad aprile, a causa anche della guerra in Ucraina e delle relative sanzioni nei confronti di Mosca, ha «evidenziato una crescita tendenziale del 62 per cento».

Un buon contributo alla ripresa delle entrate tributarie è arrivato anche dal caro energia. Ai 2,3 miliardi di maggiore Iva sulle importazioni e il caro greggio, l'Erario può aggiungere oltre 1,3 miliardi di maggiori entrate sul fronte delle accise. E questo nonostante le azioni mitigatorie del governo contro il caro bollette. Dalla nota diramata ieri dal dipartimento delle Finanze, emerge infatti che l'accisa sui prodotti energetici (oli minerali) si attesta a 6,5 miliardi (+662 milioni di euro, pari a +11,2%), quella sull'energia elettrica e addizionali ammonta a poco più di un miliardo (+201 milioni, pari a +23,5%), mentre l'accisa sul gas naturale per combu-



Peso: 1-1%, 9-36%

stione (gas metano) ha 4,17 milioni di gettito in più, pari a +41,3 per cento.

Il rimbalzo delle entrate tributarie nel primo quadrimestre del 2022 deriva anche da una dinamica in aumento sul fronte delle imposte dirette. Cresce l'Irpef, che si attesta a 67,4 miliardi di euro con un differenziale sullo stesso periodo 2021 di oltre 1,8 miliardi (+2,8%). In aumento sia le ritenute sui lavoratori dipendenti del settore privato sia quelle sui lavoratori autonomi, mentre sono in leggero calo quelle sui dipendenti pubblici (-0,4%).

Sulle imposte relative a risparmio e investimenti si registra molto "movimento" nel confronto tra primo quadrimestre 2022 e 2021. In particolare, l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale e sulle plusvalenze si attesta a 2,1 miliardi con un balzo in avanti di 1,3 miliardi (+165,3%). Per il dipartimento delle Finanze

l'incremento si spiega in particolare modo con l'«andamento favorevole del mercato del risparmio gestito per il 2021 che ha evidenziato una crescita consistente della raccolta netta rispetto al 2020, sia un'elevata redditività degli investimenti». Raddoppia il valore dell'imposta sostitutiva sull'attivo dei fondi pensione (da 1 a 2 miliardi) come conseguenza del miglioramento sia delle posizioni presso le forme pensionistiche complementari sia dei rendimenti.

In ripresa anche il capitolo delle entrate etichettabile come lotta all'evasione. Dall'attività di accertamento e controllo sono, infatti, arrivati 4,1 miliardi di euro, con una crescita di quasi 1,8 miliardi (+76,7%). La variazione più ampia si è manifestata sul versante delle imposte dirette che crescono di 1,4 miliardi mentre le imposte indirette recuperate salgono di 400 milioni. Va, pe-

rò, fatta una precisazione: il 2021 era caratterizzato ancora dalla sospensione dei versamenti sulle cartelle di pagamento che si è protratta fino al 31 agosto dello scorso anno.

In ripresa dopo il pesante black out legato alla pandemia anche il gettito dal mercato del gioco. In quattro mesi il comparto del gaming ha garantito all'Erario poco meno di 5 miliardi di euro con una crescita del 36,8% che si traduce in 1,3 miliardi di incassi aggiuntivi.

Il confronto

L'andamento delle entrate tributarie da gennaio ad aprile.

Importi in milioni di euro

IMPOSTE DIRETTE	2021	2022	-50 0 200	VAR.%
Irpef	65.577	67.401		2,8
Ires	1.439	1.221		-15,1
Sostitutiva su redditi e ritenuta su interessi e altri redditi di capitale	3.654	2.469		-32,4
Sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione	1.010	2.049		102,9
Ritenuta sugli utili distribuiti da società ed enti	834	1.045		25,3
Sostitutiva sui redditi da capitale e plusvalenze	792	2.101		165,3
Altre imposte dirette	1.606	2.180		35,7
Totale dirette	74.912	78.466		4,7
IMPOSTE INDIRETTE				
Iva scambi interni	33.049	38.717		17,2
Iva importazioni	4.313	6.690		55,1
Accise su prodotti energetici	5.926	6.588		11,2
Accisa sul gas naturale per combustione	1.010	1.427		41,3
Accisa su energia elettrica e addizionale	854	1.055		23,5
Registro	1.594	1.810		13,6
Altre imposte indirette	12.374	13.558		9,6
Totale indirette	59.120	69.845		18,1
TOTALE COMPLESSIVO	134.032	148.311		10,7

Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze

Corrono le imposte su capitali e plusvalenze grazie alla raccolta e alla redditività del risparmio gestito nel 2021

+76,7%

LOTTA ALL'EVASIONE

Le entrate da attività di controllo e accertamento sono cresciute di 4,3 miliardi nel primo quadrimestre 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



GIOCHI

Dal settore del gaming sono arrivati poco meno di 5 miliardi di euro da gennaio ad aprile con una crescita di 1,3 miliardi (+36,8%)



Peso:1-1%,9-36%

Intesa tra Turchia e Mosca, scettici gli Usa: "Cereali rubati verso l'Africa"

Pronto un corridoio per il grano di Odessa

dal nostro corrispondente

Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Gli Usa accusano la Russia di aver rubato il grano all'Ucraina, e chiedono ai paesi africani di non comprarlo.

● a pagina 6



▲ **Egitto** Un silos di grano nel governatorato di Qalyubia. L'Egitto, grande importatore, risente della guerra

La diplomazia

"Prima intesa sul grano di Odessa" Ma il piano turco non convince Kiev

La notizia riportata dai media non viene confermata dagli ucraini. La cautela dell'Onu. Domani Lavrov sarà
Gli Usa avvertono l'Africa: "Non comprate i cereali venduti dalla Russia, sono stati rubati nei territori occupati"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Gli Usa accusano la Russia di aver rubato il grano all'Ucraina, e chiedono ai paesi africani di non comprarlo, proprio mentre arriva la notizia di un accordo di massima raggiunto da Mosca con

la Turchia per riaprire le esportazioni dal porto di Odessa. Kiev però non conferma l'intesa, mentre all'Onu il segretario generale Guterres ha incontrato ieri il presidente del Consiglio europeo Char-



Peso: 1-21%, 6-46%, 7-37%

les Michel, e i suoi rappresentati per le emergenze umanitarie e i commerci, Martin Griffiths e Rebeba Grynspan, per discutere la mediazione in corso allo scopo di sbloccare la crisi alimentare, che espone al rischio della fame oltre 50 milioni di persone in Africa e Medio Oriente.

Secondo il quotidiano russo Izvestia, lo schema dell'accordo prevede lo sminamento dei porti ucraini da parte dei genieri turchi, che richiederebbe un mese. Poi gli oltre 20 milioni di tonnellate di grano verrebbero caricati sui cargo, principalmente ad Odessa, e scortati dalla Marina di Ankara. L'operazione sarebbe guidata da un centro di coordinamento a Istanbul, sotto l'ombrello Onu. Domani il ministro degli Esteri russo Lavrov andrà in Turchia per definire i dettagli.

Gli ostacoli sono principalmente due. Primo, la richiesta più o meno esplicita di Mosca di ottenere in cambio un alleggerimento delle sue sanzioni, che viene considerata da autorevoli fonti diplomatiche come «un atto di estorsione inaccettabile, perché l'emergenza alimentare è una questione umanitaria separata dalle misure adottate per punire il Cremlino della sua aggressione, e comunque i prodot-

ti agricoli ne sono esclusi». Il secondo ostacolo è il timore dell'Ucraina che la Russia sfrutti questi corridoi, e lo sminamento dei porti, per assalirla: «Putin - nota il ministro degli Esteri Kuleba - dice che non userà le vie commerciali per attaccare Odessa. Ma è lo stesso Putin che diceva al cancelliere tedesco Scholz e al presidente francese Macron che non ci avrebbe attaccati».

Michel ieri ha partecipato alla riunione del Consiglio di Sicurezza sulle violenze sessuali commesse dai russi durante l'invasione, almeno 124 le denunce ricevute finora, e poi si è riunito con Guterres per discutere la crisi alimentare. Griffiths e Grynspan sono stati a Mosca nei giorni scorsi, e ora sono a New York per definire i dettagli della mediazione. Un'ipotesi alternativa sarebbe il trasporto via terra attraverso la Bielorussia, per arrivare al mare in Lituania. Minsk però chiede in cambio di poter usare la stessa via per esportare i propri prodotti. Il margine di trattativa qui potrebbe essere superiore, perché Lukashenko non sta bombardando Kiev. Però è complice dichiarato di Putin e la Ue ha sanzioni in vigore contro la Bielorussia che non sarebbe facile spacchettare.

Sullo sfondo poi, a complicare le cose, ci sono i furti di grano avvenuti. Il *New York Times* ha rivelato che il 16 maggio il dipartimento di Stato ha inviato lettere ad almeno 14 paesi africani, invitandoli a non comprare i prodotti agricoli offerti sottoprezzo da Mosca perché rubati. Secondo l'Ucraina, da febbraio ad oggi i russi hanno sottratto almeno 500.000 tonnellate di grano dai depositi di Zaporizhzhia, Kherison, Donetsk e Lugansk, per un valore di 100 milioni di dollari. Sono state portate con i camion in Crimea e caricate sopra una decina di navi a Sevastopol, secondo il progetto SeaKrim del sito Myrotvorets. Hanno spento le strumentazioni per non essere identificate, ma attraverso i satelliti gli Usa hanno individuato almeno tre cargo coinvolti, Matros Koshka, Matros Pozy-nich e Mikhail Nenashev. Il problema è che i paesi africani affamati sono pronti a comprare, e accettano la versione di Mosca che incolpa l'Occidente di aver creato la crisi, come ha dimostrato la visita da Putin del presidente del Senegal e dell'Unione Africana Macky Sall. Un motivo in più per accelerare lo sblocco del grano ucraino rimasto nelle mani di Kiev, e farlo arrivare dove serve per evitare la carestia.

A processo due britannici volontari nel Donbass

Il leader dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk, Denis Pushilin, ha annunciato l'avvio del processo ai due mercenari britannici catturati dalle forze russe. Rischiano la pena di morte.



Peso:1-21%,6-46%,7-37%



Mykolaiv
Un uomo in bicicletta davanti alle macerie dell'Hotel Ingul, distrutto da un raid aereo russo nel marzo scorso

IL REPORTAGE

GENYA SAVILOV / AFP



Peso:1-21%,6-46%,7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Festival di Green & Blue

**Cingolani:
“Sul tetto al prezzo
del gas, siamo noi
a guidare l’Europa”**

Delusi gli ambientalisti:
serve più energia pulita

di **Cupellaro, D’Alessandro,
Fraiole, Nadotti** • pagine 22-23



Il teatro Franco Parenti di Milano

IL COLLOQUIO

La sfida di Cingolani “Tetto al prezzo del gas l’Italia traina l’Europa”

Il ministro della Transizione ecologica intervistato da Molinari al festival Green & Blue
“Sulle rinnovabili posizioni indifendibili. Se cambiare fosse facile l’avremmo già fatto”

di **Luca Fraiole**

MILANO — «Dalla Commissione europea abbiamo ottenuto una delega per elaborare un’ipotesi che renda il prezzo del gas più ragionevole, stabile e sostenibile». Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani torna sulla proposta italiana a Bruxelles di istituire un *price cap* al gas, che faccia pagare meno, ai governi e alle famiglie, la crisi energetica innescata dal conflitto in Ucraina. Lo fa intervistato dal direttore di

Repubblica Maurizio Molinari, in uno degli appuntamenti più attesi del Festival di Green & Blue, organizzato e guidato da Riccardo Luna.

«Siamo in una tempesta perfetta», ha spiegato il ministro davanti al pubblico del Teatro Parenti di Milano. «Gas alle stelle, elettricità alle stelle, famiglie che non riescono a pagare le bollette e aziende in sofferenza. Allora abbiamo detto all’Europa, che compra i tre quarti del gas

che viaggia nei gasdotti: perché non influenzare un po’ il mercato e mettere un tetto al prezzo? Non certo per mettere il cappio ai Paesi produttori, perché il prezzo deve essere comunque attrattivo, ma per evitare i



Peso: 1-5%, 22-63%, 23-27%

picchi a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi. Un anno fa un metro cubo di gas costava 20 centesimi, oggi è arrivato a un euro e in certi momenti ha toccato un euro e mezzo».

Altro tema affrontato, quello dell'emancipazione dell'Italia dal gas russo. «Ce la faremo a liberarci dalla dipendenza da Mosca nel 2023?», ha chiesto Molinari. «L'anno prossimo è un po' presto», ha ammesso il ministro. «Abbiamo siglato accordi con 6 Paesi africani che ci forniranno circa 25 miliardi di metri cubi di gas con cui rimpiazzare i 29,5-30 in arrivo dalla Russia. Ma il processo sarà graduale: 18 miliardi l'anno prossimo, per poi andare a regime dal secondo semestre 2024. Nell'inverno 2024-25 non prenderemo più gas dalla Russia». E gli altri 5 miliardi di metri cubi? «Saranno sostituiti con le rinnovabili, che stanno salendo molto più rapidamente che in passato. Questo ci consente di dire che in 30 mesi saremo indipendenti dalla fornitura russa, mantenendo la rotta di decarbonizzazione al 55% entro il 2030, prevista dal piano Ue Fit for 55. Cosa non scontata e che, in questo momento, solo l'Italia in Europa è in grado di fare».

Cingolani ha anche commentato la recente decisione presa dal G7 dei ministri dell'energia e del clima tenutosi a Berlino a fine maggio: decar-

bonizzare la produzione di elettricità entro il 2035. «Per tagliare in pochi anni del 55% le emissioni di gas serra, la prima cosa da fare è agire sull'energia elettrica, oggi largamente prodotta bruciando gas e carbone. Vanno aumentate le rinnovabili, e non penso solo all'eolico e al solare, ma anche al geotermico o al biogas. Ma l'imperativo è eliminare il carbone, o quanto meno sostituirlo con il gas. Noi lo abbiamo pianificato da tempo, altri Paesi no».

Secondo il ministro, l'Italia sta però pagando errori storici. «Fino al 2000 il 20% del fabbisogno era soddisfatto dal gas estratto sul territorio nazionale, ora siamo al 3%. Potrebbe essere una bella notizia per l'ambiente, peccato però che i consumi di gas siano rimasti gli stessi di vent'anni fa: 76 miliardi di metri cubi all'anno. Così abbiamo ridotto la produzione, ma aumentato l'importazione, con il doppio svantaggio di pagarla di più e di avere lo stesso impatto negativo sull'ambiente. I grafici lo mostrano chiaramente: mentre diminuivamo l'estrazione del nostro gas, aumentavamo l'importazione dalla Russia».

Infine le rinnovabili. «Chi sono i "rinnovabilisti" contro cui si è scagliato qualche giorno fa?», ha chiesto Molinari. «Mi riferisco ad alcuni gruppi che prendono posizioni indi-

fendibili: di recente è circolata l'ipotesi che in tre anni si potrebbero installare 60 gigawatt di potenza rinnovabile. E si voleva un commissario con pieni poteri che saltasse tutte le regole per le autorizzazioni. Ma non basta fare impianti. Eolico e solare producono per 1.500-2.000 ore l'anno, e in un anno ci sono più di 8.000 ore. Magari l'energia rinnovabile viene prodotta dove non serve, o quando non c'è richiesta e così la devo accumulare, si ha bisogno di accumulatori e di una rete intelligente che la smisti dove occorre. Per creare questo tipo di infrastrutture servono miliardi e non lo si può fare in tre anni. Se fosse stato facile, l'avremmo già fatto».

“Stiamo lavorando per non dipendere più da Mosca grazie agli accordi già siglati con sei Paesi africani. Ci riusciremo nell'inverno 2024/25”





A Milano
Il direttore di "Repubblica" Maurizio Molinari intervista il ministro Roberto Cingolani al festival di Green & Blue. A sinistra, Riccardo Luna con il sindaco di Milano Beppe Sala



LA POLITICA MONETARIA

Lo spread italiano è già troppo alto Lagarde pronta a nuovi interventi

Nella riunione Bce di giovedì sono attese parole chiare contro la divaricazione dei rendimenti dei Paesi periferici dell'euro

di **Giovanni Pons**

MILANO – C'è di nuovo un caso Italia nel quadro finanziario europeo? Alcuni lo temono, o almeno potrebbe scoppiare a breve se non si riuscirà a contenerlo. Ieri mattina il *Financial Times* rivelava che nella prossima riunione della Bce in programma giovedì verranno discusse manovre volte a contenere l'allargamento degli spread (differenziali di tassi di interesse tra i vari paesi) dei paesi periferici (Grecia, Italia, Spagna, Portogallo) qualora raggiungessero soglie non desiderate. Questa prospettiva, benché ancora solo nell'aria, non ha comunque calmato le acque visto che ieri il differenziale tra Btp e Bund a dieci anni è salito ancora a 220 punti contro i 211 di venerdì scorso. Con il rendimento del titolo decennale italiano arrivato a toccare il 3,55% contro l'1,3% del titolo tedesco a pari scadenza.

La situazione è cambiata velocemente da quando la presidente Christine Lagarde ha annunciato che a fine giugno si concluderanno gli acquisti sul mercato di titoli secondo i vari programmi (Pepp, App) varati nel periodo di pandemia e che alla riunione del 21 luglio si può partire con il rialzo dei tassi ufficiali. Il mercato ha subito reagito prezzando cinque aumenti da 0,25% tra

luglio e il primo trimestre 2023 in modo che i tassi sui depositi Bce escano dall'area negativa e arrivino allo 0,75-1%.

Tutto ciò per star dietro all'aumento inaspettato dell'inflazione (la previsione a dieci anni è salita dal 2 al 2,7%) ma in un momento in cui l'economia europea sta rallentando vistosamente a causa della guerra in corso. E l'Italia, come spesso in passato, è l'anello debole della catena a causa del suo elevato debito pubblico (circa 2500 miliardi di euro). Infatti il rialzo dei tassi grava sul costo del debito mentre la minor crescita peggiora il rapporto debito/Pil. Cui si aggiunge l'incognita politica dovuta alle elezioni di inizio 2023. Quindi il rischio Italia aumenta e si riflette sullo spread, che se si allargasse troppo provocherebbe tensioni sulla tenuta dell'euro, come nel 2011-2012. «La Bce è in una situazione scomoda - osserva Marco Valli, capo economista di Unicredit - deve convincere il mercato che i rialzi saranno gradualmente e che gli spread non possono aprirsi troppo, ma difficilmente indicherà la soglia oltre la quale interverrà. Questo aumenta la probabilità che il mercato andrà a testarla».

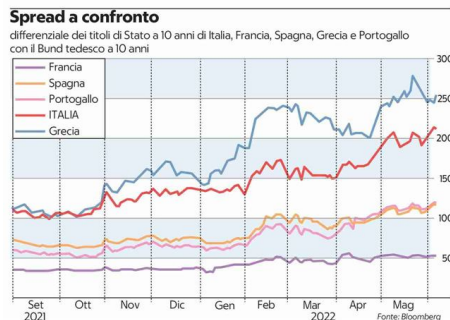
Dunque le parole che Lagarde pronuncerà giovedì saranno molto importanti tanto che secondo

Bloomberg i suoi colleghi della Bce le chiederanno di essere molto chiara sul fatto che la frammentazione di rendimenti tra paesi non sarà permessa. «In queste condizioni ogni aumento dello spread Btp-Bund peggiora il costo del debito pubblico e ove quest'ultimo si consolidasse a livelli superiori alla crescita del Pil, renderebbe necessario un avanzo primario per contrastarlo - spiega Andrea Delitalia, capo dell'Investment Advisory di Pictet -. Tuttavia è difficile trovare una giustificazione per un nuovo programma di intervento che possa trovare l'accordo dei paesi del nord Europa».

Il timore è che le parole non bastino e gli interventi si facciano solo una volta che gli spread siano andati fuori controllo.

Il nostro compito non è ridurre gli spread, per farlo esistono altri strumenti e organismi

12 MARZO 2020



CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE DELLA BCE



Peso:38%

DUE IMPIANTI PRONTI, LA BUROCRAZIA METTE A RISCHIO I LAVORI

Countdown rigassificatori

La Adriatic Lng attiva a Rovigo vuole **aumentare** la produzione ma serve un ok rapido
 A Porto Empedocle nessuno si fa avanti per **realizzare** il progetto già **approvato**
 Il ministro Cingolani a Class Cnbc: **rinnovabili** in crescita, adesso bisogna fare di più
I MERCATI SI ASPETTANO UNA BCE FALCO E UNO SCUDO ANTI-SPREAD STILE DRAGHI

Berzoni, Dal Maso e Zoppo alle pagine 3 e 7

PRIME TENSIONI TRA OPERATORI PER L'ITER AUTORIZZATIVO CHE FAVORISCE I NUOVI IMPIANTI

Countdown sui rigassificatori

Adriatic Lng, attivo a Rovigo, vuole aumentare la capacità da 9 a 11 miliardi di mc ma ha bisogno del via libera entro marzo. Il progetto Porto Empedocle ha i permessi ma Enel ancora non trova acquirenti

DI ANGELA ZOPPO

La corsa a staccarsi da Mosca per raggiungere l'indipendenza energetica dal gas russo già dal 2024 (traguardo anticipato dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani), sta avendo un contraccolpo imprevisto su quella fetta di mercato coinvolta nella gestione e realizzazione dei rigassificatori. Una sorta di conflitto dai risvolti ancora imprevedibili è in corso tra gli impianti onshore e offshore già esistenti, e quelli offshore galleggianti, i secondi ormai molto più gettonati dei primi. La situazione di partenza è la seguente: i rigassificatori attivi in Italia sono tre, Olt a Livorno, con una capacità di 3,7 miliardi di metri cubi l'anno; l'Adriatic Lng al largo delle coste venete, con 9 miliardi di mc, e Panigaglia, nel Golfo di La Spezia, che può processare fino 3,4 miliardi di mc. Dalla primavera 2023, dovrebbe entrare in attività la Fsrù, nave di stoccaggio e rigassificazione, Golar Tundra, grazie all'accordo di acquisto da parte di Snam per 350 milioni di dollari. Golar Tundra può stoccare circa 170mila metri cubi di gas naturale liquefatto, e ha una capacità di rigassificazione di 5 miliardi di metri cubi l'anno. A breve, inoltre, Snam dovrebbe prenderne a noleggio, o probabilmente acquistarne, una se-

conda. Ma nel frattempo, per paradossale che sia, nessuno si fa avanti per realizzare il rigassificatore di Porto Empedocle, progetto già completo di tutti i permessi che Enel vuole cedere. Il terminale on-shore è nella zona industriale in provincia di Agrigento, ed è autorizzato per trattare 8 miliardi di metri cubi di gnl all'anno. Vi possono attraccare navi fino a 155mila mc di capacità. I tempi di costruzione sono di circa 60 mesi e l'investimento previsto si aggira intorno a 1 miliardo di euro.

Il caso Adriatic Lng. Ma c'è una vicenda che merita di essere raccontata e riguarda l'Adriatic Lng, a controllo ExxonMobil-Qatar Energy, titolari del 70,7 e del 22% (con Snam al 7%). Gli azionisti vogliono aumentare la capacità di rigassificazione di 2 miliardi di mc annui, passando dagli attuali 9 (pari al 12% del consumo nazionale) a ben 11 miliardi di mc, ma il rischio è di finire ostacolati dall'iter autorizzativo. Mite e Arera avrebbero già dato, sia pure informalmente, un primo parere favorevole all'ipotesi di aumento di capacità che, oltretutto, avverrebbe con un investimento tutto som-

mato modesto, 150 milioni di euro, interamente a carico di Adriatic Lng, necessari per installare un ulteriore vaporizzatore e aumentare la pressione del gasdotto. Ma la procedura autorizzativa resta in salita. «Abbiamo già sviluppato uno studio di fattibilità. Per poter offrire al mercato tutta la capacità di rigassificazione la prima possibile, cioè entro l'anno termico 2025-2026, abbiamo in programma di avviare le richieste per l'autorizzazione entro luglio 2022», spiega Alfredo Balena, direttore delle Relazioni Esterne e Istituzionali di Adriatic Lng a MF-Milano Finanza. «Ma per noi è indispensabile ottenere le autorizzazioni quanto prima, al massimo entro marzo 2023, in modo da poter effettuare i lavori sul terminale durante l'interruzione delle attività di rigassificazione prevista per l'agosto del 2025». Ma proprio sui tempi è in agguato l'intoppo. «Con le attuali procedure autorizzative, purtroppo, è estremamente

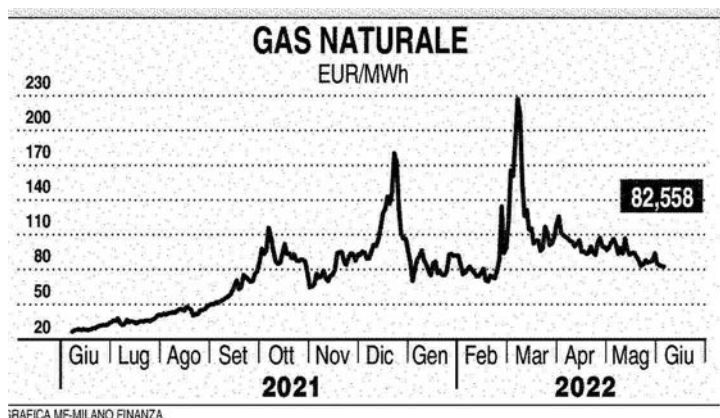


Peso: 1-17%, 7-42%

difficile rientrare in queste tempistiche», prosegue Balena, «e pertanto auspichiamo che nei lavori parlamentari di conversione del Decreto Legge Aiuti anche gli impianti esistenti possano essere inseriti nel procedimento autorizzativo semplificato».

Nel frattempo Adriatic Lng andrà a illustrare il progetto anche alla Commissione euro-

pea, (Dg Energy) contando di ottenere anche qui un primo via libera. Il rigassificatore è inserito nell'elenco delle infrastrutture energetiche di interesse comune europeo, nonché nel primo elenco degli interventi di interesse strategico nazionale. (riproduzione riservata)



La mossa di Draghi per fermare le accuse contro l'Italia. Il Copasir: ora indagini sui social filorusi

Tensione fra Roma e Mosca

Convocato l'ambasciatore Razov. Lavrov: colpiremo i centri del potere a Kiev

di **Francesco Battistini**
Fabrizio Caccia
e **Marco Galluzzo**

ministro russo Lavrov: armi a Kiev? Più saranno potenti, più avanza-

remo.
da pagina 2 a pagina 9

Un monito per l'ambasciatore russo Sergey Razov, convocato per comunicargli di smetterla di accusare l'Italia con i toni di un politico, altrimenti è a rischio la sua permanenza nel nostro Paese. Il

La Farnesina convoca Razov dopo le accuse di «russofobia»: da Mosca dichiarazioni inammissibili e offensive
Lui rilancia: dai media italiani propaganda ostile contro di noi

LE TENSIONI

IN EUROPA

Richiamo di Roma all'ambasciatore russo «Basta attacchi»

ROMA Il comunicato diffuso sabato scorso sul social network di San Pietroburgo *Vkontakte* dal ministero degli Esteri di Sergej Lavrov e subito rilanciato sulla pagina Facebook dell'ambasciata russa in Italia, con accuse pesanti di russofobia rivolte alle istituzioni e ai media italiani, non poteva non generare una risposta ufficiale. Ed ecco che ieri mattina il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Ettore Francesco Sequi, ha convocato nel suo ufficio, su input del ministro degli Esteri Luigi Di Maio ma

soprattutto d'intesa con Palazzo Chigi, l'ambasciatore della Federazione Russa in Italia, Sergey Razov. Tra l'altro, lo stesso giorno in cui, a testimonianza delle grandi tensioni internazionali in atto, l'ambasciatore italiano ad Ankara, Giorgio Marrapodi, è stato convocato al ministero degli Affari esteri turco per una manifestazione tenutasi a Roma a favore del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Ieri, con Razov, Sequi è stato perentorio: dichiarazioni «inammissibili e offensive», quelle contenute nel comuni-

cato del ministero degli Esteri di Mosca. Il segretario generale della Farnesina ha respinto «con fermezza» le accuse «di amorosità» contro funzionari e media italiani, rigettando



Peso:1-8%,2-64%,3-2%

«le insinuazioni» relative al «presunto» loro coinvolgimento in una campagna anti-russa. Razov da parte sua, che da colomba ormai si è fatto falco, ha ribadito le accuse all'Italia in una nota diffusa anche questa su Facebook e accolta in poche ore da quasi 1.500 like di italiani pro Putin. Così, ha sottolineato, «la linea di propaganda che sta dominando nei media italiani difficilmente può essere qualificata altrimenti che come ostile» e ha invocato «moderazione ed equilibrio, tradizionali per la politica estera italiana, nel-

l'interesse del mantenimento di relazioni positive». È certo che dopo le espulsioni reciproche di personale diplomatico da parte di Roma e di Mosca, il clima oggi non è dei migliori. Dopo gli articoli apparsi sul *Corriere* sulla rete di influencer, opinionisti e giornalisti filorussi, ieri è arrivato il tweet di Elio Vito, deputato azzurro e membro del Copasir: «Una componente della campagna di disinformazione russa è il vittimismo». Ma Giuseppe Conte, leader del M5S, mette in guardia: «Bisogna stare attenti. trovo inde-

gno che si facciano delle liste di proscrizione, il nostro Paese è bello perché siamo in democrazia, teniamocela stretta». Il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi, però, che da tempo sta svolgendo un'indagine su disinformazione e ingerenze straniere e proprio ieri ha ricevuto un rapporto dall'intelligence, non stila — così assicura il suo presidente Adolfo Urso — «liste di proscrizione».

Fabrizio Caccia



Kazakistan Il cargo russo Progress MS-20 lanciato venerdì da Baikonur con un razzo Soyuz chiamato Donbass (Ap)

25 marzo

Nel 2020 vi abbiamo teso la mano, ora qualcuno la morde. Dovreste sentire le due parti e non seguire solo i messaggi propagandistici ucraini: questo è fuori da ogni etica e morale e va contro le regole del giornalismo

Sergey Razov



3 giugno

Gli italiani hanno dimenticato il nostro aiuto nel 2020. Una linea d'azione servile e miope che danneggia le relazioni bilaterali e dimostra il carattere morale dei singoli rappresentanti delle autorità ufficiali e dei loro media

Ministero Esteri russo



Scontro Italia-Russia

La Farnesina convoca l'ambasciatore Razov

di **Giovanna Vitale**
● a pagina 10

La Farnesina Convocato Razov l'Italia reagisce “Accuse inaccettabili”

L'ambasciatore russo ribadisce la linea: “Ostilità dei media”
Giorgetti contro Salvini

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Prima le accuse di dubbia moralità lanciate venerdì da Sergej Razov contro le autorità pubbliche e i media italiani. Quindi, a distanza di 24 ore, il lungo report confezionato dal ministero degli Esteri russo – subito postato sui canali social dell'ambasciata – per rincarare gli insulti e denunciare una presunta campagna ruffista condotta nel nostro Paese a suon di discriminazioni e «mancanza di informazioni obiettive» sulla guerra in Ucraina. Un'escalation che Luigi Di Maio, di concerto con Palazzo Chigi, decide di stoppare all'istante. Disponendo già nel weekend l'immediata convocazione dell'ambasciatore russo. Per farsi chiarire le ragioni di un uno-due che, nonostante le tensioni sul conflitto, non ha precedenti nei rapporti tra i due Paesi. Soprattutto far sapere al Cremlino che l'Italia non è disposta a subire intimidazioni: a ogni azione minacciosa, d'ora in avanti, corrisponderà una reazione altrettanto dura.

Sono le 11 del mattino quando Ra-

zov varca il portone della Farnesina. A riceverlo Ettore Sequi, segretario generale del dicastero agli Affari Esteri. Senza girarci troppo intorno, il massimo rappresentante della diplomazia tricolore sottopone al collega russo la batteria di dichiarazioni «inammissibili e offensive» rilasciate nelle ultime 72 ore. In mano ha una serie di foglietti, il primo reca la data del 2 giugno, giorno del mancato invito al Quirinale per la festa della Repubblica che tanto ha irritato la feluca di Putin. Sequi legge quanto pubblicato dall'agenzia Laps, che ha raccolto lo sfogo di Razov a proposito della spedizione anti-Covid autorizzata dal Conte2 nel 2020: «Il tentativo di dipingere la missione umanitaria in Italia come un'operazione di spionaggio danneggia le relazioni tra Mosca e Roma», aveva sibilato il russo. «In meno di due anni, quell'aiuto è stato dimenticato. Una linea di comportamento così servile e miope non solo danneggia le nostre relazioni bilaterali, ma dimostra anche la moralità di alcuni rappresentanti delle autorità pubbliche e dei me-

dia italiani».

Insinuazioni gravi subito rispedito al mittente dal segretario generale, che incalza Razov a fornire spiegazioni: cosa intendeva per amorosità? A quali esponenti di governo si riferiva? L'uomo del Cremlino, grazie al quale Matteo Salvini contava di sbarcare sulla Piazza Rossa – operazione ieri censurata anche dal vicesegretario leghista Giancarlo Giorgetti («Ha capito che quell'iniziativa era controproducente») – cerca di rintuzzare le accuse ricordando le uscite «talvolta inaccettabili di alti funzionari italiani nei confronti della Russia e della sua leadership». Prova a ribadire che «la linea di propaganda dominante nei media italiani difficilmente può essere qualificata altrimenti che come ostile». Di fatto, però, di chiarimenti non riesce a offrirne nessuno, nonostante le insistenze.



Peso: 1-1%, 10-60%

La prova di una distanza che appare ormai incolmabile. Certificata dai comunicati ufficiali diramati in sequenza dalle due sedi diplomatiche. Quello della Farnesina tutto incentrato sull'intransigenza nei confronti di Putin: «L'ambasciatore Sequi ha rinnovato la condanna per l'ingiustificata aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa. Ha ribadito l'auspicio del governo italiano che si possa giungere presto a una soluzione negoziata del conflitto su basi eque e di rispetto della sovranità ucraina e dei principi del diritto internazionale. Ha infine sottolineato l'importanza di definire rapidamente un'intesa per

sbloccare le esportazioni di grano dai porti ucraini al fine di evitare gravi conseguenze per la sicurezza alimentare globale». Il rappresentante dello zar ribatte punto per punto, rilanciando i soliti addebiti. Associati alla richiesta, indirizzata al governo Draghi, di usare «moderazione ed equilibrio in politica estera, nell'interesse del mantenimento di relazioni positive e di cooperazione tra i popoli russo e italiano a lungo termine». Se non è una rottura, ci manca davvero poco.

La vicenda

● **Le accuse all'Italia**
Venerdì, l'ambasciatore russo in Italia Razov lancia accuse di "dubbia moralità" nei confronti di autorità pubbliche e media italiani

● **Il dossier**
Il giorno dopo un report dell'ambasciata russa denuncia una presunta campagna ruffofoba in atto in Italia

● **La Farnesina**
A quel punto la Farnesina decide di convocare l'ambasciatore russo per chiedergli conto delle accuse lanciate nei nostri confronti

Salvini: "Le sanzioni danneggiano l'Italia"

"I numeri dicono che le sanzioni fino ad oggi stanno danneggiando l'Italia e non la Russia". Così il leader della Lega Matteo Salvini ieri da Palermo



L'ambasciatore russo in Italia, Sergey Razov



Peso:1-1%,10-60%

LE AMMINISTRATIVE

Voto per i Comuni i partiti si pesano Test sulle coalizioni guardando al 2023

Domenica alle urne in
26 capoluoghi. Election
day coi referendum
Destra avanti 18 a 5

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Sono circa 9 milioni gli elettori chiamati alle urne per le amministrative di domenica prossima, 12 giugno. Un mini test, in cui però i partiti si giocano molto, non soltanto perché misurano il loro radicamento nelle città, ma anche in vista delle politiche del 2023 e del peso che ciascuno avrà all'interno di coalizioni traballanti.

Domenica sarà election day, dal momento che 51 milioni e mezzo di italiani sono chiamati a votare i 5 referendum sulla giustizia. Urne aperte un solo giorno: dalle 7 alle 23. Il 26 giugno eventuale ballottaggio per i centri con più di 15 mila abitanti se nessuno supera il 50% dei consensi.

Dei 978 comuni al voto, sono 22 i capoluoghi di provincia e 4 quelli di regione (Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo). I leader sono impegnati in questi ultimi giorni di campagna elettorale con tour che mirano a convincere gli indecisi: lo spettro dell'astensionismo è infatti il primo avversario da vincere. Nelle

26 città più grandi, 18 erano governate dal centrodestra, 5 dal centrosinistra e 3 da giunte civiche.

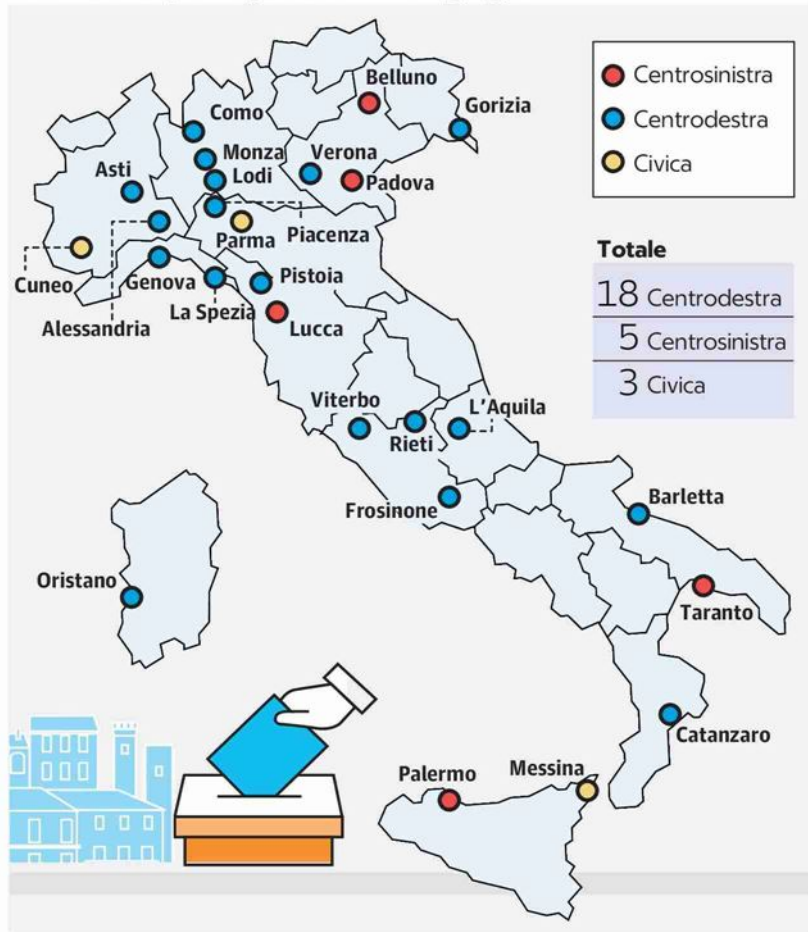
Difficilmente ci sarà un replay, perché gli scontri nel centrodestra per la scelta dei candidati hanno lasciato il segno. In alcuni casi, le destre si sono poi ricompattate: a Palermo ad esempio, dopo un lungo braccio di ferro, Roberto Lagalla è sostenuto da FdI, Lega e FI e sfida Franco Miceli per l'alleanza progressista. È una contesa decisiva, in vista del voto d'autunno per la Regione. Ma in capoluoghi importanti il centrodestra procede diviso: a Messina, Verona, Parma, Catanzaro e Viterbo. Tanto che ieri Matteo Salvini, il leader leghista, si è tolto il sasso dalla scarpa: «Io ho lavorato perché il centrodestra fosse compatto ovunque, in alcuni casi FdI ha deciso di rompere e me ne dispiaccio. Conto che siano solo episodi spiacevoli». Meloni non sembra affatto pentita delle scelte. A Catanzaro ha schierato Wanda Ferro in una gara con Nicola Fiorita per i progressisti e con Valerio Donato, ex dem, ora civico che rac-

coglie destra e centristi, inclusi i renziani. Nel centrosinistra infatti a smarcarsi è Iv, che procede a geometria variabile: a Genova dove si ricandida Marco Bucci di centrodestra – contro il candidato del centrosinistra Ariel Dello Strologo – Renzi e Calenda stanno con Bucci. Lo appoggiano, ma senza insegne. Meloni non manca una stoccata: «Non la considero una convivenza con Italia Viva, ci sono dei singoli folgorati sulla via di Damasco». A Verona Renzi ha puntato sull'ex leghista Flavio Tosi, sostenuto da Forza Italia che sfida Federico Sboarina, sindaco ricandidato del centrodestra e Damiano Tommasi, ex calciatore per il centrosinistra. Delicate le partite lombarde di Como, Lodi e Sesto San Giovanni e di Alessandria in Piemonte. Se FdI avrà più consensi della Lega, sarà un colpo assestato alla leadership di Salvini. Anche per Pd e 5Stelle è una cartina di tornasole dell'alleanza.



Peso: 45%

I Comuni capoluogo al voto il 12 giugno



Peso:45%